



Se si passa la vita a pensare a se stessi, allo shopping, alla lunga ci si annoia. Per vivere una vita piena bisogna pensare: cosa posso fare per gli altri? Lasciatevi coinvolgere: a volte rimarrete delusi ma vivrete una grande avventura». Barack Obama agli studenti di Strasburgo

se vi sembra “una scampagnata”

Oltre due milioni al Circo Massimo

Grande manifestazione della Cgil
Epifani: ora il governo si confronti
Ma il premier e Brunetta insultano

→ ALLE PAGINE 4-13



**Berlusconi minaccia
«misure dure»
contro i giornalisti**

Ancora gaffe: parla a lungo al telefonino, ignorando i capi di Stato. Poi se la prende con i media → ALLE PAGINE 20-21



**Guerriglia
a Strasburgo
Rasmussen
segretario Nato**

Negozi e hotel in fiamme.
Obama ottiene più soldati a Kabul
→ ALLE PAGINE 16-19

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA,
UNA RISPOSTA, UNO SPIRITO.
Gestione Servizi ambientali
**UNA AZIENDA
CHE VALE**
ECO2000 sncrl (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La tentazione è la realtà

Mentre a Roma sfilavano i lavoratori altre cose succedevano nel mondo. A Strasburgo i black bloc hanno tenuto in scacco e sconvolto la città dove si stava svolgendo il vertice Nato: almeno 50 feriti. Rasmussen sarà il nuovo segretario generale dell'Alleanza. Berlusconi sostiene che l'accordo lo ha fatto lui: dice che stava parlando con il turco Erdogan al telefono mentre Angela Merkel lo aspettava alla cerimonia per celebrare i caduti, celebrazione dal Nostro mancata per impegni al cellulare. «Avevo da fare. Ho convinto Erdogan ad accettare Rasmussen», ha spiegato poi agli allibiti colleghi. Non ha aggiunto, ma avrebbe potuto, che la mediazione in favore del premier danese ha un precedente specifico: tempo fa aveva già cercato di proporlo a sua moglie. Molto irritato per il clamore sull'ennesima gaffe - prima i video su Giorgia Meloni, poi la Regina, infine Sarkozy, ieri Merkel - il presidente del Consiglio, giunto nel frattempo a Praga, ha detto di essere oggetto costante dell'attacco dei giornali e di essere tentato - letteralmente: «sono tentato» - di «fare azioni dirette e dure nei confronti di certi giornali». I colleghi stranieri, purtroppo, non possono apprezzare appieno la segreta ironia della frase. Non conoscono nel dettaglio la situazione dell'informazione in Italia, buon per loro. Non riescono a calcolare la distanza che passa tra quella che Berlusconi chiama tentazione e la realtà: nessuna. Un cultore della materia, si

vede meglio informato, ha timidamente obiettato: quali azioni, presidente? «Voi pensate che se io dico "non guardate più una tv" o altro nessuno mi segue, in Italia?». Parlava di moral suasion, preciserà certo domani. Niente di diretto o personale, nessun ricatto, intimidazione, ritorsione. Ci mancherebbe. Al direttore del Tg1 si limiterà a dare un suggerimento, ma vedrete che non ce ne sarà nemmeno bisogno. Gli altri in riga, a pena di sparire dalle scene: niente ascolti - se lo dice lui - di conseguenza niente pubblicità, niente sostegno del governo alla carta in stato di crisi. E poi vediamo chi comanda.

Il viaggio europeo di Obama è accompagnato da manifestazioni ad altissima tensione. Massimo Cacciari parla di rabbia sociale con Umberto De Giovannangeli: «Nasce dalla sciagurata deregulation degli anni Novanta, esplose contro la classe dirigente del flop». Le conseguenze del declino delle regole. Pacifica e maestosa invece a Roma la giornata della Cgil. Dario Franceschini ha sfilato al fianco di Epifani. Lo scriviamo nelle pagine interne: non ci sarà la possibilità di rovesciare le sorti del Paese, di sottrarlo all'illusione e alla menzogna berlusconiana senza una formidabile alleanza tra le forze politiche e sociali dell'opposizione. Il Pd, gli altri partiti della sinistra, la Cgil devono darsi un orizzonte comune. Subito: non si può perdere questa ultima occasione. Non bisogna farlo perché intanto - tra l'altro - sale e si organizza l'onda della provocazione di destra. A Milano Forza Nuova ha allestito per oggi iniziative a Sant'Ambrogio e in piazza Affari, un convegno con «illustri ospiti europei»: attesi francesi inglesi e greco ciprioti. Alcuni affari rifioriscono. Quello delle armi, per esempio, dice l'inchiesta di Massimo Solani: un business cresciuto del 222 per cento in due anni. Qualcuno ci guadagna.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Fascisti in marcia a Milano Alta tensione, accuse a Moratti



PAG. 28 ■ ITALIA

Mafie e giornalisti minacciati nasce l'osservatorio sui media



PAG. 30-31 ■ L'INCHIESTA

Il business delle armi: l'Italia fa affari in tempi di crisi



PAG. 27 ■ ITALIA

Serracchiani e l'Europa su Facebook

PAG. 33 ■ ITALIA

La strage Eternit domani a giudizio

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Guzzanti sveglia l'Italia che dorme

PAG. 39-43 ■ CULTURE

Weekend con libri, dischi e video

PAG. 46-47 ■ SPORT

Gli esperti: l'Inter non ha ancora vinto

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì a venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Staino



Zorro

Marco Travaglio

La separazione delle corriere

Ha fatto il giro del mondo la notizia su quella che un geniale titolo della Stampa definisce «la separazione delle corriere»: la decisione del Comune di Foggia di istituire autobus separati per italiani e stranieri. Se la giunta fosse di destra, il Pd insorgerebbe contro l'ignobile riedizione dell'apartheid. Invece la giunta è di centrosinistra, dunque silenzio. Nel 2004, poco prima delle comunali a Foggia, Elio Veltri segnalò che lo Sdi schierava un tizio condannato due volte per ricettazione, rapina continuata, resistenza a pubblico ufficiale (2 anni di manicomio giudiziario per vizio totale di mente), furto ed evasione (non fiscale: era proprio fuggito di prigione), armi, abuso edilizio; e un altro condannato per furto e resistenza a pubblico ufficiale, nonché imputato per porto abusivo

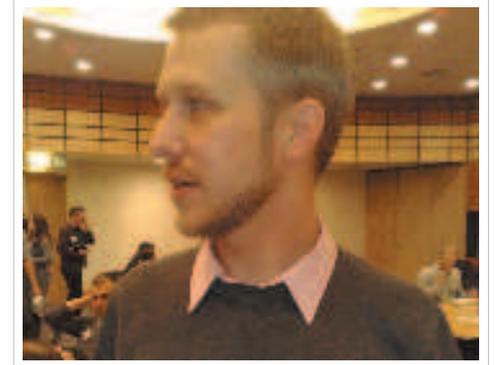
d'armi. Per non essere da meno, la Margherita candidava un pregiudicato per lesioni, assegni a vuoto, spendita di monete false, evasione fiscale. Il futuro sindaco Orazio Ciliberti, magistrato del Tar, replicò che la politica è luogo e strumento di recupero e riagggregazione dei cittadini che hanno avuto difficoltà di integrazione nel tessuto sociale. Aveva scambiato il consiglio comunale per una comunità di recupero. Sarà un caso, ma l'altro giorno anche Ciliberti è stato condannato a 1 anno in tribunale per falso in atto pubblico e frode processuale: avrebbe retrodatato il decreto di nomina di un'amica a consulente dell'Amgas, con telefonino a carico dei contribuenti. Affidiamo queste notizie a Dario Franceschini, impegnato nelle candidature europee, perché ne faccia buon uso. ❖

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

5 risposte da Eric Ulken

Giornalista del Los Angeles Times



1 ■ I nuovi media

Il giornalismo tradizionale negli Usa è nei guai. Si sono materializzate nuove forme imprenditoriali. Che ci fanno paura: gente che legge solo il New York Times, ma sul web visita tutti i siti. La newsroom integrata tra carta, online, tv, radio, twitter, non è il futuro: è il presente.

2 ■ Il L.A. Times

Dirigevo il settore tecnologia interattiva: mi sono dimesso a novembre per girare il mondo. È uno dei principali giornali negli Usa: vendeva 1,5 milioni di copie con mille giornalisti. Ora vende la metà con 600. Il motivo? Ormai il fatto del giorno lo metti sul web, solo a fine giornata pensi al giornale del giorno dopo.

3 ■ Il potere del pubblico

Vuole conversare e contribuire. È una rivoluzione organizzativa: il rapporto diretto, paritario con chi ti legge su qualunque media e pretende di dire la sua.

4 ■ Il ruolo della scuola

È molto importante, deve fornire i contenuti alle nuove generazioni di "nativi digitali". Molte scuole Usa hanno assunto esperti in nuove tecnologie per formare i ragazzi.

5 ■ Le suole delle scarpe

Il giornalismo insostituibile resta quello sul campo. Ma se non puoi fare qualcosa di davvero unico, non ne vale la pena. Questo principio varrà sempre di più.

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



→ **La manifestazione** è riuscita. Il sindacato parla di 2milioni e 700mila presenti

→ **La capitale** ha visto un'invasione pacifica di lavoratori. Molti anche gli immigrati

Circo Massimo Cgil Piazza rossa resiste

Il 4 aprile 2009 resterà nella memoria per la Cgil. Non è stata la stessa cosa di sette anni fa, ma il più grande sindacato italiano ha dimostrato di esserci e di rappresentare una grande parte del mondo del lavoro.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
economia@unita.it

La giornata per quasi tutti è iniziata venerdì notte. I 40 treni, i quasi 5 mila pullman da ogni angolo della penisola si sono messi in marcia con la stessa determinazione dei manifestanti che li riempivano. Roma li ha accolti con le prime luci di un'alba per fortuna serena. Il sole ha riscaldato l'ambiente, dato fiato ai fischi e forza allo sventolare di bandiere.

I primi ad arrivare («Perché abbiamo più tempo», come spiega Tito da Vicenza) sono i pensionati. La loro vecchiaia «non è più dignitosa», commenta Vincenzo da Frosinone. Poi ci sono i metalmeccanici della Fiom, a ricordare che decine di migliaia di fabbriche nel Paese sono chiuse e gli operai sono «a casa da mesi», molti «quasi allo scadere delle 52 settimane, tetto della Cassa integrazione ordinaria, con la prospettiva della messa in mobilità», come Francesco da Novara. Gli statali hanno un bersaglio fisso: il ministro Brunetta. Poi ci sono gli edili e la richiesta di «sicurezza sul lavoro», i chimici, gli insegnanti e via sfilando. Ogni categoria ha già fatto scioperi, manifestazioni, piazza su piazza. Ma sono ancora qua, a confutare il cartello che dice: «La crisi non esiste, è un'invenzione dei comunisti».

CINQUE FIUMI IN UN CATINO

Quanti erano? Tanti, di sicuro. Due milioni e settecentomila dichiara la Cgil, la Questura ha sempre dei pro-

blemi con i numeri e ne conta 200mila. Si sfilava lentamente, con la voglia di scoprire il prima possibile se il Circo Massimo sarà pieno. L'arrivo per tutti è trionfante: «Siamo tantissimi», è il commento più gettonato. La faccia di Enrico Panini, «l'organizzatore», è soddisfatta.

La conferma che i lavoratori che guardano alla Cgil sono molto più avanti del governo e dei suoi ministri viene dalle facce che costruivano questi cinque cortei e la loro coloratissima confluenza nel catino del Circo Massimo. Il melting-pot è qui, l'Italia del terzo millennio è scesa in piazza a Roma. Ci sono i pakistani come Mohamed da Mirandola disoccupato delle fonderie nell'Emilia rossa. Ci sono i metalmeccanici del Senegal, come Samba. Ci sono gli studenti che tornano a Roma «apposta per la manifestazione», come Grazia che fa la ricercatrice a Reading, ci sono gli studenti cileni che fanno «5 lavori per pagarsi l'università a Genova», come Ivan.

Una moltitudine colpita, ma non affossata, dalla crisi: immigrati, precari, pensionati, cassintegrati e perfino i tempi indeterminati. La sensazione dominante è l'insicurezza: il futuro è sempre più indefinito, sembra sempre più lontano e triste. Si guarda al presente, si fanno i conti con il presente. E i conti non tornano.

Si ride con Pravettoni, ci si commuove a sentire le parole di Di Vittorio. Ma l'attesa è tutta per Guglielmo Epifani, come fu sette anni fa per Sergio Cofferati. Il suo discorso scaldava le mani, tocca cuore e cervello. Proposte, proposte, proposte. Alla faccia di chi accusa la Cgil di sfascismo. Il gran finale è «Bella Ciao», la cantano tutti, dandosi appuntamento al 25 aprile. Di nuovo in piazza. ❖

 I LINK

PER INFORMAZIONI SUL POST MANIFESTAZIONE
www.cgil.it

Le curiosità

**1,5 milioni i volantini
«Futuro sì, indietro no»**

«Futuro sì, indietro no»: 1,5 milioni di volantini distribuiti con lo slogan della manifestazione e l'invito a tenere «giù le mani da salari, pensioni, libertà e diritti». Inoltre sono stati organizzati 9 gazebo fissi e decine di punti di discussione e di informazione per i partecipanti.

Striscioni anti-Berlusconi anche in versione chef

L'immagine del premier in versione chef: «Il cuoco Berlusconi sta cucinando bene bene gli italiani» recita uno dei cartelloni esibiti in piazza dai manifestanti della Cgil. E ancora, contro la crisi, si contesta il presidente del Consiglio: «Basta è ora che l'Italia licenzi Berlusconi».

Boom di accessi al portale web cronaca in 100 siti

Accanto alla piazza reale, quella virtuale. Il portale del sindacato ha registrato un boom di contatti, circa 417 mila, alla diretta audio e video della manifestazione e dell'intervento di Guglielmo Epifani. La web cronaca dei cortei è stata rilanciata in contemporanea da più di 100 siti.

L'Unità, migliaia di copie nei cinque cortei

Migliaia di copie dell'Unità tra le mani dei partecipanti alla manifestazione, oltre a il manifesto, Liberazione, Left. In più i numeri zero di «Terra», che sarà in edicola il 14 aprile e de «L'altro» diretto da Piero Sansonetti, che uscirà il 1 maggio.


**L'ALTRA
METÀ
DEL PAESE**

Concita De Gregorio

Non, ministro Brunetta. Non è stata una scampagnata. Non so a quali pic nic abbia partecipato nella vita. Non è denigrando l'evidenza che la si cancella. La Cgil ha riempito di nuovo il Circo Massimo: è un fatto. Lo ha riempito, per giunta, da sola. Non c'è dubbio che sia oggi il più forte soggetto di opposizione sociale. L'altra metà del Paese rispetto a quello che si è già piegato all'illusionismo berlusconiano nella speranza di trarne beneficio. Il Pd c'era, ieri, insieme agli altri partiti del centrosinistra. È un'eccellente notizia. Poiché all'opposizione serve un progetto solido da cui ripartire ecco un'idea semplice, lo dicono le immagini: Cgil e Pd non possono avere altro che un orizzonte comune. Quel che si dovrebbe fare ora non è la guerra dei numeri, il confronto con il 2002 di Cofferati e col 25 ottobre di Veltroni. Bisognerebbe piuttosto provare a scongiurare la strana sorte che è toccata a entrambi - Cofferati invitato ad occuparsi di Bologna, Veltroni a dimettersi dalla segreteria - all'indomani dei loro trionfi di piazza. Un autolesionismo, questo di chi ha contribuito ad eliminare dalla scena coloro che la dominavano - che si potrebbe, per questa volta, evitare. Sempre che la prospettiva sia quella di vincere, certo. Perché se invece fosse quella di dimostrare chi è stato più bravo allora è un altro rischio. Gli appassionati sono rimasti in dodici. ❖



Foto Omniroma



Primo Piano

La manifestazione della Cgil

Foto Emblema



Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, durante il suo intervento alla manifestazione

Il pressing di Epifani per un piano anti-crisi

Al governo la richiesta di un confronto sulla crisi e di misurare serie, basta con le «battute». A Cisl e Uil l'appello a farla finita con le divisioni. Dalla Cgil e dal Circo Massimo speranza e voglia di cambiamento.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Non si può aspettare che la nottata passi, «da questa nottata dipende il nuovo giorno». Per Guglielmo Epifani, due cose andrebbero fatte subito. Una spetta al governo ed è l'apertura di un tavolo sulla crisi. L'altra è in mano a Cgil, Cisl e Uil, riguarda i rapporti tra loro e la capacità del sindacato «di riaffermare il

proprio peso». Al netto dei ringraziamenti dovuti per una giornata straordinaria, al netto dell'«emozione e dell'orgoglio» di ritrovarsi di nuovo al Circo Massimo gremito, e premessa un'analisi preoccupata sulla crisi, il leader Cgil chiude la sua manifestazione guardando al cosa fare una volta riavvolte le bandiere. E sia il tavolo, sia la ricerca di un accordo sulle regole tra Cgil Cisl e Uil sono proposte che parlano all'unità.

BASTA CON LE DIVISIONI

Un'ora di intervento davanti a una folla enorme che aveva ascoltato commossa Pierfrancesco Favino leggere la lettera del figlio di un operaio morto all'Ilva, e cantato con Shel Shapiro «Ma che colpa abbiamo noi». Intermezzi emozionanti o distensivi,

poi i fischi. I primi, una bordata, si sono levati quando Epifani ha nominato Silvio Berlusconi. «Si è impegnato a non lasciare indietro nessuno. Se non era una battuta chiediamo formalmente di aprire un tavolo sulla crisi». Quattro i temi: la politica industriale, ammortizzatori sociali, condizioni e reddito dei pensionati, e la giustizia fiscale. «Anche Cisl e Uil possono essere d'accordo con questa richiesta». E partono altri fischi, in tono minore, ma partono. Epifani li interrompe e continua: «Abbiamo bisogno di unità, le divisioni non possono continuare perché la crisi è un problema di tutti». La chiamata del leader Cgil è anche per Confindustria.

LA DEMOCRAZIA NON È UN GIOCO

La palla è nelle mani del governo, dimostri se vuole unire, o dividere come ha fatto con l'accordo sui contratti che la Cgil non ha firmato. E questo è il secondo punto. Epifani rimprovera le altre sigle per non aver «consentito di fare insieme battaglie che andavano fatte insieme, per questo stiamo in campo», sulla crisi e non solo, spiega tra gli applausi. E poi la nota dolente della contrattazione: «È essenziale, non può essere sostituita dagli enti bilaterali. Ci batteremo perché non venga limitata». Ma Cisl e Uil difenderanno il loro accordo. Come uscirne? «Propongo un referendum unitario con esito vincolante. Non si gioca con la democrazia: la democrazia o c'è o non c'è. Non può esserci solo quando si è sicuri di vincere». La Cgil è pronta a discutere delle regole della rappresentatività «e a

Un tavolo col governo

Il premier ha detto che non vuole lasciare indietro nessuno, se è vero allora chiedo di aprire subito un tavolo di confronto

Con Cisl e Uil

Politica industriale ammortizzatori sociali pensionati e giustizia fiscale: su questi temi Cisl e Uil possono concordare

Proposta per i contratti

Un referendum con esito vincolante: la democrazia c'è o non c'è. Non si può votare solo quando si è sicuri del risultato

trovare un'intesa unitaria». E questa è la seconda proposta, il da farsi a cominciare da domani.

Le repliche a caldo degli altri due leader non sono concilianti: «Mi dispiace che la generosità di tante persone venga utilizzata a fini elettorali e non sindacali», polemizza Raffaele Bonanni. «Epifani deve dichiarare la sua disponibilità a un accordo», afferma Luigi Angeletti.

LA QUESTIONE MORALE

Ma la speranza è l'ultima a morire. È una delle parole più ripetute da Epifani che dedica la giornata ai giovani «per il loro futuro» e a chi «non può neanche dire di aver perso un lavoro stabile, perché non lo ha mai avuto». Dal palco viene tratteggiata una crisi che sta assumendo connotati sociali, civili, morali. Morali: se è vero come è vero che lo stipendio dei 100 manager italiani più pagati equivale allo stipendio di 10mila giovani operai. E se è vero che esiste la «piaga» dei paradisi fiscali e dei super-stipendi e super-bonus «che va contrastata». Ma anche qui, ricorda Epifani, «non ho capito qual è stata la posizione della delegazione italiana al G20 sulla proposta di mettere un tetto».

Dal Circo Massimo si leva «un messaggio di speranza, di cambiamento e di unità del mondo del lavoro per non lasciare indietro nessuno». Guglielmo Epifani conclude così. Poi si mette a cantare «Bella Ciao» con i Modena City Ramblers e tutta la piazza. ♦

IL GOVERNO SPRECA 460 MILIONI

(circa 1000 miliardi delle vecchie lire)

Il PD propone di votare
insieme europee e referendum
e di utilizzare i milioni risparmiati
per la **sicurezza** nelle città
e per l'assunzione di 5.000 agenti

**IL PD INCONTRA
LE FORZE DELL'ORDINE**

**Dario
FRANCESCHINI**

ROMA lunedì 6 aprile 2009 ore 15,30
Sala delle conferenze - Piazza Montecitorio, 123 a



Il sabato del corteo

Le immagini

CIRCO MASSIMO Vecchi e giovani e bandiere rosse Cgil
SUL PALCO Pierfrancesco Favino legge la lettera del figlio di un operaio dell'Ilva morto sul lavoro
IL SEGRETARIO DEL PD Dario Franceschini ieri in piazza, alla manifestazione della Cgil. Il governo non sta affrontando la crisi, evitando di assumere delle misure con la scusa che occorrono delle iniziative globali.
A DESTRA l'ex segretario Pd Walter Veltroni



Franceschini: il Pd è con voi ma ora serve unità sindacale

Franceschini partecipa al corteo, ma invita la Cgil all'unità con gli altri sindacati. Molte le presenze Pd, assieme a qualche assenza di ex dl. Sfila anche Veltroni. Sinistra tutta in piazza come da tempo non accadeva.

NINNI ANDRIOLOROMA
nandriolo@unita.it

Mezz'ora in corteo da piazza dei Partigiani a viale Aventino. Poco per godersi lo spettacolo del Circo Massimo, molto per il segnale da inviare. «Se sono qui vuol dire che il partito è qui...», Dario Franceschini replica così a chi chiede conto di un Pd diviso tra i molti che sfilano e le poche assenze che pesano. I distinguo della vigilia - Letta, D'Antoni, Marini, ecc. - non fanno cambiare

idea al segretario. Poteva scegliere di non esserci, come fece pochi mesi fa Veltroni per la manifestazione della Fiom - senza Cisl e Uil - che gli ex dl Pd non vollero avallare. Altri tempi e altri contesti, però. «Dove c'è un lavoratore, un disoccupato, un povero non può non esserci un progressista», ripete Franceschini, mentre sfila poco distante da Epifani. Scelta necessaria per non lasciare campo libero a Di Pietro, Diliberto, Ferrero, Bertinotti o Vendola? Sarà, ma non può essere spiegata solo così la scelta di Franceschini, con la crisi che mette all'angolo milioni di persone. Sinistra tutta in piazza, ieri, dagli ex ds fino a Rifondazione. Da semplice militante anche Veltroni in un corteo, accolto dagli applausi.

Dall'altra parte della città, nel frattempo, Franceschini spiega il senso della sua partecipazione. «Se sono

qui vuol dire che il Pd è qui - sottolinea - Non c'è un'adesione formale, che non è stata nemmeno richiesta. Questa, tra l'altro, non poteva esserci. Se c'è una condivisione larga della parte della piattaforma che riguarda le misure richieste al governo, infatti, non ci poteva essere condivisione nella parte in cui si criticano gli altri sindacati...». E ancora: «È normale che ci sia della dialettica sindacale, ma voglio dirlo anche alla Cgil: adesso è il momento di lavorare per l'unità. In piazza si va per difendere i diritti dei lavoratori e non contro gli altri sindacati».

BAGNO DI FOLLA

Un bagno di folla quello di Franceschini, prima di lasciare il corteo per raggiungere Amalfi e il seminario dei giovani democratici. Tutto un «bravo che sei venuto», un «siamo fieri di te» da pensionati, impiegati, operai, precari. Pacche sulle spalle, fotografie, strette di mano. «Berlusconi al G20 ha scoperto che ci sono i disoccupati - scherza Franceschini - Deve averglielo raccontato qualche capo di Stato straniero...». «Come ci si sente a fare il segretario?», gli chiede Bertinotti. «Una fatica, caro Fausto...». Leader Pd in giacca e cravatta, niente maglione da fine settimana, niente anche dopo ottobre?», chiede una pensionata. «E chi lo sa... vediamo». Un'altra: «Vengo dal Pci, ci voleva un ex Dc per rifare la sinistra...». Franceschini sorride soddisfatto. Accanto a lui il senatore Pd, Achille Passoni, che da ex segretario della Cgil organizzò la manifestazione del '94 e quella dei tre milioni del 2002. Tre «circhi massimi», metten-

Nel corteo**Scarpe, slogan, striscioni sfilano ironia e battute****Scarpe contro la Gelmini**

■ Circa 150 studenti dell'Onda sono partiti dalla Sapienza, hanno raggiunto la Stazione Tiburtina al grido di «Noi la crisi non la paghiamo», in treno sono arrivati a Trastevere: obiettivo il ministero dell'Istruzione in viale Trastevere. «Questo è il ministero della vergogna, che risponde con le porte chiuse alle nostre domande. Gli studenti continuano a protestare», hanno detto. Poi hanno lanciato scarpe contro il portone del ministero prima di confluire nel corteo Cgil.

Slogan, cartelli, striscioni

■ Da Viareggio, alcuni manifestanti hanno portato una maschera di Berlusconi con al collo un cartello: «La crisi non esiste. È un'invenzione dei comunisti». Tra i carri spiccavano quello dell'Ares 118 del Lazio, con una grande foto che ritrae un operatore di pronto soccorso a lavoro e la scritta «Sempre con le mani in mano». Uno striscione recita «Berlusconi cuoco, sta cucinando bene gli italiani»

Il diritto di manifestare

■ «Per difendere il diritto di sciopero revoca il protocollo» è lo striscione giallo degli studenti della «Sapienza in onda» innalzato al Circo Massimo, durante l'intervento del leader della Cgil Guglielmo Epifani. Gli studenti chiedono la revoca della regolamentazione dei cortei nella capitale, firmato dal sindaco e dalla Cgil.



do nel conto anche il 25 ottobre 2008 del Pd di Veltroni. È accaduto che il palco «interdetto ai politici» sia stato vietato ieri perfino a Passoni che - nostalgie di chi quel catino aveva contribuito più volte a riempirlo - avrebbe voluto guardare la folla da lassù per qualche attimo. A sentire Cofferati, tuttavia, i confronti col passato e con i tre milioni Cgil del 2002 sono inappropriati, «Ogni manifestazione ha una sua storia», spiega il sindaco di Bologna. Che, però, ricorda «il '94 e il palchetto dal quale parlavo che comincio a piegarsi pericolosamente in avanti. C'era Raffaele Morese che quasi ci si incollò - rammenta divertito - Conservo ancora le foto, era serio serio. Non perché parlavo io, ma perché era preoccupato che non crollassimo giù il palchetto e io».

C'è anche Antonio Bassolino che

Gli altri leader
Sfilano anche D'Alema, Cofferati, Bertinotti Bersani, Fassino

al 25 ottobre del Pd preferì non partecipare. Oggi, però, al Circo Massimo si guarda oltre. «Siamo qua per rispondere alle ansie di milioni di lavoratori preoccupati per la crisi», spiega Fassino. E per Bersani il Pd non si nasconde dietro la Cgil, perché «noi abbiamo le nostre idee». E D'Alema, infine, dà atto a Franceschini di aver «scelto con saggezza di partecipare». Rispetto per tutti i sindacati - spiega l'ex premier - Ognuno dei quali risponde legittimamente alla crisi nel modo in cui ritiene più opportuno». ♦

Berlusconi: un tavolo? Glielo do in testa con i sordi non parlo

Il premier: sui numeri il solito sistema comunista
Sacconi e Gasparri vedono un flop, Cicchitto no: «La Cgil è a capo dell'opposizione». Brunetta: una scampagnata

Le reazioni

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Un tavolo con la Cgil? «Glielo do in testa», sorride il solito Berlusconi da Praga. «A giudicare da quello che hanno detto in piazza mi sembra che non siano cambiati per niente. E io con i sordi non parlo. Ma il tavolo ci sarà, se c'è un ragionevole sono io...». «Anche sui numeri vige ancora il sistema comunista: hanno detto 2,7 milioni e invece erano 200mila...». Usa il sarcasmo anche Renato Brunetta: «Ho visto una scampagnata, che può favorire la ripresa dell'economia: muove risorse, ristoranti, autobus...». Alla richiesta di Epifani di un confronto, risponde in modo più garbato del suo premier: «C'è sempre stato, non serviva una manifesta-

zione, con i sindacati ci siamo visti numerosissime volte».

Sacconi e Gasparri: un flop. Più serio Maurizio Sacconi: «La manifestazione è politicamente e numericamente fallita. La richiesta di un tavolo appare pretestuosa perché il governo ha sempre praticato il metodo del dialogo sociale». Maurizio Gasparri è sulla stessa linea e parla di un «clamoroso flop», così come Raffaele Fitto. «La Cgil ha storia e radicamento, ma diffondendo notizie non vere viene abbandonata dalla gente», spara a zero Gasparri. «Attaccano il governo? Ce ne faremo una ragione, non sono i primi e non saranno gli ultimi», taglia corto il ministro dell'Istruzione Gelmini. Mentre Giulio Tremonti, da Praga, è più diplomatico: «Mi aspetto dalle forze sociali proposte giuste non solo nel fine, ma anche nel mezzo. Prima finisce la protesta e inizia la proposta meglio è».

Fair play da Gianfranco Rotondi

e Sandro Bondi. «Non si può trascurare una manifestazione con migliaia di lavoratori», dice Bondi.

Cicchitto: comanda la Cgil
L'ala ex Forza Italia del Pdl invece il flop non lo vede. E punta sulla presunta egemonia della Cgil nel centrosinistra. «C'è un'Opa della Cgil su un Pd sempre più fragile», attacca Daniele Capezzone. E Cicchitto: «La Cgil è la forza guida dell'opposizione politica, Franceschini è semplicemente patetico».

«La presenza del Pd in piazza mi sembra un ritorno indietro», dice il coordinatore del Pdl Denis Verdini. E il leghista Cota: «Mi è sembrata una sfilata di apparati. I diritti dei lavoratori non si difendono con le comparsate». Dall'Udc Casini coglie l'occasione per lanciare un amo agli ex dicci del Pd: «Franceschini vira a sinistra: la vostra casa è qui e non con le bandiere rosse».

Gli altri sindacati Duro il commento del leader della Cisl Raffaele Bonanni: «Mi dispiace che la generosità di tante persone venga utilizzata a fini elettorali e non sindacali. Il Paese ha bisogno di piazze sindacali e non di piazze elettorali. Una linea antagonista è fuori dalla storia». Luigi Angeletti, della Uil: «Di confronti sulla crisi con il governo ne abbiamo già avuti alcuni. Epifani deve dire se è disponibile a un accordo». Renata Polverini (Ugl): «I sindacati hanno deciso di affrontare la crisi con metodi e strumenti diversi, ma auspico che si possa ricomporre l'unità». ♦

Primo Piano

La manifestazione della Cgil



**Volti
e voci**



GRAZIA DE MICHELE
ricercatrice, 28 anni, Reading (UK)

Ho dovuto espatriare per poter studiare l'Italia. A scuola tornano le classi separate e nessuno protesta



MOHAMED ADYOUB-KHAN
disoccupato, 32 anni, dal Pakistan

La fonderia a Mirandola ha chiuso da 3 mesi. Ho fatto domanda di disoccupazione. Ancora nessuna risposta



BIANCA VENTURI
operatrice Asl, 42 anni, Imola

Ero qui nel 2002. C'è la stessa atmosfera, è una grande manifestazione: grazie ancora alla Cgil

Pomigliano

Al Sud la crisi si chiama disperazione

In viaggio con i lavoratori della Fiat in bilico tra la cassa integrazione e la disoccupazione

Le storie

ENRICO FIERRO

DALL'INVIATO A POMIGLIANO D'ARCO (NAPOLI)
efierro@unita.it

Compagno mio bello, al Nord la crisi si chiama crisi. Qui, da noi, disperazione». Pomigliano d'Arco, parlano gli operai di quella che una volta si chiamava «Alfa Sud». Da mesi le loro buste paga sono falciate dalla cassa integrazione. Qui la crisi è arrivata con la forza di uno tsunami. «E' una strage di famiglie e di giovani», ha detto il vescovo di Nola, monsignor Beniamino De Palma. E non ha esagerato. Più di cinquemila famiglie vivono col salario della fabbrica, 22mila con l'indotto. Alba di

sabato, è buio e gli immensi parcheggi della fabbrica sono vuoti. Ci sono solo i pullman che porteranno gli operai a Roma, al Circo Massimo. Vincenzo Barbato ha lavorato una vita all'«Alfa». «Quando apri eravamo in quindicimila, una forza. Eppure i giornali del Nord scrissero che la fabbrica era l'ennesima cattedrale nel deserto». Arrivò il ministro Emilio Colombo a visitare i capannoni e Antimo Manzo, un operaio di 25 anni, capovolsse quello slogan: «Signor ministro, l'Alfa è una cattedrale in un cimitero». Era il novembre del 1971. Un secolo fa. Oggi a Pomigliano tutto è cambiato. C'è una classe operaia giovane (età media 36 anni), scolarizzata. Sono giovani che vivono nei paesi dell'hinterland napoletano e nelle sterminate periferie della metropoli. Ciro D'Alessio, 28 anni, vie-



ALESSANDRA ROSSI
insegnante, 50 anni, Firenze

Con i tagli della Gelmini l'insegnante di sostegno nella mia classe di sicuro non sarà confermata



FRANCESCO CAMPENATI
operaio cassintegrato, 34 anni, Novara

Nella mia zona la crisi è arrivata a maggio scorso, le aziende in cassa sono 700 e campare con 730 euro è dura



VALERIA LA PIETRA
precaria, 25 anni, Mandatoriccio (Cs)

Il cinema è in crisi per i tagli. Io sono responsabile alla produzione, ma mi toccherà fare la segretaria



ASSUNTA ESPOSITO
socia-operaia, 50 anni, Cascina (Pisa)

Sono arrabbiatissima perché negli anni 70 si manifestava ma si otteneva sempre qualcosa. Ora non più



SAMBA GUEYEE
operaio, 45 anni, dal Senegal

Non va niente bene. La crisi c'è e il governo è fermo. L'affitto costa, i figli costano e nessuno ci dà una mano



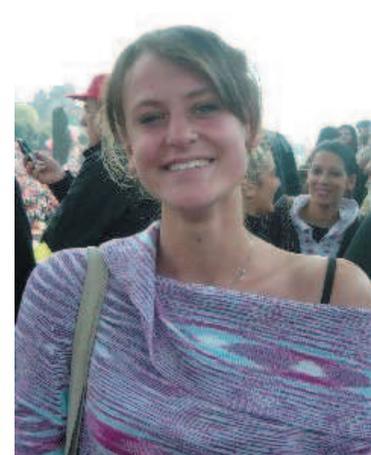
ANTONINO SURACI
pensionato, 68 anni, Reggio Calabria

Nel Sud l'emergenza è la legalità. Io sono qua per chiedere sicurezza: di un lavoro e sul lavoro



MARCO NICODEMI
studente, 20 anni, Galliera (Bologna)

Sono qua con mio padre, pensionato. Noi dell'Onda continueremo a lottare: dopo oggi è più facile



IRENE GRAMMARICO
studentessa, 18 anni, Roma

Ci ha portato una prof. Sono contenta di esserci. Ho ascoltato e capito: la crisi interessa anche noi

ne da Torre Annunziata. La città del film «FortApasc». «Lavoro al reparto lastratura, prendo uno stipendio di 1100 euro, che si sono ridotti a 7-800 negli ultimi mesi per la cassa integrazione. Se chiude la fabbrica non so dove andare. Al Nord? E a fare cosa? Io lotto per salvare il mio lavoro di merda. E' duro, faticoso, nessuno lo vuole fare, non è di moda, ma è la mia vita».

Massimo Infante, 25 anni, settore terziario: «La cassa integrazione è un dramma, ma la tragedia è la mancanza di una prospettiva. Produciamo macchine fuori dalla logica della crisi, gli ecoincentivi non toccano la nostra produzione. Qual è il futuro? Nessuno sa darci una risposta. Fiat ha fatto un accordo con la Chrysler, ma hai sentito cosa ha detto Oba-

ma? Bisogna pensare agli operai americani. E noi?». Storie, racconti di vite difficili, che occupano tutto il tempo del viaggio. Sebastiano D'Onofrio ha una quarantina d'anni e ha portato con sé il figlio Danilo che ne ha nove. «Deve capire che il padre sta lottando anche per il suo futuro». Il bambino ascolta i discorsi dei grandi e si rattrista. «Ho moglie e tre figli a carico - dice il papà - prendo 1450 euro al mese, ci bastano per fare una vita dignitosa. I ragazzi studiano e hanno il computer. La crisi ci sta rovinando, il mio stipendio è ridotto a 1050 euro con le tre settimane di cig. A Natale mi ha fatto pena un collega, aveva promesso la bici al figlio, quando ha letto la busta della tredicesima a momenti sveniva. Alla voce totale competenze c'era scritto zero euro». Fabbrica giovane, come

Giuseppe Dinnarelli, che di anni ne ha 26. «Lavoro alla catena di montaggio, sono entrato in fabbrica a vent'anni ma ho deciso di studiare all'università. Scienze politiche, approfondisco le dinamiche del lavoro operaio. Forse può servire».

Giuseppe è stato anche a Sanremo, al Festival, con i suoi colleghi. «Volevamo parlare dal palco ma ce lo hanno impedito. Bonolis ha detto qualche parola di solidarietà. I giovani operai? Sono come gli altri, hanno gli stessi problemi, le stesse aspirazioni di vita. In più vivono in paesi e quartieri del napoletano dove certo i modelli di riferimento non sono proprio i migliori». La camorra? «E' l'unica industria fiorentina in Campania». La tensione e la tristezza si sciogliono all'arrivo. C'è lo striscio-

ne, le t-shirt con la scritta «Pomigliano non si tocca». E Marcello Colasurdo su un camion di chitarre e tammorre. Era anche lui un operaio, gli piaceva il folk e la musica. Ha recitato con Fellini e suonato con Peter Gabriel. Ora è qui, vestito da Zeza, a suonare e cantare per i suoi compagni. Arriva anche Antonio Bassolino e succede il miracolo. «Bassolino è uno di noi». Slogan da stadio e abbracci. La Regione Campania ha stabilito un fondo anticrisi per gli operai: 350 euro per i primi due mesi e 250 fino alla fine dell'anno. Un sollievo. Arriviamo al Circo Massimo, stanchi, il piccolo Danilo non ha mollato mai la mano del padre. Parla Mario Di Costanzo, 32 anni, sposato. Racconta la fabbrica, gli operai hanno gli occhi lucidi. ♦



GIOVANNA FUMAGALLI
operaia cassintegrata, 33 anni, Reggio Emilia

Dal 30 marzo saremo in Cassa per 13 settimane. Ho paura a chiedere quanto prenderò a fine mese

Sul Web

**Su www.unita.it
i video della
manifestazione,
le fotogallery,
le immagini e
i commenti
dei nostri lettori**



TITO SETTE
pensionato, 62 anni, Vicenza

Il Dal Molin ha fatto chiudere tante botteghe. Fanno favori agli americani e i nostri vanno a casa



ALESSANDRO MASSAFRA
disoccupato, 29 anni, Martina Franca (Ta)

Ho l'ultimo mese di assegno di disoccupazione. Così la mia fidanzata. Fare una famiglia è un miraggio

Gli operai ieri e oggi

Foto di Vincenzo Serra/Emblema



Operai I lavoratori in piazza ci vanno da decenni. Gli operai sono sempre uguali. Stanchi ma decisi, il sale di una democrazia che spesso traballa. Dai diritti conquistati si è partiti anche ieri. Oggi, rispetto a ieri, molti sono immigrati.

Sfilano decisi Per riprendersi il lavoro

Molti ragazzi insieme ai genitori. Quelle famiglie dove a trent'anni non si ha uno stipendio

Il racconto

LIDIA RAVERA
ROMA

Un ragazzo di Palermo balla un rap sul tema della crisi. «Non sono disoccupato», dice, quando si ferma «vado all'università, scienze politiche, sarò disoccupato appena ho finito». Con che spirito sei sceso in piazza, perché hai viaggiato tutta la notte, che cosa ti aspetti da questa manifestazione? «Che ci vedano, mi aspetto di essere visto». E voi? chiedo, a un gruppo di diciassetenni di un liceo di Monteverde, belli, con la keffiah, le ragazze con gli occhi truccati: «Niente, siamo qua in trenta. Ma nella nostra scuola siamo ottocento. La maggior parte sono rima-

sti a dormire». Hanno uno sguardo un po' triste, triste e determinato. «Che cosa vi aspettate, dal futuro?». «Speriamo di andare all'estero. Magari da Zapatero». Fantasie di fuga, esterofilia politica. Il camioncino di Rifondazione Comunisti Italiani (si chiama così il nuovo cocktail?), manda un pop estremo di sapore anni settanta. Il ritornello fa così: «C'è un rigurgito antifascista, se vedo un punto nero sparo a vista».

Ma i ragazzi che saltano a ritmo non sanno nulla di quando le pallottole volavano davvero.

Nessuno sa niente della violenza. Neppure chi indossa una maglietta che promette reazioni di crescente antagonismo alla crescente disgrazia sociale. Dice. «Me l'ha regalata la mia fidanzata». La fidanzata è in piazza con lui. E c'è anche la madre. Laureati tutti, l'unica con un lavoro non precario è

Il personaggio Il sindaco Cofferati L'«eroe» di sette anni fa



■ C'era anche oggi su quella piazza in cui sette anni fa fermò la protervia di un altro governo Berlusconi sull'articolo 18. Romanticismo e nostalgia, forse. Quel momento, anche politico, aveva altre caratteristiche. I tre milioni di lavoratori portati in piazza da Cofferati furono il momento simbolo di una sinistra che proprio da lì riprese coraggio per opporsi con più vigore a Berlusconi fino a tornare a batterlo. Per Cofferati fu un successo politico che fino ad un certo punto lo proiettò verso la leadership nazionale del centrosinistra, fortemente osteggiato. Molti lo volevano, ma finì a Bologna.

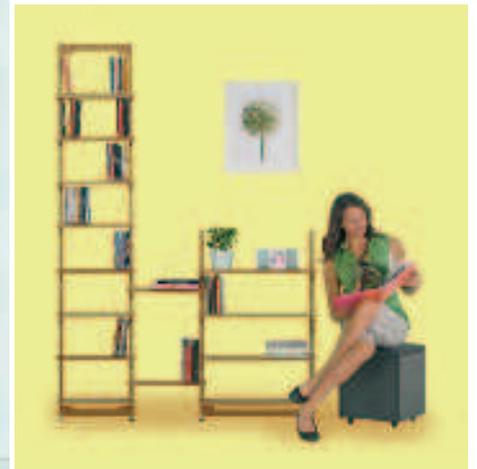
lei, la madre. Basta, il suo lavoro? «Non basta più. E comunque non può bastare per tutti: figli precari, genitori anziani». Sfilano ordinati, i cittadini che, con buona pace del Ministro Sacconi, hanno deciso di «manifestare contro la pioggia». Non credono nella metafisica della crisi, nell'inelluttabilità dell'ingiustizia. Non vogliono sacrificare gli ultimi spiccioli allo shopping per far rialzare il Pil, come vuole il Premier. Sfilano «grazie alla Cgil», più che «dietro la Cgil». La usano come un palco, come una vetrina, per contarsi.

Non sono intruppati. Non seguono striscioni, non hanno bandiere, semmai cartelli, per lo più artigianali. La Cgil rappresenta i lavoratori e il lavoro è la massima preoccupazione: «Il pensiero che ti tiene sveglio di notte». Un gruppo di liceali sfilava con il viso coperto da una maschera bianca: «La crisi è crisi di identità», mi spiega una ragazza. Non avere la certezza del lavoro è umiliazione, oltre che rischio-miseria. Lo sentono i giovani, gli adulti, i pensionati, gli immigrati. Sono molti gli extracomunitari che marciano dietro di lei, verso il Circo Massimo, lungo la via che rimbomba del suono dei fischi e del ritmo delle percussioni deformate dagli altoparlanti. La paura di perdere lo status garantito da un'occupazione retribuita e sicura crea un tessuto unificante fra storie e provenienze diverse, fra diverse generazioni. E' uno dei pochi casi in cui la paura serve, diventa perfino utile.

(www.lidiaravera.it)



Ogni prodotto per la casa firmato Foppapedretti è la risposta precisa ad un'esigenza, la soluzione ad un problema di spazio o funzionalità.



FOPPAPEDRETTI®

LO STILE GIOVANE CHE CONQUISTA TUTTI!

Progettati per la tua casa.

LucianoConsolini&Artmachine Associati

SAPUTELLA 600

- Struttura faggio o frassino a seconda della finitura.
- Saputella 600: H cm 97 P cm 13 L cm 60



1 modulo base

1 modulo base +
1 coppia mensole
(indicato per i libri)

1 modulo base +
2 coppie di mensole
(indicato per i CD)

2 moduli base +
3 coppie di mensole
(per CD - DVD e libri)

ADATTABILE A QUALSIASI AMBIENTE!

SAPUTELLA 400

- Struttura faggio o frassino a seconda della finitura.
- Saputella 400: H cm 97 P cm 13 L cm 40



1 modulo base

1 modulo base +
1 coppia mensole
(indicato per i libri)

1 modulo base +
2 coppie di mensole
(indicato per i CD)

2 moduli base +
3 coppie di mensole
(per CD - DVD e libri)

SAPUTELLA 900

È possibile inclinarla di 8° per evitare la caduta dei CD.



SAPUTELLA 900



- Per CD, DVD, VHS e libri a pocket.
- Inclinabile di 8° per evitare la caduta di CD.
- Struttura faggio o frassino a seconda della finitura.
- H cm 30 P cm 12 L cm 90

Saputella

Il nuovo sistema modulare a libreria, che permette di riporre comodamente CD, DVD, cassette VHS e libri, grazie alle mensole con regolazione invisibile. SAPUTELLA è disponibile, in diversi moduli (400, 600 e 900) combinabili tra loro, per creare la composizione preferita. Colori: naturale, noce, tintoretto, wengè.

SHOW ROOM **FOPPAPEDRETTI®**: Corso Monforte/angolo Visconti di Modrone - MILANO - Tel. 02 76007672

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il numero verde 800303541 o nei NEGOZI **ALBERO DELLE IDEE** di:
BERGAMO - Piazza della Repubblica 3 (Cinema San Marco) - Tel. 035218118 **ORIO AL SERIO (BG)** - Orio Center - Tel. 0354596116 / 0354596118 **BOLOGNA** - Via Nazario Sauro 15 - Tel. 051273696
BRESCIA - Corso Cavour 34 - Tel. 03040330 **RENDE (CS)** - Via Po 10 - Tel. 0984466891 **PIEVE FISSIRAGA (LO)** - Via Bocconi c/o Centro Commerciale Pieve - Tel. 0371237031 **MILANO** Via S. Nicolao 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 0286450643 - Via Mambretti 9 - Tel. 023574497 / 023574458 **BRESSO (MI)** - Via Vittorio Veneto 16/C - Tel. 0266504939 **ROMA** - Via Vitelleschi 2/4 - Tel. 0668802748
MASSAFRA (TA) - Via Del Santuario 28 - Tel. 0998804769 **VARESE** - Via Saffi 73 - Tel. 0332229467





il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al venerdì
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30
aperto il sabato mattina*

*Spediamo il nostro olio
direttamente a casa vostra*

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143
www.molinodelladoccia.it



**PRODOTTO DA
AGRICOLTURA
INTEGRATA**



produzione limitata

L'ANALISI

Non dite «ci penserà la Corte Costituzionale». L'opposizione è un dovere dei parlamentari della minoranza.

Esclusi dal potere ma non dall'impegno di dare voce a chi li ha eletti. L'opposizione è un diritto dei cittadini. È vero, la Corte Costituzionale abbatte a una a una le leggi clamorosamente anticostituzionali della maggioranza Berlusconi e del trasversale partito vaticano. Ma ogni sentenza è per forza lontana dal punto in cui entrano in vigore leggi che infettano l'integrità e la coerenza storica, morale, persino logica dell'ordinamento giuridico italiano. Per esempio la legge 40 sulla «procreazione assistita», di fatto impedita, che ha spinto chi poteva a chiedere soccorso nei Paesi normali e ha impedito la tutela della salute delle donne per alcuni anni. La legge è entrata in vigore nel 2004 ed è stata in parte cancellata soltanto ora.

Perciò non dite «ci penserà la Corte Costituzionale». Non solo per il tempo che passa, e i mesi o gli anni di danno irrimediabile. Ma anche perché ci sono materie in cui, una volta che si radica e si allarga lo spazio «Chiesa-Stato» (la Chiesa dispone, lo Stato impone) l'aggressione a diritti fondamentali finisce per invadere gli spazi residui di libertà, per negare ogni legame con il resto del mondo democratico, ma anche con quel che di normale e decente c'è nel nostro passato. Così sta accadendo con il «testamento biologico», una forma inedita di legge-truffa che inganna sul piano giuridico (è una legge fondata sulla menzogna) inganna sul piano politico (nega e cancella ciò che promette nel primo articolo), inganna sul piano morale (vieta la tua libera volontà di decidere). Invano tutti i sondaggi indicano che il 70% degli italiani vuole un vero testamento biologico. La maggioranza parlamentare, credenti e non, ma pur sempre affilati all'impero celeste di Mediaset (poche e nobili le eccezioni) vota compatta per il biotestamento-truffa. Così è avvenuto in Senato.

Contro questa truffa Paolo Flores d'Arcais ha pubblicato un «instant book» (edito da Ponte alle Grazie) che è lo scatto di indignazione di un cittadino umiliato e offeso e avrebbe dovuto essere lo scatto di indignazione di un Parlamento umiliato e offeso: «Noi tutti siamo contro la pena capitale. Ora,



Manifestazione a favore di una «vera» legge sul testamento biologico



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

A CHI APPARTIENE LA VITA?

Quella sul testamento biologico è una nuova legge truffa. Lo spiega Paolo Flores d'Arcais in un libro uscito subito dopo il voto in Senato

nel caso del malato terminale, abbiamo a che fare con un condannato a morte che non ha commesso alcun delitto ma la condanna si sta eseguendo attraverso indicibili torture. E persino gli Stati ancora a favore della pena capitale da tempo hanno escluso che la pena possa essere eseguita con modalità disumane» (pag. 131).

Ecco ciò che il Senato italiano ha accettato di votare alcuni giorni fa con ben pochi scatti di indignazione (i Radicali, un po' di Partito Democratico, alcuni obiettori di destra): primo, continuiamo a chiamare «testamento» un documento inutile. I due peggiori tormenti su una vita finita, detti eufemisticamente «nutrizione» e «idratazione», sono imposti per legge, qualunque cosa tu voglia o dica o annunci o prescriva mentre sei lucido e cosciente. Secondo, esprimi pure le tue povere volontà, cittadino-sudito. Il medico, comunque, è autorizzato, e anzi spinto dalla legge, a negare la tua volontà, a non tenerne conto. Al malato terminale vengono tolti «a valle» della sua vita, tutti i diritti e le garanzie perché «a monte», esiste la dottrina della Chiesa cattolica (o meglio, la volontà politica della superiore gerarchia vaticana) che devi accettare anche se non ti riguarda, per decisione dello Stato confessionale che ti governa. Ho riassunto lo stato delle cose, mentre la legge-truffa sul testamento biologico sta per arrivare alla Camera dei deputati. Ma questo è il percorso del lucido intenso libro di Paolo Flores d'Arcais che offre ai deputati che dovranno decidere in coscienza inconfutabili argomenti logici, oltre allo scandalo della truffa.

La truffa ovviamente non consiste nell'aperta e legittima decisione di respingere l'idea di qualunque tipo di testamento biologico. La truffa è nel dirti «sì» per poi abbattere la legge discussa e votata attraverso l'espedito di stabilire, alla fine, che, comunque, la tua volontà non conta.

Per questo Flores d'Arcais chiede, fin dal titolo del suo drammatico saggio sul più penoso evento italiano: «A chi appartiene la tua vita?». Come in una dittatura alla Orwell, la risposta della legge Berlusconi-Vaticano è: «tranquillo, la tua vita appartiene a noi». Quel noi è ripugnante, in parte arrogante in parte servile. Sembra religioso ed è solo illegale. Ecco il momento di non cedere. Ci dà ragione il 70 per cento dei cittadini. E la Costituzione. ❖



Foto Ansa



Foto Ansa



Foto Ansa

→ **Città sconvolta** In frantumi vetrine, assaltati bar e negozi, fiamme in un hotel

→ **Chiuso il confine** La polizia tedesca ha impedito il passaggio dei dimostranti verso la Francia

I black bloc scatenano la guerriglia a Strasburgo

A Strasburgo i black bloc hanno tenuto sotto scacco l'intera città del vertice. Accanto a loro migliaia di manifestanti pacifici che si sono dissociati dalla violenza e che hanno protestato per le difficoltà della crisi.

MARCO MONGIELLO

Una giornata di guerriglia urbana ha tenuto sotto scacco la città Strasburgo. Come temuto il vertice della Nato di ieri, che si è tenuto in una zona del centro protetta da imponenti misure di sicurezza, è stato contrassegnato dagli scontri tra le forze dell'ordine e le frange violente che si sono mescolate alle migliaia

di pacifici dimostranti anti-militaristi. Il bilancio finale è di almeno 50 feriti e 27 fermati. I tafferugli sono iniziati dal mattino, con i no global che tentavano di penetrare in città spostandosi da un incrocio all'altro e i diecimila poliziotti che in tenuta di antisommossa hanno respinto i tentativi di sfondamento.

TAFERUGLI SUL PONTE D'EUROPA

Ma il culmine dei tafferugli è avvenuto a metà giornata in periferia, sul Ponte dell'Europa che collega Francia e Germania. Qui gli agenti francesi hanno bloccato il gruppo di black bloc sul lato tedesco del Reno, impedendogli di unirsi al corteo principale che ha sfilato per le strade della città nel pomeriggio. «Per il momento non è possibile attraversare il ponte per ragioni di sicurezza», hanno spiegato i responsabili della polizia. Durissima la reazione delle tute nere, che hanno dato fuoco all'edificio della vecchia dogana e ad un hotel, fortunatamente vuoto, e devastato tutta la zona saccheggiando una farmacia e una sta-

zione di rifornimento. In poco tempo il ponte che simboleggia la riappacificazione dell'Europa si è trasformato in uno scenario di guerra, con due grosse nuvole di fumo nero che si sono alzate dagli edifici incendiati, lacrimogeni, molotov e vetri

Il bilancio

Oltre 50 feriti e 27 dimostranti in stato di fermo

infranti. Per buona parte del pomeriggio la parte ovest della città è stata assordata dall'urlo delle sirene dei pompieri e delle ambulanze, mischiate al rombo degli elicotteri che in volo sulla città. Tram e mezzi pubblici sono stati bloccati fin dalle 6 della mattina. Anche se al prezzo di uno spiegamento di forze senza precedenti che ha tenuto paralizzata la città, le forze dell'ordine sono riuscite a consentire il regolare svolgimento del vertice. L'unica vittoria degli antagonisti è stato l'annulla-



Foto Ansa

Diverse fasi degli incidenti di ieri a Strasburgo in margine al vertice Nato. Nella foto in alto a sinistra l'incendio di un albergo. Nelle altre immagini, scontri fra dimostranti e polizia

mento della visita delle «first lady» ad un ospedale di Strasburgo, giudicata dai responsabili della sicurezza troppo a rischio.

I MANIFESTANTI PACIFISTI

Molto colorata invece la manifestazione dei pacifisti, che ha visto sfilare clown tedeschi, famiglie, nudisti con la scritta «Love and Peace» tatuata sulla schiena, e tanti striscioni contro la contestata alleanza militare, tra bandiere rosse, nere e arcobaleno. Al corteo erano presenti 30 mila persone secondo gli organizzatori, 10 mila secondo la polizia. Festa rovinata comunque dai 2-3000 black block che hanno messo a ferro e fuoco la città e da cui nel pomeriggio i manifestanti hanno cercato di prendere le distanze. Nei giorni scorsi si stimava la presenza di almeno 40 mila dimostranti, ma gli scontri dei giorni scorsi hanno dissuasato molti dallo scendere in strada.

Vista l'involuzione degli eventi diversi leader della sinistra radicale francese hanno abbandonato la manifestazione. «C'è la volontà di criminalizzare il movimento; hanno voluto vietare lo svolgimento di una manifestazione pacifica», ha protestato la leader del Partito Comunista francese, Marie Georges

Buffet, lasciando il corteo, «bisognerà capire meglio cosa è successo. C'è della gente non solo dell'interno del movimento, che è intervenuta per rovinare la festa». Se ne sono andati senza dire una parola anche Olivier Besancenot, l'astro nascente del radicalismo francese e leader del Nuovo partito anticapitalista, e Jean-Luc Melanchon, capo del Partito della Sinistra. Preoccupatissimi i responsabili della sicurezza Usa

La marcia pacifista La grande maggioranza sfilava festosamente con bimbi e palloncini

hanno costretto Obama ad un vertice blindato. Secondo il giornale francese Liberation all'arrivo dell'Air Force One, giovedì, l'intelligence Usa ha tenuto il presidente chiuso nell'aereo per 20 minuti prima di convincersi a farlo scendere ed una scena simile è avvenuta davanti a palazzo Rohan, dove si è tenuto l'incontro con Sarkozy, quando la limousine presidenziale è arrivata ma è rimasta sigillata a lungo prima di far uscire l'inquilino della Casa Bianca. ♦

Praga blindata per Obama Attesa per il suo discorso

«Yes we can say not to Us military base». Uno striscione sul ponte delle Legioni, primo assaggio della «marcia degli invisibili» in programma oggi a Praga, per spiegare al nuovo presidente americano che il 70 per cento della popolazione della Repubblica ceca non vuole ospitare un pezzo dello scudo spaziale voluto da Bush. Dopo gli scontri che hanno accompagnato il vertice Nato e il G20 di Londra, Praga ha messo in campo 3000 uomini e blindato il percorso del presidente Obama, arrivato ieri in serata. Viale Evropska, che conduce dall'aeroporto al centro, è sotto chiave, agli abitanti è stato persino consigliato di chiudere le finestre.

Il vertice Ue-Usa - in casa di euroscettici - ha un'agenda ampia, protezionismo, nodi della politica estera e cambiamenti climatici. Ma la parte ufficiale della visita rischia di essere oscurata da quella più popo-

lare del discorso pubblico di Obama, dalla piazza del castello. Un enorme palco è stato allestito al centro della fortezza e c'è molta attesa. Migliaia di persone sono in arrivo da tutto il Paese. Secondo anticipazioni, Obama parlerà di «green economy», di come cioè uscire dalla crisi gettando basi per un diverso modo di produrre e di usare l'energia. Ma non è escluso che il presidente americano possa fare qualche accenno anche allo scudo spaziale.

Tra i temi all'esame del vertice Ue-Usa, un posto di primo piano sarà invece l'Afghanistan. Ad introdurre l'argomento alla presenza dei 27 e di Obama sarà Berlusconi, con una relazione centrata sui problemi dell'area, Pakistan incluso. C'è solo da augurarsi che non dia in escandescenze alla presenza del presidente Usa e che si ricordi di spegnere il cellulare. Come al cinema. ♦

- **Successo del summit Nato** Una nuova stagione di relazioni fra le due sponde atlantiche
 → **Nuovo segretario dell'Alleanza** Il presidente Usa strappa il sì turco per il danese Rasmussen

Obama grande mediatore 5mila soldati in più per Kabul

Obama al vertice Nato è riuscito a ottenere una doppia vittoria: il sostegno degli alleati per la nuova strategia in Afghanistan e il contributo decisivo alla scelta del neo segretario Nato, il premier danese Rasmussen.

MARCO MONGIELLO

STRASBURGO
marcomongiglio@virgilio.it

L'effetto Obama resuscita la Nato. Nel vertice del suo sessantesimo anniversario a Strasburgo l'Alleanza atlantica ha portato a casa la scelta del nuovo Segretario generale, con la nomina all'unanimità del premier danese Anders Fogh Rasmussen, il rilancio dell'impegno in Afghanistan, con 5000 uomini in più messi a disposizione dagli alleati, e il ritorno della Francia come membro a pieno titolo.

Un successo, a detta di tutti, che segna un punto di svolta nelle relazioni tra le due sponde dell'Atlantico.

«Tutti gli alleati hanno ritenuto Rasmussen l'uomo giusto», ha an-

Gli italiani

524 i militari inviati di rinforzo in Afghanistan per le elezioni

nunciato l'attuale numero uno della Nato, Jaap de Hoop Scheffer al termine dell'incontro. Anche per gli Usa, ha fatto eco Obama, Rasmussen «è l'uomo giusto per guidare la Nato alla sfide del XXI secolo». La nomina del premier danese in carica, che si dimetterà tra una settimana ed assumerà il nuovo incarico il primo agosto, è stato lo scoglio più duro da superare a causa delle resistenze turche. Ankara non perdona alla Danimarca le vignette satiriche del 2006 sulla religione musulmana e la mancata chiusura di una tv curda con sede a Copenaghen, accusata di essere



Foto di gruppo Obama e Sarkozy, il segretario Nato de Hoop Scheffer e la cancelliera Merkel scendono dal podio dopo una foto ufficiale

il megafono dei terroristi del Pkk.

Gli alleati hanno risposto positivamente alle richieste americane con l'impegno a mandare più uomini in Afghanistan, per garantire il corretto svolgimento delle elezioni del 20 agosto e dell'eventuale ballottaggio successivo. Ad oggi Washington fornisce 40 mila dei 72 mila soldati presenti nel Paese. L'Italia aggiungerà 524 uomini, oltre a due aerei da tra-

sporto e tre elicotteri, Germania e Spagna 600 ciascuno e Gran Bretagna mille. Dei 5000 uomini in più però 2000 sono addestratori per le forze locali e solo questi rimarranno anche dopo le elezioni. In realtà il grosso dei rinforzi arriverà di nuovo dagli Stati Uniti, che invieranno altri 17 mila soldati. Il presidente americano è determinato a ribaltare la situazione militare in Afghanistan

che ormai ristagna da anni in una guerra senza sbocchi. «Siamo forti e uniti», ha detto al termine dell'incontro, «non ci prenderanno per stanchezza, continueremo con successo la nostra missione».

UN'EUROPA MILITARMENTE FORTE

Le parole concilianti di Obama, che ha sottolineato la necessità di un'Europa militarmente forte, hanno su-

Foto Ansa



scitato l'entusiasmo del presidente francese: «Erano le parole che aspettavamo di sentire da anni». E Sarkozy ha annunciato il ritorno della Francia «a pieno titolo» nell'Alleanza atlantica, con il rientro nel Comando militare. Finisce così «l'exception» francese decisa nel 1966 da Charles de Gaulle con l'abbandono della struttura militare, pur senza l'uscita dalla struttura politica della Nato. Inoltre, con il nuovo ingresso di Croazia e Albania, quello di ieri è stato il primo vertice con 28 membri.

LOTTA AL TERRORISMO

Deciso anche l'insediamento di un gruppo di esperti che dovrà ridefinire la nuova strategia della Nato, ferma al 1999, partendo dalle nuove priorità come la lotta al terrorismo.

Oscurato dal protagonismo di Obama e dal rilancio del motore franco-tedesco, con Sarkozy e Merkel in grande sintonia a fare da padroni di casa nella simbolica cerimonia sulla frontiera tra i due Paesi, Berlusconi ha tentato disperatamente di ritagliarsi un ruolo, riuscendo a portare a casa l'ennesimo strappo del protocollo che ha fatto da siparietto nei telegiornali di tutto il mondo. Saltando una parte della cerimo-

L'ALBANIA FESTEGGIA

Tirana ha festeggiato la storica adesione alla Nato. «Albania nella Nato: questo è il miracolo della libertà» si legge su un enorme striscione. Le tv hanno trasmesso la cerimonia della firma.

nia ufficiale, che includeva la celebrazione dei caduti in Afghanistan, il premier italiano si è messo a parlare al cellulare e ha lasciato la cancelliera ad attenderlo sul tappeto rosso davanti alle telecamere. Ero al telefono con Erdogan, si è giustificato poi, arrogandosi il merito di aver sbloccato le resistenze turche alla nomina di Rasmussen.

«Penoso, penoso!», ha titolato il sito del tabloid tedesco Bild. La Welt ha parlato di «figuraccia», mentre secondo la Frankfurter Allgemeine Zeitung il primo ministro italiano «è sempre pronto a fare un gaffe». L'autorevole settimanale Spiegel si è invece limitato a scrivere: «Obama vince l'opposizione della Turchia, Rasmussen sarà segretario della Nato».

IL LINK

IL SITO DELLA NATO
www.nato.int



Da Rasmussen niente scuse per le vignette su Maometto

Il personaggio

Obama l'ha definito l'«uomo giusto» per guidare la Nato verso «le sfide del XXI Secolo». Anders Fogh Rasmussen ha già annunciato che presto lascerà l'incarico di primo ministro del governo danese, incarico che ricopre da tre legislature.

Cinquantasei anni, appassionato di Springsteen e Tina Turner, come racconta lui stesso su Facebook. Liberale alla guida di un esecutivo di centro destra, il neo-nominato segretario generale della Nato è stato tra i fedelissimi di Bush, partecipando alle guerre in Iraq e Afghanistan. Nel 2006, quando esplose il caso delle vignette satiriche su Maometto pubblicate dalla stampa danese, Rasmussen rifiutò di offrire scuse ufficiali ai Paesi islamici, scossi da ondate di proteste anche violente. Il premier difese la libertà d'espressione, spalleggiato dall'opinione pubblica malgrado il boicottaggio delle merci danesi decretato nel mondo arabo.

In patria Rasmussen gode di larga popolarità, anche per la sua capacità di coniugare il welfare nordico con la spinta sul settore privato. E soprattutto per la sua schiera di consiglieri e addetti stampa, che ne promuovono l'immagine. Alla guida dell'esecutivo lo sostituirà l'attuale ministro delle finanze, Lars Lokke Rasmussen. Stesso cognome e nessuna parentela. Del resto lo stesso Anders Fogh nel 2001 era subentrato ad un omonimo Poul Nyrup Rasmussen, mandando a casa i socialdemocratici al potere dal 1920.

La paura di Barack: un fronte unito di tutti i talebani

La strategia Usa punta a mettere il Pakistan al centro della questione afgana. Negli ultimi tempi i gruppi armati integralisti nei due Paesi coordinano sempre più i loro sforzi

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Nella strategia che Obama suggerisce agli alleati per l'Afghanistan, un punto in particolare coglie in pieno le trasformazioni avvenute sul campo. Quando invita ad affrontare il problema nella sua globalità regionale ed a considerare il Pakistan non come un'appendice importante, ma come il cuore della crisi, non meno di quanto lo sia il Paese di Karzai, il capo della Casa Bianca indica due obiettivi. Da un lato, coinvolgere pienamente nell'impresa sia il governo di Kabul sia quello di Islamabad. Dall'altro, calibrare l'azione di contrasto alle milizie integraliste sulla consapevolezza che si ha davanti a sé un nemico che sui due fronti opera ormai come un soggetto unitario.

L'unificazione del fronte di lotta ostile al regime di Karzai e ai suoi sponsor internazionali, oltre che al governo pachistano dell'era post-Musharraf, è il più importante e pericoloso sviluppo dell'ultimo anno. Dalla solidarietà, dalla complicità, dall'assistenza reciproca sporadica, si è passati, o perlomeno, si sta tentando di passare ad una cooperazione armata sistematica e organizzata. Lo rivelano fonti dell'intelligence pachistana e dirigenti talebani.

L'obiettivo numero uno di questa rafforzata alleanza pan-talebana è il rovesciamento di Karzai e la sconfitta della Nato. Per questa ragione emissari del mullah Omar che fra dicembre e gennaio hanno visitato le aree tribali pachistane in Waziristan, hanno chiesto e ottenuto come prima cosa dalle tre principali formazioni armate integraliste locali che cessino le loro divisioni interne. I tre capi, Baitullah Mehsud, Hafiz Gul Bahadur, Maulavi

Nazir hanno accettato, e in febbraio hanno dato vita al «Consiglio dei mujaheddin uniti». In un documento comune i tre si sono impegnati a coordinare i loro sforzi ed a indirizzarli in primo luogo contro le truppe straniere che operano al di là del confine. Intanto proseguono gli attacchi ai convogli militari internazionali che dal Pakistan portano rifornimenti alimentari, tecnici e militari alle forze dislocate sul territorio afgano. L'ultimo episodio, due giorni fa, l'assalto ad un deposito della Nato nella città di Peshawar.

Se questo è lo scenario che si va configurando, nei prossimi mesi è probabile che i cosiddetti talebani pachistani partecipino sempre più spesso a missioni al di là della frontiera. Sinora il loro compito era stato in prevalenza quello di proteggere gli sconfinamenti delle bande talebane e qaediste d'Afghanistan, che nelle aree tribali pachistane trovavano rifugio e assistenza.

Il 2009, predicono fiduciosi i talebani sulle due sponde del passo Khyber, sarà un anno «molto sanguinoso».

AUTOBOMBA UCCIDE 17 CIVILI

17 civili sono rimasti uccisi, compresi 5 bimbi, nell'esplosione di un'autobomba guidata da un kamikaze che voleva colpire una pattuglia di forze paramilitari nelle zone tribali del Pakistan.

Alla luce di questi sviluppi, si comprende meglio forse l'esortazione che il presidente americano ha rivolto ai membri del Patto atlantico ieri a Baden Baden, affinché facciano di più per aiutare le autorità di Islamabad a eliminare le roccaforti integraliste nel loro territorio. «Non potremo in ultima analisi ottenere risultati in Afghanistan -ha dichiarato Obama- se non avremo affrontato i problemi che si pongono dall'altra parte del confine».

→ **Il premier snobba la cerimonia Nato** Parlava al telefonino. «Ero in linea con Erdogan»

→ **L'attacco da Praga** «Sono tentato di prendere misure dure con i media»

Berlusconi fa una figuraccia poi minaccia i giornalisti

Il premier snobba la cerimonia per il 60° della Nato e preferisce continuare a parlare al telefonino con Erdogan. Sono piovute le critiche. E a fine giornata fioccano le minacce: tentato di prendere misure dure con i media.

VIRGINIA LORI

La minaccia ai giornalisti arriva alla fine di una giornata in cui Berlusconi si è esibito nelle consuete gaffes. Se si può chiamare gaffes l'aver disertato due importanti momenti del vertice Nato a Kehl e Strasburgo. Berlusconi chiude la sua fallimentare giornata, dopo il trasferimento a Praga, con un incredibile attacco alla libertà di stampa. «Ci sono state calunnie nei miei confronti e disinformazioni nei confronti dei lettori -afferma mentre passeggia nel centro della capitale ceca-. E quindi, a un certo momento io non voglio arrivare a dire» che servono «azioni dirette e dure nei confronti di certi giornali e di certi protagonisti».

Nomina di Rasmussen
Il premier rivendica il merito ma Ankara dice: rassicurati da Obama

sti della stampa, però sono tentato, perchè non si fa così». Berlusconi si riferisce a quanto scritto e visto in questi giorni sulle foto di gruppo con la Regina d'Inghilterra, sul video internet sul ministro Giorgia Meloni e su quanto avvenuto nelle ore precedenti. Quando gli chiedono quali possano essere quelle misure, risponde: «Perchè, voi pensate che se io dico "non guardate più una televisione o altro", non c'è nessuno che mi segue in Italia?». Curioso, quando va in un Paese dell'ex-Europa comunista, gli vengono tentazioni liberticide. Accadde a Sofia con il famoso editto bulgaro, con cui annunciò la cacciata dalla Rai di

alcuni giornalisti a lui sgraditi.

UN MINUTO DI SILENZIO

Ma torniamo indietro all'inizio della giornata. Angela Merkel è lì a Kehl a riceverli uno per uno, per poi fare gruppo e attraversare a piedi il ponte che porta al di là della frontiera nella francese Strasburgo, dove li aspetta Nicolas Sarkozy. Tutto un simbolo di Europa pacificata, nel 60° anniversario della Nato. I leader arrivano uno per uno, buongiorno benvenuto come stai, ecco vai di là con gli altri, facciamo una foto di gruppo, andiamo insieme a piedi dall'altra parte, che poi ci sarà un minuto di silenzio per ricordare i caduti dell'Alleanza Atlantica.

Arriva una blindata metallizzata, un marconio apre la portiera posteriore, appare l'italiano appeso al cellulare come un «cumenda» che scende dal taxi, l'italiano vede Merkel e le fa un cenno di saluto, ciao cara dammi un minuto, poi tende il braccio e rotea l'indice, come per dire ci vediamo più tardi, gira dietro la blindata e si piazza in riva al Reno, spalle alla Merkel, che resta allibita, allarga le braccia davanti al deretano italiano e alle telecamere mondiali, indurisce l'occhio azzurro, visibilmente smoccola dentro di sé e poi accoglie con sollievo Gordon Brown, gli indica quel tipo bizzarro sempre in riva al fiume appeso al cellulare, e allarga di nuovo le braccia. L'italiano ha perso il turno, la cerimonia comincia senza di lui, mancherà solo l'Italia nella foto di gruppo e nell'attraversamento del ponte, e l'italiano sarà ancora appeso al cellulare durante quel minuto di rispettoso silenzio, dedica anche alla memoria dei dieci italiani morti in Afghanistan. Una figura di cacca, per usare un eufemismo.

LA VERSIONE UFFICIALE

La presidenza del Consiglio farà sapere più tardi che Berlusconi, cribbio, non stava mica prenotando al ristorante ma stava parlando con il turco Erdogan, e lui stesso si pavoneggerà scusandosi con i colleghi: «Erdogan ha dato a me l'accordo» per la nomi-



Foto Ansa

Berlusconi mentre parla al cellulare, incurante che si stia svolgendo una storica cerimonia

Maramotti



na di Rasmussen a segretario generale della Nato (Erdogan sarà contento di tanta discrezione). Insomma la mediazione vincente era la sua, mica il colloquio di mezz'ora tra Barack Obama e il presidente turco Gul, come indicato dallo stesso governo turco. Secondo Gul, Berlusconi «ha lavorato molto per questo risultato e lo ringrazio per questo». Cosa ben diversa dalla rivendicazione di avere avuto un ruolo decisivo, sbandierata dal pre-

mier italiano. Il Capo dello Stato turco ha spiegato che sono state decisive le «garanzie» offerte dal presidente americano nel corso di «un incontro bilaterale molto fruttuoso», cui ha fatto seguito una riunione a tre con Rasmussen. «Le nostre preoccupazioni sono state accolte e abbiamo ricevuto le garanzie richieste», ha detto Gul, «Obama ha contribuito grandemente a raggiungere un risultato positivo». ♦

**CATTIVA
EDUCAZIONE
AL POTERE**

ESEMPIO NEGATIVO

Paolo Soldini

Siamo governati da un cafone. Non è il più grave dei nostri problemi ma non è neppure il più leggero. E la servile e complice compiacenza con cui la maleducazione del nostro presidente del Consiglio viene accompagnata da buona parte dei media, le strizzate d'occhio al suo «simpatico» (bah!) disprezzo per l'etichetta sono un problema anch'esse. Il «Mister Obamaaa» che ha ferito le orecchie della Regina Elisabetta e poi la scena con il telefonino a Kehl, sotto gli occhi prima stupiti e poi gelidi della cancelliera tedesca, evocano fastidiosissimi figuranti del vivere in questo beneamato Paese: quelli che vociano insopportabili al ristorante, che gridano al cellulare, si insultano nei talk-show, buttano cartacce in strada, parcheggiano in tripla fila...tutta la panoplia di viziacci che non sono soltanto italiani ma sono certamente molto italiani. E sui quali il resto del mondo non è così ben disposto quanto il nostro ego nazionale autoassolutorio ci spinge a credere. Cantare «O sole mio» con Mariano Apicella passi, far aspettare i leader dell'occidente come se fossero Carlo Giovanardi è un'altra cosa.

Anche perché, Signor Maleducato che ci governa e (ahinoi) ci rappresenta, conferma la sua sconcertante insensibilità per i fatti del mondo. Mentre Erdogan respingeva la raccomandazione di quel Rasmussen che Lei ebbe il buon gusto di raccomandare, una volta, anche a sua moglie, gli altri leader attraversavano il ponte sul Reno tra la Germania e la Francia: il luogo in cui l'Europa ha visto passare i più neri fantasmi della Storia. Ma lei queste cose non le sa e non le pensa. Lei crede che Königsgberg sia nei Balcani, che la Guerra Fredda sia finita a Pratica di Mare; smieleggia su padre e figlio in un cimitero americano, ma non ha occhi per la terra in cui i giovani americani vennero davvero a morire. Lei «mediava» con l'«amico Erdogan» prigioniero di un risentimento islamico che potrebbe avere effetti disastrosi nella Nato. E che cosa gli raccontava? Una delle sue barzellette? ❖

**E LA STAMPA
NOSTRANA
LO TROVA POP**

INDULGENZA

Umberto De Giovannangeli

Ma quale maleducazione. Ma quale dittantismo. Le critiche di *El Pais*? I rimbrotti del *Washington Post*? Le copertine velenose di *The Economist*? Le puntute annotazioni del *Daily Telegraph*? Solo bacchettonismo imperante. Perché i nostri seri colleghi della stampa internazionale non hanno capito. O fanno finta di capire. Cosa? La nuova frontiera della diplomazia internazionale inaugurata dall'immaginario, scoppiettante, vulcanico Cavaliere. La diplomazia dei «gesti pop». Pop: i «cucù» alla Merkel. Le corna liceali nelle photo opportunity. Il «Mr Obama, Mr Obama» che risuona nei regali saloni di Buckingham Palace...Pop: le battute sessiste, gli scenari di cartapesta; le pacche sulle spalle all'«amico Vladimir» (Putin) e all'«amico George» (Bush). Per non parlare poi del super pop sull'«abbronzato» Obama, il presidente dallo «sguardo acchiapponico». Il pop del Cavaliere non piacerà alla stampa internazionale. Creerà imbarazzo tra le feluche «imbalsamate». Ma piace tanto - spiega il *Corriere della Sera* - alla casalinga di Voghera. Piace perché «acchiappavoti». Parola del sondaggista Pagnoncelli: «Quelle che passano per gaffe interpretano l'umore popolare, si saldano con il sentire comune», spiega sempre sul *Corriere*, il Nando Pagnoncelli. Ecco dunque la verità. Mr Obama l'abbronzato, la Regina bacchettona, la Cancelliera teutonica, Il Sarkò sciupafemmine, e per questo concorrente... Contano poco, per il premier ultrapop che non dimentica mai che il mondo che conta (a casa nostra) è quello che si appassiona per i Grandi Fratelli, le Fattorie, il trash che si fa senso comune e dà vita all'«homo berluscones». E pazienza se quel «comunista» del corrispondente del *Daily Telegraph* osa definire il Cavaliere «il giullare» dei vertici. E che importa se al tavolo del G20 l'Italia ha contato come il due di picche. Vuoi mettere con la foto sbarazzina del premier-joker con Obama e Medvedev. Quella sì che paga (elettoralmente).❖



Foto Reuters

Manila, il mare diviso tra ricchi e poveri

MANILA ■ Una rete taglia la baia a metà a Manila. C'è il mare dei ricchi, uno yacht club abitato da barche, in acqua nessuno. E c'è il mare dei poveri, che brulicano sugli scogli tra i rifiuti, con i bambini che sono bambini comunque e si tuffano in quel ritaglio di baia che non è di nessuno. E quindi, solo per questo, anche un po' loro. Bambini come pesci, attenti a non finire nella rete.

**PAKISTAN
Morti in un container
46 clandestini**

I cadaveri di 46 clandestini che viaggiavano in un container sono stati scoperti in una zona rurale vicino a Quetta, in Pakistan. Le vittime facevano parte di un gruppo di circa 150 clandestini. Il container era stato trasportato dall'Afghanistan ed era diretto in Iran.

**ISRAELE
Ministre cancellate da foto
sui giornali ultra-ortodossi**

Le due ministre del governo Netanyahu, Limor Livnat e Sofa Landver, sono state cancellate dalla foto del nuovo esecutivo pubblicate sui giornali ultra ortodossi: ragioni di modestia.

In pillole

LICENZIATO: NUOVA STRAGE IN USA

Un giovane che aveva perso di recente il posto di lavoro ha aperto il fuoco sulla polizia a Pittsburgh, lasciando a terra almeno tre agenti morti e diversi feriti prima di venir catturato. I vicini di casa lo hanno identificato come Richard Poplawski e hanno raccontato che aveva perso il lavoro in una vetreria ed era arrabbiato e depresso.

La vicenda è avvenuta all'indomani della strage in un centro d'accoglienza agli immigrati a Binghamton, a 200 km a nordovest di New York, dove un disoccupato cinese-vietnamita ha ucciso 13 persone, prima di togliersi la vita. Gli investigatori ritengono che la frustrazione per aver perso il lavoro abbia innescato la violenza.



Conversando con... **Massimo Cacciari**

Sindaco di Venezia e filosofo

«Da Strasburgo ad Atene
la rabbia sociale è contro
la classe dirigente del flop»



Foto Reuters

Manifestanti e polizia si fronteggiano ad Atene



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it



«sequestri» francesi, le proteste di Londra, Strasburgo, Atene. Un malessere sociale che rischia di deflagrare. L'Unità ne discute con Massimo Cacciari, filosofo e sindaco di Venezia.

Qual è il segno prevalente, il tratto che unisce i «sequestri» francesi e la protesta di Londra?

«Al momento è la rabbia. Non vedo ancora l'organizzazione di un movimento politico che presenti una sua strategia contro o nei confronti dei processi di globalizzazione così come sono stati condotti o meglio non condotti nei due decenni che abbiamo alle spalle. La rabbia può incanalarsi in prospettive del tutto divergenti: può dar luogo ad un movimento politico transnazionale, che tante volte è sembrato comparire sulla scena negli anni scorsi, all'epoca di Genova o prima ancora di Seattle, e che è finito in protesta; ma la rabbia può anche dar corpo a un movimento che viene ampiamente strumentalizzato, come in passato è ampiamente avvenuto, da forze politiche organizzate di destra e di estrema destra».

La rabbia. Da cosa trova alimento?

«Dalla sciagurata deregulation che ha improntato la colossale crescita economica degli anni Novanta e del primo scorcio di millennio. E noi oggi siamo di fronte alla situazione di dover pagare il conto di quella deregulation; conti ampiamente prevedibili e previsti, in Italia, in Europa come pure negli Stati Uniti. Era del tutto evidente che una crescita così impetuosa della ricchezza prodotta a livello globale, senza alcuna capacità né volontà di regolazione dei mercati o della finanza, e senza alcuna politica di distribuzione dei redditi e della ricchezza prodotta, sarebbe prima o dopo scoppiata.»

Ed ora?

«Ora c'è la protesta. Anch'essa prevedibile. Perché i costi di questo gigantesco flop ricadono in particolare sulle spalle della miriade di lavoratori precari che si sono moltiplicati in questo periodo, dei resti di classe operaia e dei giovani, di quelli che sono ancora nelle scuole, nelle università, dentro il processo formativo. Questa gente protesta...».

Come potrà evolvere la protesta?

«Dipenderà dalle capacità di reimmaginarsi e di riorganizzarsi delle forze di sinistra; dipenderà, per altri versi, dalle capacità delle forze di destra di strumentalizzare e di governare la protesta. Può avere sbocchi completamente diversi, opposti. C'è da sperare che le forze democratiche riescano a comprendere i colossali errori commessi, ad approntare strumenti efficaci di regolazione, a mettere in atto ammortizzatori e politiche sociali sufficientemente potenti. E c'è da sperare anche che nessuno, al loro interno, intenda cavalcare la protesta per soluzioni autoritarie. La domanda da porsi è se oggi abbiamo in Italia, in Europa, forze di orientamento riformatore,

socialdemocratico, democratico pronte alla bisogna...».

Qual è la risposta di Massimo Cacciari?

«Assolutamente no. Perché ce ne sono alcune che sognano di poter uscire da questa crisi ritornando a un Welfare anni Sessanta-Settanta. L'idea di poter uscire dalla crisi ritornando ai modelli di welfare keenesiani-socialdemocratici classici, non è una illusione, è un'assoluta stupidaggine. che alberga in tanta "left". E lo è perché quel modello di Welfare si è compiuto. Compiuto e non fallito, con la crisi fiscale dello Stato tra gli anni Settanta e Ottanta. Per questo quel modello è irripetibile. Nella sinistra europea vedo una metà che continua a coltivare questa pericolosissima e irrealistica illusione, e l'altra metà anaspaspa...».

Sul fronte opposto, la «formula-Berlusconi» può dirsi vincente?

«Sul fronte opposto c'è questa *politique d'abord* della destra sia berlusconiana che sarkoziana: la politica di quelli che hanno cavalcato la deregulation in modo scatenato e selvaggio nel corso degli anni Novanta e che adesso, con grande capacità tattica ma senza visione strategica né cultura effettiva di governo, s'inventano di volta in volta protezionisti. statalisti. a seconda della convenienza.

Grande capacità di movimento ma non è certo con una politica d'abord che affronti la situazione».

Vorrei tornare sulla rabbia sociale. Una rabbia che, sottolinea The Economist sembra indirizzarsi contro i banchieri, i broker, gli speculatori finanziari, prim'ancora che contro i governanti.

«Non credo che sia una percezione esatta. La rabbia è contro la classe dirigente. I governi oggi si stanno sforzando di riparare i danni che loro stessi, con la loro assenza, con la loro ignavia, con la loro impotenza hanno provocato; per questo tentativo di darsi da fare, forse i governi oggi sono meno esposti rispetto alle grandi corporation, alle grandi banche e società che certamente sono stati i soggetti fondamentali di questa crisi. Resto però convinto che se la rabbia s'indirizzerà contro qualcosa, sarà contro le classi dirigenti».

Si fa pressante il problema della rappresentanza di questa rabbia sociale...

«Si pone un problema più generale di democrazia. Noi dobbiamo cominciare finalmente a prendere il toro per le corna e vedere la "Medusa" in faccia...».

Fuor di metafora?

«Dobbiamo fare i conti fino in fondo con la crisi della democrazia così come si è andata formando nel corso degli ultimi due secoli. Una democrazia che si è basata su un principio di rappresentanza e che è formata nei limiti dello Stato nazionale; questa democrazia si mostra ogni giorno di più incapace di affrontare e risolvere i problemi della globalizzazione. I tempi della decisione politica sono totalmente sfasati rispetto ai tempi dell'economia, della scienza, della tecnica. Oggi dobbiamo discutere seriamente, se vogliamo davvero salvarla, di crisi della democrazia. Siamo diventati tutti democratici non a

caso quando la democrazia che abbiamo conosciuto ha cominciato a far acqua da tutte le parti...».

Eppure il tema «emergenziale» sembra essere quello dell'insicurezza.

«Dobbiamo intenderci sulla natura di questa insicurezza. Siamo tutti insicuri, nel senso che quella relativamente ben fondata terra che era la democrazia, almeno per come si era sviluppata a partire dal secondo dopoguerra, fa crac da tutte le parti. Questo sarebbe stato anche il grande tema del Partito Democratico: affrontare seriamente il problema della democrazia, non affermarsi democratici, che è ormai la moneta più inflazionata della terra. Su questo finora ha mancato il Pd, di mettere a problema il tema della democrazia, provando a inventarne forme nuove, discorsi nuovi, anche una retorica nuova».

Il tema di una democrazia nuova è legato al governo della globalizzazione. C'è chi, a sinistra, vive la globalizzazione come un male in sé.

«Può anche darsi che questa idea si affermi, ma è una idea del tutto impotente. I processi di globalizzazione sono assolutamente il destino dell'attuale storia europea e mondiale. È un processo destinale. Il punto è come l'affronti. Se lo fai con gli strumenti delle democrazie nazionali, allora sei destinato alla sconfitta, all'assoluta marginalità. Questi strumenti si rivelano ogni giorno del tutto impotenti per affrontare qualsiasi tema cruciale - dall'immigrazione alla regolazione finanziaria e globale -. Qual è la competenza degli strumenti democratici tradizionali nell'affrontare i problemi di bioetica o la loro reale efficacia nel combattere i paradisi fiscali? Siamo in un momento delicatissimo in cui dobbiamo inventare nuove forme di democrazia. Una democrazia sovranazionale.».

Il caso

Sequestri-lampo di manager: adesso dilaga il «boss napping»

«Chi semina miseria raccoglie la colera»: dice tutto, questo slogan della manifestazione francese del 19 marzo sullo stato d'animo di tanti cittadini di fronte alla crisi. A raccogliere, sono manager e governanti. È l'inizio di una protesta sociale che non si ferma alla Francia. La rabbia scoppia anche in Scozia, dove la caasa di Edimburgo di Sir Fred Goodwin, il discusso ex amministratore delegato del Royal Bank of Scotland, viene attaccata da alcuni vandali che sfondano o i vetri delle finestre e distruggono un'automobile. I manager sono nel mirino soprattutto in Francia. Dieci giorni dopo il rapimento dell'amministratore delegato della Sony, Serge Foucher, i dipendenti dell'azienda chimica 3M hanno sequestrato, chiudendolo a chiave nel suo ufficio, il loro direttore industriale Luc Rousselet in un nuovo clamoroso caso di «boss napping», sequestro del manager, che riecheggia in questo momento in Francia anche nell'ultimo film di Benoit Delepine «Louise-Michel» in cui delle operaie ingaggiano un killer.

→ **Neonazi a convegno** e poi in corteo: per il sindaco e per il prefetto va bene così

→ **Manifestazioni:** prima con l'Anpi in piazza dei Mercanti, nel pomeriggio in piazza della Scala

Alta tensione a Milano per la marcia dei fascisti

I neonazisti di Roberto Fiore si radunano in convegno a Milano. Prefetto e sindaco non si oppongono. Ma la città medaglia d'oro della Resistenza risponde con due manifestazioni. Rischio provocazioni.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Domenica delle palme e delle croci unciniate a Milano. Ma anche di manifestazioni, della Stramilano e della festa dei fiori sui navigli.

FORZA NUOVA

Giornata affollata per il capoluogo lombardo. Con una macchia nera: il raduno dei partiti europei di estrema destra alle 15 all'hotel dei Cavalieri in piazza Missori. Al convegno di Forza Nuova dal titolo «La nostra Europa: popoli e tradizioni contro banche e poteri forti» sono attesi esponenti del Front National di Jean Marie Le Pen, quelli del British national Party e i greco-ciprioti del Proti Grammi. Ma anche gruppi neofascisti di altri Paesi. Il partito guidato dall'europarlamentare Roberto Fiore ha annunciato anche altre due iniziative: la mattina alle 11 alla basilica di Sant'Ambrogio e la sera, intorno alle 18, in Piazza Affari. Appuntamenti questi che non sono stati autorizzati. Almeno un migliaio gli uomini delle forze dell'ordine addetti a vigilare sulle manifestazioni. E soprattutto, a onorare la memoria della città Medaglia d'oro della Resistenza, le iniziative dell'Anpi, di forze politiche, di altre associazioni e dei centri sociali.

APPELLI E PROTESTE

L'Associazione dei partigiani si ritroverà alle 11 in piazza Dei Mercanti per commemorare le vittime del nazifascismo. Mentre Rifondazione Comunista e centri sociali saranno in piazza della Scala alle 15 per un happening (ci sarà anche Moni Ovadia, Renato Sarti e Bebo Storti).



Milano una manifestazione di «Forza Nuova»

Tornando al convegno di Forza Nuova, la settimana è stata ricca di appelli e polemiche, arrivate fino in Parlamento, con Pd e Udc che hanno chiesto al governo di evitare che Milano si trasformasse in «capitale europea del neonazismo». Con lo stesso intento, associazioni cittadine e centri sociali hanno raccolto diverse migliaia di firme presentate poi al prefetto. Mentre la Camera del Lavoro venerdì ha diffidato con un documento scritto prefetto, questore e sindaco dall'autorizzare l'iniziativa di Forza Nuova. Anche cinquantacinque parlamentari europei hanno firmato per evitare il raduno dei partiti di estrema destra. Si sono aggiunte le proteste da parte della Comunità ebraica

italiana, che ha bollato il convegno come «sfida ai fondamenti democratici dello Stato». Fino a ieri l'hotel Dei Cavalieri denunciava i centralini ingolfati dalle telefonate di protesta.

Appello alle istituzioni Le dure proteste delle organizzazioni democratiche

Ma tutte le iniziative sono andate a vuoto. «Chi continua pretestuosamente ad inveire ed agitarsi per il convegno e le iniziative da noi promosse - ha provocatoriamente commentato Roberto Fiore - si faccia una

ragione: la democrazia sta dalla nostra parte». È di qualche giorno fa l'unico intervento del sindaco Moratti sull'arrivo dei neofascisti: «Sono manifestazioni di idee - ha detto - e salvo che non ci siano motivi di ordine pubblico non me la sento di intervenire». Nulla da dire a proposito di quelle idee, tra saluti romani, croci unciniate e ripresa di tesi negazioniste dell'Olocausto. Poi il silenzio. Ieri il vicesindaco Riccardo De Corato ha ribadito che la linea sull'iniziativa di Fn è stata sposata da prefetto, ministro degli Interni e ministro per i rapporti con il parlamento. Questo basta al vicesindaco, ex missino, ora esponente di An e quindi del Pdl. Quindi il raduno si terrà. ❖

Foto Emblema

Intervista a Filippo Penati

«La responsabilità
di questa provocazione
è del sindaco Moratti»

Qualcuno sottovaluta o persegue il rischio che Milano piombi in un clima di violenza. Spero di avere torto, ma se le cose dovessero andare male, sia chiaro che la responsabilità è del sindaco Moratti e della sua giunta». Filippo Penati, presidente della provincia di Milano, dopo aver lanciato l'ultimo appello affinché vengano vietate le manifestazioni «provocatorie» annunciate da Forza Nuova, torna sul convegno che oggi richiama a Milano i partiti europei di estrema destra. I «balordi», così li definisce, non si raduneranno solo all'hotel Dei Cavalieri per il convegno «La nostra Europa: popoli e tradizioni contro banche e poteri forti». Hanno annunciato che saranno anche a messa alla basilica di Sant'Ambrogio, la mattina. Poi la sera in Piazza Affari. «Provocazioni che la città non deve cogliere». C'è tensione: oggi è una giornata piena per i milanesi. Anpi, associazioni e sindacati saranno in piazza per contromanifestare. E le strade saranno affollate dai partecipanti alla Stramilano. **Presidente, qual è il suo giudizio politico sulla vicenda?**

Vigilanza

Non si può consentire a dei balordi di scorrazzare per la città

«Milano ha diritto di sapere che cosa pensa la Moratti delle tesi negazioniste sostenute dai partecipanti al convegno. Né il sindaco né il vice, De Corato, ne hanno preso le distanze. Quest'ultimo poi è un vecchio fascista a cui a nulla è servito il percorso fatto dal suo partito: da Msi ad Alleanza Nazionale, fino al Pdl. Con l'attuale presidente della Camera, Fini, che sei anni fa è andato in Israele a parlare di fascismo come male assoluto».

Milano rischia il caos?

«Sembra che qualcuno persegua o sottovaluti il pericolo legato alle provocazioni di Forza Nuova, che ha annunciato di voler andare a messa alla basilica di Sant'Ambrogio e poi a ma-

Il ritratto
Da sindaco di Sesto S.G.
alla Provincia di Milano

FILIPPO PENATI
MILANO
Presidente della Provincia

■ Filippo Penati, monzese, 57 anni, è dal 2004 presidente della Provincia di Milano. È stato segretario provinciale dei Ds e prima ancora sindaco di Sesto S. G. per due mandati successivi, dal 1994 al 2001. Si ricandiderà alla guida della Provincia.

nifestare in piazza Affari. Mi auguro di sbagliarmi, spero che la città non viva una giornata di violenza. La responsabilità sarebbe della Moratti e della sua giunta».

Il sindaco ha detto che fino a quando si tratta di manifestazioni di idee non si sente di intervenire. Anche il leader di Fm, l'euro parlamentare Roberto Fiore, si è appellato ai principi democratici. Lei che cosa pensa?

«Che la nostra democrazia è così forte che non bisogna avere paura di dire no ai balordi. Va bene se stanno a convegno in un albergo. Non vanno bene le provocazioni. Bisogna evitare che quei balordi vadano in giro a manifestare davanti la basilica o altrove».

E ai milanesi, che si sente di dire?

«A loro chiedo di non cadere nelle provocazioni. La cosa migliore è isolarli, con un atteggiamento di rifiuto».

Come passerà questa domenica?

«Insieme ai cittadini milanesi che hanno voglia di stare in giro a godersi la città: andrò alla Stramilano». **G.VES**

Casini lancia il
«partito della
nazione». «Non
sarò io a guidarlo»

■ Un «partito della nazione» che «non aspira unicamente a essere l'ago della bilancia della politica italiana», ma che sia «plurale ed aperto, dove non ci sia spazio né per il pensiero unico, né per un leader unico». È l'obiettivo a cui punta l'Udc di Pier Ferdinando Casini che nel giorno della manifestazione della Cgil si appella ai democristiani del Pd: «Venite con noi nella casa dei moderati, il vostro posto non è in piazza con le bandiere rosse e la falce e martello».

Il leader centrista propone anche un suo possibile passo indietro: «Il nuovo partito non lo guiderò io. Credo che ci sia bisogno di forze nuove, di forze giovani. Dobbiamo metterci tutti in discussione».

Casini parla all'assemblea nazionale del suo partito che ieri ha ap-

Appello ai moderati Pd
Venite con noi, il vostro
posto non è in piazza
con le bandiere rosse

provato il percorso politico che porterà la Costituente di centro al congresso di fine anno. «Il nuovo partito avrà due grandi padri, Alcide De Gasperi ed Helmut Kohl, sarà europeo, occidentale e laico come lo fu la Democrazia cristiana, un partito cattolico e liberale». «Costruiremo un partito che si propone di governare quando si saranno spenti i fuochi fatui della propaganda e della demagogia». «Non dobbiamo avere paura - ha spiegato Casini - non dobbiamo avere fretta ma soprattutto non dobbiamo consentire a nessuno di svendere la nostra prospettiva per mettere il proprio sedere su qualche assessorato».

Casini ne è convinto: «L'illusione bipartitica cadrà fin dalle prossime elezioni europee, noi siamo l'alternativa, quella vera e siamo pronti a concorrere al governo del Paese, ma non chiedeteci con chi stiamo perché se facessimo una scelta di campo ora saremmo in contraddizione con noi stessi». «In Italia ci sono due blocchi conservatori: uno rappresentato dal governo e uno dalla sinistra e dal Pd», dice Casini. Per questo propone un «patto generazionale» a giovani ed anziani: «Siamo consci che le forze che puntano alla modernizzazione e al cambiamento sono una minoranza. ma aiutategli a costruire una nuova casa degli italiani». ❖

Lo Chef
Consiglia

Andrea
Camilleri

A suggellare la vittoria
della Cgil la bava alla bocca
di quelli del governo

Camilleri, e diciamoglielo a Brunetta: tiè! Ci sente Brunetta? La linea è disturbata? Come? Ah, non le piace il presepe... Eccoli i fanulloni e le impiegate che fanno shopping... L'Italia che rema contro. L'Italia cattocomunista, i «signorno» agli ordini di Guglielmo Epifani. Brunetta, si tenga su. Son tanti, eh?... Povero Berlusconi. Poveri Sacconi, Quagliariello, Bricolo, Maroni, Cota, La Russa, Bocchino, Lupi, Gasparri, Bonaiuti, Dell'Utri, Bondi. E povero Capozzone. L'Italia si è rispecchiata in tv. E ha capito quanto è forte.

Sentendo le reazioni alla manifestazione Cgil di alcuni personaggi da Lei citati, caro Lodato, cascano le braccia. Dimostrano nel migliore dei casi, una totale, sferica, incapacità di capire la situazione italiana. Nel peggiore, un atteggiamento volgare e sprezzante verso milioni di lavoratori e pensionati. Le dico con tutta sincerità che ho provato sgomento di fronte alla dichiarazione di Gasparri che ha definito una «carnevalata» la manifestazione e di Brunetta che l'ha definita una «piacevole scampagnata». Quest'ultimo, in particolare, non deve avere solo la linea telefonica disturbata ma anche qualche altra cosa di più personale. Poi ci sono quelli che hanno voluto vedere nella partecipazione di Dario Franceschini, e di molti esponenti Pd, una deriva a sinistra e di ciò si sono scandalizzati. Proprio loro che stanno mandando il Paese, non in deriva, verso lo sfascio, ma governandovi dritto il timone. Sa che penso? Che la riuscita di una manifestazione sia da misurarsi più che sul numero dei presenti dalla rabbiosità degli insulti degli avversari. Stavolta hanno avuto la bava alla bocca e questo è buon segno. Una domanda: quanti saranno stati gli iscritti Cisl e Uil che hanno rimpianto di non essere stati accanto ai loro compagni al Circo Massimo? ❖

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



→ **Franceschini ad Amalfi** dove oggi chiude la scuola politica del partito sull'ambiente

→ **Un monito ai ragazzi:** non si fa politica solo orecchiando qualche battuta a effetto dai tg

Il segretario Pd: «Ideologia? Una parola datata»

Oggi Dario Franceschini chiude in piazza ad Amalfi la scuola politica pd sull'ambiente: una prova di grande serietà. Ieri ha indirettamente replicato a Bersani: «Ideologia è una parola datata».

SIMONE COLLINI

INVIATO A AMALFI
scollini@unita.it

Le ideologie è meglio lasciarsele alle spalle e gli appuntamenti di formazione politica che sta organizzando il Pd sono tutt'altro che un "andar per funghi". Dario Franceschini chiuderà oggi la scuola del partito dedicata all'ambiente, ma ha voluto anticipare il suo arrivo ad Amalfi per stare un po' di più in mezzo ai 400 ragazzi che si sono iscritti. «E' una prova di grande serietà», dice il leader del Pd dopo essere passato a dare un'occhiata ai diversi gruppi di lavoro impegnati nelle discussioni, all'interno dell'antico arsenale di fronte al mare. «Quella dell'ambiente è una delle prime armi contro la crisi», dice uscendo dal massiccio edificio del IX secolo. Ma il discorso è più generale: «Chi immagina che si possa cominciare a fare politica solo

La scuola

«Con esperienze così si formano valori comuni»

orecchiando qualche battuta ad effetto dai tg sbaglia. La politica è fatta di sudore, passione e studio. Si comincia dal basso e solo dopo si sale verso ruoli di responsabilità».

VELATA POLEMICA

Però nessuno di questi ragazzi verrà candidato alle europee, mentre... Franceschini intuisce e neanche fa finire la frase: «Debora Serracchiani è tutto tranne che semplice immagine. E' avvocato, consigliere provinciale, ha fatto politica



Un circolo del Partito Democratico

dal basso. E' stata scelta dai circoli del Friuli non per notorietà ma perché è brava».

Numerosi ragazzi gli si fanno attorno per una foto, la calca negli stretti vicoli aumenta. Finiti i flash, il segretario del Pd riprende il discorso: «E' importante tornare a fare formazione politica perché così si crea la classe dirigente del futuro». Ricorda i suoi "corsi", le scuole di partito, per le quali però non prova nostalgia: «Non si tratta di tornare ai modelli degli anni '50 e '60. Però è assurdo pensare che i criteri selettivi siano basati soltanto su chi è più bravo a fare battute ad effetto o viene bene in tv. La formazione è il modo migliore per fare un partito solido».

Foto di Andrea Sabbadini

LA PROPOSTA

Livia Turco:
sì al voto
per gli immigrati

■ Basterà una legge per dare il voto agli immigrati per rendere più civile il clima nelle città e fermare le derive razziste? Livia Turco, parlamentare del Pd, è sicura di sì. E ha lanciato ieri la proposta di un testo di legge di iniziativa popolare per concedere il diritto di voto agli immigrati durante un incontro a Milano sul fenomeno migratorio.

«Il tempo è maturo per questa battaglia culturale - ha detto l'ex ministro della Salute - per lo meno nei "pour parler" della politica, ma è il momento di passare ai fatti e di parlare anche alla pancia dei cittadini».

Intervenuta al convegno organizzato dal Pd lombardo sul tema dell'integrazione, la Turco ha ricordato che il Pd «è nato per vincere la sfida della convivenza», ma che prima bisogna affrontare «l'egemonia culturale della Lega che dice "abbiamo bisogno degli immigrati ma non li vogliamo". Per questo - ha concluso - serve impostare un dibattito su quale convivenza vogliamo in Italia».

SUD

Lombardo

«Il nostro rapporto di alleanza a livello nazionale non lo mettiamo in discussione ma ci facciamo rispettare».

Il giorno prima ad Amalfi era venuto Bersani. Ai ragazzi aveva detto che non è vero che non ci sono più ideologie, perché leghismo e berlusconismo questo sono, e che il Pd non può pensare di combatterli soltanto con la razionalità. E allora: la

formazione è anche un modo per dar corpo a un'ideologia? Franceschini ci pensa su un attimo, e poi: «Ideologia è una parola datata. Ma con esperienze di questo tipo si formano sicuramente valori comuni». Il leader del Pd sta attento a non innescare polemiche, però quando gli si chiede se anche in costiera amalfitana si va "per funghi" (come aveva detto Bersani della scuola di Cortona, dove «hanno parlato tanti professoroni ma non si capisce qual è l'obiettivo»), difende con una frase secca quella che Veltroni ha ricordato nel discorso d'addio come una delle esperienze migliori del Pd: «Cortona è stata un'esperienza importantissima».



Debora Serracchiani

Debora accetta la candidatura Lo dice su Facebook

Il social network sempre più «luogo politico». La Serracchiani comunica il sì a Franceschini e in moltissimi la mettono in guardia. «Ti promuovono per toglierti di mezzo»

Il personaggio

FABIO LUPPINO

ROMA
fluppino@unita.it

La primavera di Debora è appena cominciata. Conquistata la ribalta sabato 21 marzo è ora il nome nuovo pd. Non suo malgrado. Franceschini (che mentre lei picchiava duro nel giorno dei circoli ignorava chi fosse) ha fatto il passo l'altro ieri per metterla in lista alle europee. Lei ci sta. Ma non fa conferenze stampa. Nel venerdì di fine lavoro lo scrive su Facebook: «Ho deciso di accettare la candidatura per due motivi - scrive - 1) per responsabilità verso il mio territorio che crede in questa candidatura e che mi ha chiesto di provare convintamente a farcela 2) perché credo che questo partito meriti un gruppo dirigente nuovo che si formi nelle istituzioni e che, anche dalle istituzioni, chieda il rinnovamento. È stata una decisione difficile, ma credo che sia un piccolo segnale importante. Spero che ne seguiranno molti altri. La base è stata

fondamentale nell'indicazione della mia candidatura. Dobbiamo continuare ad ascoltarci, dobbiamo mettere in rete i circoli e tutti coloro che possono dare un contributo, anche piccolo, alla costruzione di questo partito. Spero che sosteniate la mia decisione. Qualunque sia il risultato... non vi libererete di me!!!! Buona notte, Debora». Messaggio in rete delle 22,20 dell'altro ieri. È tutto.

Ma il social network è più reale del reale in questo caso. Debora Serracchiani, 38 anni, romana trapiantata in Friuli, avvocato del lavoro, consigliere provinciale, democratica senza paura delle proprie idee, resa famosa dall'intervento alla riunione dei circoli Pd ha deciso, ma si è messa in ascolto. Degli oltre 4mila amici su Fb solo ieri in più di duecento le hanno consegnato il loro pensiero. E la diffidenza prevale rispetto all'entusiasmo. Erasmo Palma: «Carissima Debora, non vorrei che la tua candidatura alle europee suonasse per qualcuno come quel tipo di promozioni per levarsi di torno un personaggio scomodo». Molti come lui. Specchio dell'uomo medio democratico, «sinistrato» come direbbe Ber-

Perché si

«Credo che questo partito meriti un gruppo dirigente nuovo»

L'obiettivo

«Mettere in rete i circoli e coloro che possono dare un contributo»

selli, diffidente, amareggiato.

Debora ha affrontato la tv con la stessa tranquillità interiore del giorno del debutto mediatico: ha risposto nel «Caffè» di Mineo, ha conversato con la Bignardi all'«Era glaciale». Intatta la sensazione di liberazione. A sentire che è giusto per un partito discutere, ma poi decidere; che Cofferati non può abbandonare Bologna in un modo e poi farsi candidare alle europee; che il partito ha sbagliato sostituendo Ignazio Marino con Dorina Bianchi; che se la Binetti non la pensa come il partito non la si può tirare alle lunghe. Insomma, i democratici che non ne possono più delle soluzioni ad «orientamento prevalente» sull'etica, come sull'economia, la scuola, i precari.

Su Facebook Debora ha messo anche il pezzo sul biotestamento scritto per questo giornale. Riportiamo un passaggio chiave: «Io non avrei voluto decidere se vivere o morire - ha scritto - avrei chiesto di poter scegliere se essere attaccata oppure no ad una macchina; di decidere fino a che punto arrivare, quando fermarsi. Ora, non lo deciderò io, lo farà lo Stato per me. Mi sento un ostaggio dell'incomprensione, di chi ha voluto farsi portatore di una certa cultura cattolica contrapposta ad una certa cultura laica. Mai, mai avrei deciso per gli altri, che altrettanto liberamente e civilmente di me, possono voler vivere la loro vita, tutta la loro vita, come meglio credono». Parole dritte al cuore di un partito che deve saper osare. ♦

Bologna, il Pdl fa quadrato: guai a chi si schiera con Guazzaloca

Chi sostiene Giorgio Guazzaloca, o chi si candida nelle sue liste, è automaticamente fuori dal Pdl. Lo ha annunciato Filippo Berselli, ex coordinatore regionale di An, che presto sarà coordinatore del Pdl. «Il Pdl - sostiene Berselli - è unito ad appoggiare Cazzola e Raisi, chi non li sostiene è fuori dal Pdl. È inaccettabile che ci siano persone che pensano di entrare in questo partito e poi si candidano o sostengono liste concorrenti. Anche perché stavolta abbiamo la possibilità di vincere e non di fare una campagna elettorale di bandiera. Quindi ci vuole un appoggio granitico». E senza una candi-

Il coordinatore Berselli

«Appoggio granitico a Cazzola. Altrimenti via dal partito»

datura come quella di Guazzaloca, «Cazzola sarebbe sicuramente sindaco al primo turno».

Diverso, invece, l'approccio per le liste nei quartieri. Il sistema maggioritario puro, se i sostenitori di Guazzaloca e di Cazzola non si metteranno insieme, spianerebbe la strada al Pd. Berselli è certo che «la gente ha già deciso per Cazzola». Le diplomazie sono al lavoro, «sarebbe una scelta sciagurata andare divisi. Una decisione che favorirebbe anche il ballottaggio: se ci arrivasse Guazzaloca è ovvio che l'elettorato di Cazzola confluirebbe su di lui. Ma non avverrà e quindi dovrà succedere il contrario». ♦

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9



www.fondazionegramsci.org

→ **Perugia** Di loro si è parlato ieri con testimonianze e racconti

→ **La colpa?** Cercare di fare onestamente e senza censure informazione libera

Vite sotto scorta La solitudine dei cronisti antimafia

Un elenco impressionante di reporter nel mirino, minacciati, vittime di attentati o avvertimenti. L'informazione libera non piace. Di questo ieri si è parlato a Perugia. La testimonianza della Capacchione.

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A PERUGIA
ffantozzi@unita.it

Raccontare come i media italiani si occupano della mafia: a partire dal successo dei libri-inchiesta con le notizie che ormai non trovano più spazio sui giornali. E accendere i riflettori sulla solitudine dei cronisti minacciati, intimiditi, perseguitati dalla criminalità organizzata. Nasce con questi obiettivi l'Osservatorio della Fnsi e dell'Ordine sulle notizie oscurate e i giornalisti minacciati. Che non sono pochi: 40 tra il 2006 e il 2008 hanno rischiato la vita, centinaia subiscono intimidazioni. Otto nell'ultimo quarantennio sono stati uccisi in Sicilia; uno in Campania, Giancarlo Siani.

L'OSSERVATORIO

Il primo rapporto dell'Osservatorio è stato presentato ieri al Festival del Giornalismo internazionale di Perugia che ospita due nomi finiti loro malgrado alla ribalta: Rosaria Capacchione, che dalla redazione di Caserta del "Mattino" ha seguito e decodificato le imprese del clan dei Casalesi fino alla strage di Castel Volturno, è stata minacciata insieme a Saviano e al magistrato Raffaele Cantone nell'aula del processo ai boss, e adesso racconta le difficoltà di lavorare sotto scorta: «È un problema con le fonti, se vedi un pm o un giudice in un attimo lo sa tutta la Procura, tutto il tribunale».

E Lirio Abbate, corrispondente dell'Ansa da Palermo, da due anni protetto per il ritrovamento di una bomba sotto la sua auto, per intercettazioni di mafiosi che lo indicano come obiettivo, per le minacce di Bagarella. «Oggi la mafia – dice Abbate – si è inabissata. È diventata invisibile. È la longa manus di chi ricopre ruoli istituzionali».

Ideatore dell'Osservatorio, con Angelo Agostini, è Alberto Spampinato, fratello di quel Giovanni cronista dell'"Ora" ammazzato a 25 anni nel '72 per aver pubblicato notizie scomode. Spampinato adesso è impegnato nella battaglia contro il silenzio, l'omertà, le ambiguità

Nasce l'Osservatorio Si dà conto delle situazioni di difficoltà dei giornalisti

della stampa nazionale e più spesso locale nella lotta alle mafie: «La società deve riconoscere il coraggio di questi giornalisti, considerarli artigiani che disinnescano ordigni pericolosi per cittadini innocenti».

CONFINDUSTRIA SICILIA

Sul palco dell'Umbria sale anche Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia e protagonista, nel 2007, della campagna anti pizzo: chi lo paga, deve uscire dall'associazione. «C'è stata un'azione più forte dello Stato – dice Lo Bello – E un mondo imprenditoriale meno legato agli appalti pubblici e più interessato alla concorrenza che la mafia comprime. Oggi vediamo più denunce per estorsione e soprattutto comincia a diffondersi la percezione che il pizzo sia un disvalore sociale».

A prendersela con il «pizzo del-



Il giornalista dell'Ansa Lirio Abbate

l'informazione», le minacce che conducono alla censura o all'auto-censura, è Peter Gomez dell'Espresso, che ha indagato in un libro le collusioni capaci di garantire a Provenzano una lunga latitanza a due passi da casa: «Caccia ai complici? Ma se li conoscono tutti. Noi giornalisti dobbiamo fare il nostro lavoro, censurare intere redazioni è dif-

Lirio Abbate

«Oggi la mafia si è inabissata, è diventata invisibile»

ficile».

ELENCO IMPRESSIONANTE

Eppure l'elenco dei cronisti in pericolo è impressionante. Nomi conosciuti, ultimi il freelance Enzo Palmesano nel mirino della camorra, e il direttore di Telejato vista pure

a Corleone, Pino Maniaci, beffardamente rinviato a giudizio per abusivismo poiché non iscritto all'ordine con buona pace di gomme tagliate, telefonate anonime, bossoli recapitati.

O nomi ignoti, nascosti nelle pieghe delle redazioni locali, come la 24enne Angela Corica, corrispondente di «Calabria Ora» da Cinquefondi, contro la cui macchina hanno sparato cinque colpi per aver denunciato una discarica a cielo aperto.

Roberto Natale, presidente della Fnsi, per ricordare che qualcosa davvero non va cita la sorpresa di Capacchione di fronte a centinaia di telecamere a Cogne mentre lei era da sola al processo Spartacus. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA FEDERAZIONE DELLA STAMPA
www.fnsi.it

Venezia, ventenni pestati in questura Gli amici in piazza

Un sit-in in Campo santa Margherita a Venezia, a solidarietà e difesa di un ragazzo di 22 anni malmenato dalla polizia. Una storia come tante, che non ti coinvolgono se non sei tifoso, straniero, estremista.

Notte fonda, Tommaso e suo fratello litigano in piazza, arriva la polizia e le versioni divergono. Il fratello ha i documenti, il più giovane no: viene ammanettato, racconta, e malmenato: 25 giorni di prognosi, due costole rotte. Il fratello cerca di difenderlo, ammanettato anche lui: ai polsi ha due grandi lividi. Per la polizia invece i due ragazzi si sono scagliati contro di loro insultandoli, uno ne ha per 20 giorni. Impossibile, dicono gli amici, e scendono in campo. ❖

Meredith, i periti: «Uccisa a più mani e anche violentata»

Pochi minuti nell'aula della Corte d'assise di Perugia, senza mai guardare verso Raffaele Sollecito e Amanda Knox, per dire che non intendeva rispondere. Poi Rudy Guede è tornato nella sua cella. Dopo di

lui il processo ai due ex fidanzati accusati dell'omicidio di Meredith Kercher è proseguito ancora a porte chiuse con i consulenti medico-legali del pm che hanno parlato di un'azione «a più mani» alla base del delitto e di violenza sessuale. Ricostruzione però senza prove scientifiche per le difese.

A deporre oggi sono stati due consulenti dell'accusa, il ginecologo Mauro Marchionni e il medico legale Vincenza Liviero. ❖



Foto Ansa

Ingroia: «Contro la mafia servono antieroi. Ognuno faccia la sua parte»

«Contro la mafia servono antieroi e non supereroi, che suscitano il clamore delle tifoserie, ma restano isolati. In questa partita c'è sì bisogno di tifosi, ma soprattutto c'è bisogno di giocatori, perché ognuno faccia la sua parte». Lo ha

detto Antonio Ingroia, procuratore aggiunto di Palermo, presentando il libro di Andrea Vecchio, «Ricette di legalità». Nella foto duecento persone partecipano alla creazione del logo di «Addio Pizzo», in piazza Magione a Palermo.

In pillole

FUOCO IN NEGOZIO IMMIGRATI

Attentato intimidatorio venerdì notte contro un negozio di generi alimentari di Via di Pietralata, a Roma. Poco dopo la mezzanotte, ignoti hanno versato del liquido infiammabile sulla saracinesca del negozio al civico 513 e hanno appiccato il fuoco. Il titolare dell'esercizio commerciale, un bengalese di 48 anni che dormiva all'interno del negozio, ha detto ai carabinieri di non aver ricevuto minacce.

SI SCHIANTA CON IL PARACADUTE

Un ragazzo di 23 anni è stato ricoverato a Verona, in ospedale, per i gravissimi traumi riportati mentre tentava una manovra di atterraggio con un paracadute. Il giovane non sarebbe riuscito a governare lo strumento schiantandosi così lungo la pista dell'aeroporto di Boscomantico, a Verona. Il giovane, di origini vicentine, è ricoverato in rianimazione.

È IRREGOLARE, NOZZE BLOCCATE

A pochi minuti dal fatidico «sì» una coppia di giovani moldavi è stata bloccata dai carabinieri: il promesso sposo, era clandestino. È successo a Castelfiorentino (Firenze).

*Non ti chiediamo perché ce l'hai tolto
Ti ringraziamo per il tempo che ce l'hai dato*

Il giorno 3 aprile 2009 è mancato

FRANCO MOSCA

Ne danno annuncio i figli Nicoletta, Paola e Alfredo.

I funerali si svolgeranno lunedì 6 aprile alle ore 15.00 nella chiesa dei S.S. Protomartiri in via Innocenzo XI.

Roma, 5 aprile 2009

On. Fun. Agostini s.r.l.
06.44.50.000

Bruno Magno ricorda con affetto

LUCIANO PRATI

grande amico, forte compagno, suo maestro.

Roma, 4 aprile 2009

I compagni e le compagne di Montesacro Dieci Martiri si stringono alla famiglia per la perdita del compagno

LUCIANO PRATI

Tre anni dalla scomparsa di

RINO SERRI

Il tuo amore, la tua forza, il tuo sguardo sul mondo ci accompagnano.

Elisa, Niccolò, Vichi

Lo ricorda anche Toni De Marchi
6 aprile 2009

Terzo anniversario
6 aprile 2006 6 aprile 2009

RINO SERRI

La sorella Lidia e il fratello Oscar, con le rispettive famiglie, lo ricordano con immutato affetto

Nel V anniversario della scomparsa di

ROMANO CAPELLI

la moglie Teresa, la figlia Tiziana, i nipoti Irene e Andrea e parenti tutti, lo ricordano con rimpianto e nostalgia.

Bologna, 5 aprile 2009

2006

LINO FEDERIGI

La famiglia lo ricorda con amore e nostalgia.

Forte dei Marmi, 5 aprile 2009

2009

L'INCHIESTA

Affari e guerra

IL BUSINESS DELLE ARMI

Il mercato italiano delle armi da guerra è in salute come mai prima d'ora. Il volume d'affari, nel 2008, ha superato quota 4,2 miliardi di euro: più 222% rispetto al 2007. Vendiamo in Libia, Turchia e Algeria. Ma crescono anche le esportazioni in Africa. Gli affari delle banche e quelli delle aziende

Foto Ansa



Un carroarmato nella striscia di Gaza

I numeri

Il 2008 un anno di affari colossali per imprese e istituti di credito

4.285 milioni di euro è il totale delle transazioni che sono state autorizzate nel 2008

+222% l'incremento rispetto al 2007 quando erano state pari a 1.329.000.000

1612 le autorizzazioni concesse dal ministero dell'Economia nel 2008, contro le 882 del 2007

3.701 milioni di euro è il totale delle esportazioni. Nel 2007 erano state 1.224.811.378

187 milioni circa è stato il totale delle importazioni nel 2008, contro i 25.632 dell'anno precedente

63,6% delle esportazioni sono verso l'area Ue e Osce. Altre aree: Asia 19%, Medioriente 4,3%, Africa settentrionale 2,53%, America settentrionale 3,3%

37,2% è la quota di esportazioni della Agusta. Altre aziende: Fincantieri Cantieri Navali 7%, Oto Melara 6,9%, Simmel Difesa 4,08%, Selex Sistemi 2,29%, Selex Communications 1,35%

33,8% è la quota delle transazioni passate sui conti della Bnl. Altri istituti: Deutsche Bank 14,03%, Societe Generale 11,4%, Intesa San Paolo 4,79%, Banco di Brescia 4,7%, Citybank 3,7%, Cassa Risparmio La Spezia 2,36%



“**Aumentate le autorizzazioni concesse nel 2008 agli istituti bancari per le transazioni economiche: 1612 contro le 880 del 2007**

Nel 2008 sono stati proprio i paesi Ue e Osce i partner principali d'affari delle aziende italiane (il 63,6%)

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it



La crisi non abita da queste parti. Anzi, il mercato italiano delle armi da guerra è in salute come mai prima d'ora. Una montagna di soldi che nel 2008 è finita nelle casse delle aziende produttrici e della banche che hanno “ospitato” le transazioni finanziarie fra i produttori e clienti. E in tempi di crisi e di pace, almeno ufficiale, il dato elaborato nelle scorse settimane dal ministero dell'Economia è ancora più sorprendente: +222% nel 2008, per un volume d'affari che ha superato quota 4,2 miliardi di euro contro l'1,3 del 2007. Decisa anche l'impennata delle esportazioni autorizzate che nel 2008 sono salite a quota 3,7 miliardi di euro contro l'1,2 dell'anno precedente. Numeri che la direzione quinta del dipartimento del Tesoro, l'ufficio per la prevenzione dei reati finanziari, ha trasmesso nei giorni scorsi alla Presidenza del Consiglio e che Palazzo Chigi ha inserito nel paragrafo 2.4 del rapporto «sui lineamenti di politica del governo in materia di esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento».

E a monte dell'incremento del volume d'affari, secondo i dati del Mef, c'è l'aumento delle autorizzazioni concesse nel 2008 agli istituti bancari per le transazioni economiche: 1612 contro le 880 del 2007. Anche per questo nel rapporto, Palazzo Chigi ha sottolineato con soddisfazione che «l'industria italiana per la difesa ha, quindi, consolidato e incrementato la propria presenza sul mercato globale dei materiali per la sicurezza e difesa». E nel 2008 sono stati proprio i paesi Ue e Osce i partner principali d'affari delle aziende italiane (il 63,6%), che hanno fatto però affari d'oro anche in Asia (19% degli scambi) e Medioriente (4,3%). Preoccupa, invece, che quasi il 4% delle esportazioni di armi da guerra prodotte dalle industrie italiane sia finito nei paesi dell'Africa dove sempre più spesso sono in corso sanguinosissimi conflitti armati mai dichiarati e sistematicamente ignorati dai media e dai governi occidentali. Fra i paesi extra Ue maggiori destinatari delle armi italiane ci sono la Turchia, la Libia e l'Algeria. E ancora: Nigeria, Kuwait, Arabia Saudita ed Emirati Arabi e Venezuela.

Fra le aziende per cui il 2008 è stato un anno particolarmente fortunato in termini di transazioni finanziarie concluse, c'è la Agusta (della galassia Finmeccanica) che da sola ha coperto il 37,2% del mercato, contro il 9,48% del 2007. Un aumento generato soprattutto da un importante accordo con la Turchia per la fornitura di elicotteri “da combattimento”. Seconda nella lista la

“Fincantieri Cantieri navali italiani” che ha coperto il 7% del mercato italiano degli armamenti. Di poco inferiore la fetta coperta dalla Oto Melara (azienda del consorzio Iveco Fiat-Oto Melara, controllata da Finmeccanica, produce soprattutto carri armati e mezzi cingolati) che nel 2008 è salita a quota 6,9% contro il 3,8% dell'anno precedente.

Ma un mercato così florido non è stato una manna dal cielo soltanto per le aziende produttrici. Una montagna di soldi, infatti, è circolata anche sui conti correnti di buona parte delle banche che operano in Italia, con evidenti guadagni anche per gli stessi istituti di credito che finanziano l'esportazione. Fra questi, nel 2008, è stata la Bnl a coprire una importante quota del mercato delle transazioni fra aziende e “clienti”: è del 33,8% la fetta raccolta dalla banca entrata nella galassia Bnp Paribas, contro il 5,21% dell'anno precedente. Stabile la Deutsche Bank (14,03%) seguita dalla Societe Generale, la seconda banca francese la nona in Europa per capitalizzazione, con l'11,4%. Segnalate nel rapporto anche le quote di mercato coperte da Intesa San Paolo (4,79%), Banco di Brescia (4,7%) Citybank (3,7%) e Cassa di Risparmio di La Spezia (2,36%).

Dati questi che il ministero dell'Economia e la Presidenza del Consiglio sono obbligati a fornire in virtù di quanto previsto dalla legge 185/90. Un testo che individua la procedura necessaria per ogni compravendita di armamenti e che soltanto in parte riesce a fare chiarezza in un mercato troppo spesso fatto di ombre. Prima di iniziare le trattative per un qualsiasi contratto, infatti, le aziende che fabbricano armi da guerra sono obbligate a chiedere l'autorizzazione al ministero degli Esteri (nel caso si tratti di merci) o allo Stato Maggiore della Difesa (per la cessione di servizi). Ottenuto il nulla osta alla trattativa contrattuale, prima della chiusura dell'accordo, le aziende contattano gli istituti di credito che forniranno i conti correnti per la transazione. Il luogo fisico, cioè, dove transitano i soldi per il pagamento. E sono le banche a chiedere l'autorizzazione al Ministero dell'Economia per la chiusura della procedura di incasso. Per questo ogni anno, dal 2006 ad oggi, è la direzione prevenzione dei reati finanziari a redigere le statistiche che poi confluiscono nel rapporto annuale della Presidenza del Consiglio. Che nei giorni scorsi, attraverso l'ufficio del Consigliere Militare di Palazzo Chigi, ha incontrato i rappresentanti delle Ong interessate al controllo delle esportazioni e dei trasferimenti dei materiali d'armamento ribadendo il proprio «sforzo per continuare il dialogo con la finalità di favorire una più puntuale e trasparente informazione nei temi d'interesse». Uno sforzo che però rischia di infrangersi sugli scogli nascosti nelle zone grigie di una materia che spesso sfugge ai controlli ufficiali e solletica l'appetito di faccendieri senza scrupoli e interessi che nulla hanno a che vedere con l'etica. E non è un caso se, come scrive

palazzo Chigi nel rapporto, nel 2008 «sono state autorizzate transazioni bancarie relative a pagamenti per compensi di intermediazione, riferite alle sole esportazioni definitive, per un totale di circa 66,72 milioni di euro contro i 21,1 del 2007». Affari d'oro, quindi, anche per intermediari senza nome che non sono in nessun modo monitorati dalle autorità.

Del resto anche il ministero dell'Economia, nel trasmettere i propri dati a Palazzo Chigi ha messo nero su bianco l'incapacità del Mef di controllare l'entità dell'attività di credito concessa dalle banche alle ditte al di fuori delle autorizzazioni ufficiali alle transazioni. Ma c'è di più: il governo, infatti, sta recependo le nuove norme decise dall'Unione Europea che di fatto sottraggono al controllo preventivo del ministero dell'Economia qualsiasi transazione di mercato interna alla Ue. Ossia la stragrande maggioranza del volume d'affari delle aziende d'armamento italiane (nel 2008 il 63,6%). «E basterà una semplice triangolazione fra paesi membri - spiega un tecnico - perché intere partite escano dal controllo ufficiale inghiottite dal buio».

NEBBIE INTORNO ALL'EXPORT

L'ANALISI

Maurizio Simoncelli

CONSIGLIO DIRETTIVO DI «ARCHIVIO DISARMO»

Il boom dell'export militare italiano non sorprende affatto gli addetti ai lavori. Dopo la crisi dei primi anni '90, conseguente alla fine della Guerra Fredda e all'adozione della legge 185/90 che vieta l'export a paesi in guerra o che non rispettano i diritti umani, il fatturato dell'industria militare italiana conosce una nuova primavera. Ma diversi sono gli aspetti oscuri di questo nuovo boom. In primo luogo va ricordato che la 185 nel corso degli anni è stata “svuotata”: in nome della “privacy” non si hanno più chiare informazioni su cosa venga esportato a chi e per quale valore. Circa i diritti umani, si è riscritto il paragrafo esigendo solo “gravi” violazioni, per di più accertate dai competenti organi esclusivamente dell'Onu o della Ue (non Amnesty International, Caritas o altri organismi internazionali). Inoltre, i materiali non dovrebbero essere destinati a Paesi in stato di conflitto armato, mentre continuano ad affluire, ad esempio, a Israele, Turchia, India e Pakistan. Poi con la recente adozione della Posizione Comune del Consiglio Europeo (dicembre 2008), tesa ad una giusta normativa comune del settore a livello di UE, altra nebbia si addensa sul controllo e sulla trasparenza. Tra l'altro, mentre sono state approvate varie facilitazioni per le coproduzioni UE non si prevedono chiare sanzioni per eventuali illeciti, né alcuno strumento informativo sull'export. ♦

Le industrie

L'Agusta ha coperto da sola il 37,2% dell'export grazie agli elicotteri da combattimento

Una montagna di soldi

Non solo le aziende, anche le banche. Bnl ha curato le maggiori transazioni con i clienti

→ **Questione** disoccupazione a Praga: c'è il rischio che si rompa la coesione sociale

→ **Nel summit** dei ministri finanziari dell'Ue la richiesta di più forti tutele per i lavoratori

Anche l'Ecofin ammonisce: difendere i posti in fabbrica

Proteggere i lavoratori che rischiano di perdere il posto ed evitare la rottura della coesione sociale. È l'appello lanciato dall'Ecofin informale. I disoccupati, solo nel G7, potrebbero essere 36 milioni entro il 2010.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Si è concluso con un accordo sui principi ma nessun passo avanti sostanziale la riunione informale dell'Ecofin, il vertice dei ministri finanziari dell'Ue, a Praga dove, oggi, si terrà anche il summit Unione Europea-Stati Uniti. Due giorni, venerdì e sabato, per un primo bilancio della riunione del G20 di Londra e cominciare a preparare l'assemblea del Fondo monetario del 25-26 aprile a Washington. A dominare la scena anche la questione sociale: proteggere i lavoratori che rischiano di perdere il posto ed evitare la rottura della coesione sociale è stato l'appello lanciato al termine della riunione. «Dobbiamo tutelare i livelli occupazionali e mantenere i lavoratori il più a lungo possibile nel posto di lavoro», ha ammonito il commissario agli Affari economici Joaquín Almunia, secondo cui «le tensioni stanno crescendo in alcuni settori perché cresce la disoccupazione e i cittadini hanno paura e chiedono risposte». Una preoccupazione condivisa dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, per il quale «prevenire è meglio che curare». In altri termini, per dirla con Catalano, «conservare i lavoratori nelle fabbriche è meglio che mandarli via e magari non ritornano».

SUPERVISIONE FINANZIARIA

I cittadini chiedono risposte che non ci sono. Qualche indicazione e poco più. Mentre la riunione dei governatori centrali e ministri europei delle finanze ricorda che è troppo presto per parlare di inizio di uscita dal tunnel della recessione, è stata ribadita la necessità di una ri-



Praga I ministri dell'Economia dell'Ecofin hanno valutato le misure anti crisi

forma «a livello europeo» della supervisione finanziaria «istituzionalmente strutturata nella Ue» per «ripristinare la fiducia» ed evitare il ripetersi di «nuove crisi». Di qui la necessità di creare un nuovo organismo, lo European Systemic Risk Council, per la sorveglianza dei rischi sistemici presieduto dalla Bce. Un ruolo importante dovrebbe essere giocato dalle banche centrali, a stretto contatto con le autorità di supervisione nazionali.

I leader europei hanno chiesto risposte rapide sul tema della vigilanza. Viceversa, la discussione sulla bozza Larosiere (ex direttore generale del Fmi), è solo stata aperta. «La posizione dell'Italia è quella di stare con gli altri», ha detto Tremonti, presente ai lavori insieme al governato-

re di Banca d'Italia Draghi. Si prospettano quindi tempi lunghi e proprio il rapporto di Larosiere prevede che il nuovo sistema di supervisione sia operativo in due fasi: la prima tra

Preoccupazione
Tremonti s'allinea:
«Prevenire
è meglio che curare...»

il 2009 e il 2010, la seconda tra il 2011 e il 2012. Lo stesso Tremonti ha fatto sapere che alcuni ministri hanno espresso perplessità sull'assenza di segnali concreti. In molti paesi, ha ricordato Tremonti, «è stato il contribuente a pagare, è difficile tor-

FERROVIE

Cipolletta chiede scusa ai pendolari Il servizio non va

Il presidente delle Ferrovie dello Stato, Innocenzo Cipolletta, chiede scusa ai pendolari per il «servizio non adeguato» che la società offre loro. Nonostante i successi ottenuti con Frecciarossa sulla Milano-Roma e sulle altre linee, le Ferrovie non hanno fatto gli stessi progressi per i servizi ai pendolari.

«Per noi - ha spiegato nel corso di una conferenza stampa al Forum Finanza Ambrosetti di Cernobbio - è qualcosa che fa male al cuore offrire un servizio non adeguato ai cittadini e ai pendolari che non hanno il servizio che dovrebbero avere».

Riferendosi al servizio universale che le Ferrovie dello Stato sono tenute a fornire, Cipolletta ha detto che «stiamo trattando con le Regioni per contratti più lunghi, di almeno sei anni, da scontare in banca per investire in treni e carrozze».

Il traguardo di un servizio efficiente per i pendolari «è la nostra nuova frontiera».

nare e dirgli è tutto a posto, solo qualche cambiamento tecnico; serve di più». La Gran Bretagna, in particolare, ha espresso perplessità sul tema, mentre Francia e Germania chiedono riforme più incisive per prevenire nuove crisi finanziarie.

Un'accelerazione è stata invece chiesta sull'allineamento alla modifica delle regole contabili approvata negli Stati Uniti. L'Ecofin ha anche chiesto allo Iasb, l'organismo che stabilisce i criteri contabili europei, di «cooperare a stretto contatto con l'autorità usa».



WWW.UNITA.IT

IL SITO UFFICIALE DELLA BCE
www.ecb.eu



Foto Ansa

Casale Monferrato La signora Romana Blasotti con le foto dei familiari uccisi dal tumore dell'amianto

La strage della Eternit domani a giudizio

Il dramma di Casale Monferrato, dove si continua a morire per l'amianto arriva in un'aula di Tribunale. Migliaia di lavoratori chiedono giustizia

Il dossier

EUGENIO GIUDICE

TORINO
eugenio.giudice@libero.it

A Casale Monferrato un mal di schiena non fa pensare a un reumatismo. Un versamento non ricorda la pleurite. A Casale Monferrato la prima diagnosi è sempre quella: è colpa dell'amianto. E parecchie volte è davvero così. Una strage infinita, quella innescata dallo stabilimento della multinazionale svizzera di via Oggero, da cui passarono forse 5000 operai. Per i morti di Casale, e per molti altri in giro per l'Italia, si apre domani a Torino davanti al giudice delle udienze preliminari il processo contro i vertici del gruppo - tra i più grandi produttori mondiali della fibra killer lavorata con il cemento - Stephan Schmidheiny, 61 anni, miliardario svizzero, e un nobile belga di 87 anni dal nome incontentabile, Jean Louis Marie Ghi-

slain De Cartier De Marchienne. Sono accusati di disastro doloso e omissione volontaria di cautele per la morte da amianto di duemila persone, e per averne causato la malattia di altre mille, che con il passare dei mesi si riducono non perché guariscano, ma perché d'amianto si continua a morire. Nella città dell'Eternit, dove si registrano tre quarti di tutte le vittime, quasi ogni settimana c'è un malato di mesotelioma che si spegne. Ma l'indagine abbraccia anche gli altri stabilimenti italiani del gruppo a Cavagnolo (Torino), Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli).

Lavorare all'Eternit era considerato un privilegio. Eppure mancavano impianti di aspirazione e ventilazione, strumenti di protezione personale come le mascherine, sistemi di lavorazione a ciclo chiuso.

L'inchiesta portata avanti dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello su 200mila pagine di documenti, conta 2889 parti lese. Schmidheiny, nelle scorse settimane, si è fatto avanti e ha offerto un risarcimento, fino a

60mila euro per le vittime che hanno lavorato nei suoi stabilimenti dal '73 all'86 (anni in cui prese le redini dell'Eternit, anche se il contagio risale già agli anni '60, ndr), 30mila euro per ogni cittadino casale colpito da mesotelioma più altri 20mila destinati a un istituto di ricerca sui tumori. «Molti stanno accettando - confida Bruno Pesce, coordinatore dell'Associazione familiari vittime dell'amianto - sia perché molte posizioni sono vicine alla prescrizione, sia perché la crisi sta

Parti civili

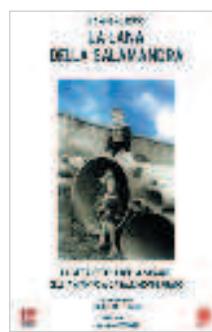
Lavoratori, familiari istituzioni, sindacati domani a Torino

esaurendo la capacità di sopportazione di queste famiglie». Anche senza di loro, l'udienza che si aprirà domani davanti al gup, Cristina Palmesino, nella stessa maxiaula della Thyssenkrupp sarà molto affollata.

Non solo l'Italia Centinaia le parti civili, da Cgil Cisl e Uil, ai comuni coinvolti, alla provincia di Alessandria, alle Regioni, a Medicina democratica, all'Associazione vittime amianto di Casale. E poi fuori dall'aula un migliaio di persone che hanno promosso un presidio davanti a Palazzo di giustizia: 7 pullman solo da Casale, e poi da Reggio Emilia, da Napoli e almeno 200 persone in arrivo dall'estero, dalle associazioni francesi - perché oltralpe i morti di amianto sono il doppio che da noi - di quelle belghe, svizzere, e forse persino dalla Gran Bretagna per sottolineare la dimensione internazionale della tragedia dell'amianto. Così come multinazionale sarà il collegio legale delle parti civili. «In tre quarti del mondo l'amianto si lavora ancora - ricorda Pesce -: in Africa in Asia quasi dappertutto tranne che in Giappone, in India, in Cina, in tutta l'America latina, persino in Canada che essendo un paese civile non lo usa, ma lo esporta». Quasi certamente né Schmidheiny, né De Marchienne, che a quanto riferisce un reporter belga gode di buona salute e va ancora in bicicletta, metteranno piede a Torino. «Quella di De Marchienne - dice l'avvocato Sergio Bonetto, legale dell'Associazione familiari delle vittime - mi sembra una posizione scandalosa. A differenza di Schmidheiny che pure non ha più attività produttive, lui, con la Eternit Group (a cui fa capo il marchio Eternit, ndr) continua a lavorare amianto in giro per il mondo, soprattutto in Brasile, ma non si è mai neppure fatto vivo». ❖

Il libro

L'inchiesta de l'Unità sulla tragedia di Casale



La lana della salamandra

Giampiero Rossi

Ediesse - l'Unità

Giampiero Rossi, già giornalista dell'Unità, ha ricostruito in un libro pubblicato l'anno scorso e distribuito con l'Unità la tragica vicenda dell'Eternit di Casale, la strage da amianto. Presentazione di Guglielmo Epifani, prefazione di Raffaele Minelli.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

Il G20 e gli ultimi della terra

Mentre si teneva il G20, il Gruppo dei 20 potenti della terra, arrivava notizia del naufragio di 300 ultimi della terra. Ho onorato ognuno di quei morti, fermi in fondo al mare, con un mio funerale privato, fatto di profonda pietà e di una rinnovata promessa con me stesso, ad impegnarmi ancora di più per un mondo più giusto.

RISPOSTA ■ Uno degli effetti positivi della globalizzazione è proprio quello legato alla possibilità di vederci davanti, nello stesso momento, due immagini così angosciosamente opposte. L'ingiustizia legata alla concentrazione in mano di pochi della ricchezza assume, di fronte alla contemporaneità delle notizie, una dimensione planetaria e propone con chiarezza l'idea per cui la tragedia degli emigranti che fuggono dai paesi poveri è il frutto naturale ed inevitabile dell'egoismo (avido) di quelli che abitano nei paesi ricchi. Immediatamente proponendo l'idea per cui quelli cui sarebbe toccato (e toccherà in futuro) evitare il naufragio di quelli che Fanon chiamava i dannati della terra, sono i grandi paesi e i loro governanti. Molto al di là delle parole e delle discussioni, più o meno colte e argomentate, quella che lo dice è oggi la forza delle immagini televisive che il caso ha messo l'una accanto all'altra. Con forza segnalandoci che il mondo, nel tempo della globalizzazione, è un mondo in cui gli uomini e i popoli non possono non sentire e non sapere di appartenere, tutti insieme, al genere umano.

FILIPPO CUSUMANO

Mario Chiesa

Arrestano nuovamente Mario Chiesa, considerato dagli inquirenti il collettore delle tangenti nella gestione del traffico illecito di rifiuti. Questa volta, però, il suo arresto non avrà gli effetti devastanti del primo. Il sistema delle tangenti, correndo più in fretta della classe politica, ha da un pezzo realizzato il federalismo. Ormai gli affari sporchi non coinvolgono quasi mai i vertici nazionali dei partiti. Le ruberie si organizzano meglio in perife-

ria, dove sono aumentati, e di molto, i poteri degli enti locali. Chiesa 17 anni fa aveva due obiettivi: arricchirsi personalmente e fare carriera come uomo politico. Dicevano che sognasse addirittura di diventare sindaco di Milano. Adesso è diventato più umile: gli basta rubare. Sa di non correre grossi rischi in questo paese. E gli è pure andata male: se fosse già stato vigente il nuovo disegno di legge sulle intercettazioni non avrebbero nemmeno potuto intercettarlo e non avremmo mai saputo il modo con il quale incitava i suoi collaboratori: "dobbiamo rubare a manetta".

MARCO LOMBARDI

Tutti pronti!

Vivo nella "rossa" Toscana e, ricordo, appena insediato il Governo Prodi bis un conoscente mi chiese lumi sul prossimo condono edilizio. Possedendo un paio di appartamenti voleva ampliarli in deroga ai regolamenti comunali, ma aveva perso la sanatoria del 2004. Gli dissi con sincerità che il centro-sinistra non avrebbe riproposto tale misura e tuttavia, essendo l'Italia terra di sotterfugi ed emergenze, profetizzai tempi non lunghi. Bastava un pretesto e qualcuno che ci mettesse la faccia. Oggi le due condizioni si sono avverate con il "Piano Casa". L'edilizia, d'altra parte, è il settore dove infortuni ed occupazione irregolare mostrano i dati peggiori. Non fa dunque ben sperare la recente proposta di legge sulla sicurezza sul lavoro, che ha come premessa l'indebolimento del sistema sanzionatorio. La cosa peggiore, tuttavia, è che per strada, fra la gente, sono tutti pronti a cogliere la palla al balzo, anche gli anti-berlusconiani convinti.

FILIBERTO MANCUSO

Ragioni no global

Serpeggia nei commenti dei nostri politici la preoccupazione per gli atti di violenza che incominciano a verificarsi: chi non ha più nulla da perdere, chi ha perso la casa o il lavoro va a spaccare una vetrina, sequestra un manager, devasta la villa di uno squalo della finanza. Che queste intemperanze creino allarme, è comprensibile ma frenare la rabbia che monta non è solo un problema di polizia: occorre dare risposte con-

crete, dimostrare ai non garantiti e ai derubati che c'è uno Stato anche per loro. Giovedì, in tv, mi ha colpito molto quello che diceva un manifestante no global: avevamo previsto tutto, da anni parliamo del degrado sociale, economico e ambientale del pianeta e adesso che tutti prendono atto del fatto che avevamo ragione, continuiamo ad essere visti da molti come il male principale da combattere.

GIORGIO LORENZI

Il governo ci rispetti

Il più grande sindacato scende in piazza e subito scoppiano le polemiche. Sulle parole d'ordine? Sulle proposte? No, sul numero dei partecipanti, mentre dal governo non si fa altro che deridere ("una scampagnata", dice il ministro Brunetta) lo ero alla manifestazione e so che eravamo tantissimi. Mi farebbe piacere che il governo rispettasse l'opinione di tanti cittadini.

GENNARO

Bonus

Questa mattina mia madre, che è una pensionata con il minimo (circa 500 €) ha percepito il cosiddetto bonus tanto atteso dai pensionati poveri (circa 200 €) poiché vive sola e mio padre è morto da molto tempo. Il figlio (che sono io) coniugato con due figli a carico, che non ha un lavoro da più di cinque anni, non ha potuto all'epoca presentare la domanda del bonus, poiché non aveva un reddito di lavoro negli anni precedenti da presentare. Si parla, si discute, si propone, ma nei fatti tutti pensano già alle elezioni europee. Che schifo!

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

NON DISPREZZATE

Sulla grande manifestazione della Cgil, la destra invece di fare solo commenti dispregiativi e inutili pensi a governare seriamente!

VIRGINIO (BAGANZOLA, PR)

GRAZIE SEGRETARIO

Sono orgoglioso che Franceschini sia andato al corteo della Cgil. Grazie segretario.

FABRIZIO RAPPINI (FORLÌ)

SALUTI A TUTTI I PARTECIPANTI

Saluti ai partecipanti e grazie di essere lì per tutti noi. Io sarò al carcere di Opera a fare danze con i detenuti e le dedicherò alla manifestazione. Ciao.

DANA

VIVA IL LAVORO

Siamo a Roma per dire "no alle morti sul lavoro", per ridare "dignità e valore" a questa parola oggi così "offesa e umiliata": lavoro.

CLAUDIO GANDOLFI (BOLOGNA)

BELLA MANIFESTAZIONE

Meravigliosa manifestazione! Speriamo che non vada persa come quella del 25 ottobre!

MOLGA (ROMA)

NON L'HO VOTATO

Quest'estate vado qualche giorno a Londra, visto il G20 mi presenterò con la maglietta rossa che reca la scritta "Non ho votato Berlusconi".

PATTY (BOLOGNA)

LA MORATTI E I FASCISTI

La Moratti va da Fazio a fare la moralista e poi dà spazio ai fascisti di fare quello che vogliono. Si vergogni...

ANDREA (COLLECCHIO)

FINI E IL G8 DI GENOVA

Prima di incensare Fini, chiedetegli cosa ha fatto al G8 di Genova.

FRANCESCO MAGAZZÙ (ACIREALE)

LA NUOVA LINEA POLITICA

La Moratti dice che suo padre fu deportato dai fascisti. Oggi a Milano permette una parata di fascisti. Questa è la nuova linea politica italiana, alla faccia di chi è morto per la libertà.

CLAUDIO (GORGONZOLA)

CHE VERGOGNA

Il cavaliere anche quarta volta ha fatto la sua bella figura... Che vergogna.

SILVANA CASALINI (MASSA MARITTIMA)

UMANITÀ E FRATELLANZA

Tanti poveri diavoli in fuga dai loro Paesi per un pezzo di pane. Il nostro governo e complice la Libia vogliono sbarazzarsene in modo non chiaro! W l'umanità e la fratellanza! **VF (46)**

L'URGENZA DI RITROVARE L'UNITÀ

IL POPOLO DI ROMA E I DISSENSI SINDACALI

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



Scruto dal palco il muro compatto di folla. C'è in quelle facce di donne e di uomini, di giovani e di anziani, l'orgoglio Cgil ma anche l'orgoglio di un pezzo importante della società del lavoro. Non è un raduno di fannulloni e lavativi: loro sono quelli che faticano e tirano davvero la carretta del Paese. Spesso (tre-quattro volte ogni dì) lasciano la pelle. Un popolo che in qualche modo s'identifica nelle antiche parole del cantante Shel Shapiro: «Ma che colpa abbiamo noi se non siamo come voi... Vediamo un mondo vecchio che ci sta crollando addosso ormai...». Molti ballano presi da un attimo di frenesia collettiva, un attimo, per dimenticare la casa integrazione, i precari, le fabbriche, la crisi che avrebbe bisogno di interventi seri e non di ottimismo faciloni. Non è la ripetizione del 2002. Allora c'era in ballo l'articolo 18, quello dei licenziamenti facili. Oggi siamo di fronte ad un attacco generale e non su un punto solo, in un clima spesso di paura. Non è facile tener ritta la schiena quando vedi il tuo lavoro, la tua esistenza, la tua busta paga, traballare. Questo incontro a Roma è anche una prova di coraggio e che dà coraggio. L'accusa ripetuta da amici e avversari è quella di una Cgil che fa del 4 aprile una manifestazione "politica". Come se quell'aggettivo fosse un'infamia. Come se altre volte il sindacato su grandi problemi come il terrorismo, come l'attacco alla democrazia, non avesse saputo scendere in piazza a fare da argine. E non avesse saputo declinare il proprio ruolo anche come quello di un "soggetto politico" capace di una propria autonomia, non al servizio di questo o quel partito. Oggi è chiamato in causa il lavoro in tutte le sue componenti e un sindacato dovrebbe stare zitto, chiuso nelle proprie sedi? Mentre le piazze dell'Europa, l'altro ieri a Londra, nei prossimi giorni a Madrid, Berlino, Praga vedono i cortei promossi dai sindacati? Certo, manifestazioni "politiche" anche quelle, indette per chiedere una svolta "politica" nelle decisioni dei governi. Se poi si discutono le richieste della Cgil, su industria, ammortizzatori sociali, anziani, fisco è facile arguire che non si è molto distanti dalle posizioni di Cisl e Uil. La richiesta al governo affinché convochi i sindacati e altre parti sociali non è venuta solo dalla Cgil. È stata avanzata anche da Raffaele Bonanni. Del resto è alle porte un Primo maggio unitario a Siracusa (ma anche per il concerto di Roma). Sarebbe importante se l'esempio fosse seguito a Milano, Torino, Napoli... Certo permane la ferita non sanata dell'accordo separato sul sistema contrattuale. Ma dovrebbero far riflettere le parole recenti di due ex segretari della Cisl, come Pierre Carniti e Savino Pezzotta, personalità diverse ma accomunate dall'invito a superare i dissensi per dedicarsi ad un confronto stretto col governo. Perché l'urgenza è qui.

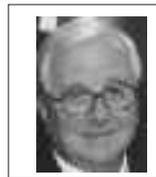
<http://ugolini.blogspot.com/>

PIANO CASA: IL PEGGIO ARRIVA ADESSO

PAESAGGIO SENZA DIFESE

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA



Ai turisti scesi in Italia per Pasqua dite pure: «Guardateli bene questi paesaggi perché fra qualche anno non saranno più così belli». Il disegno di legge e/o il decreto legge che Berlusconi sottoporrà domani alle Regioni e giovedì al Consiglio dei ministri preparano una "Pasqua di sangue" per il Belpaese. Già col gonfiamento di un 20 % delle cubature di Villettopoli il suo imbruttimento è garantito. Tuttavia il peggio arriva adesso. Lo schema di decreto legge (che in parte potrà diventare disegno di legge in forza dell'allarme lanciato dal presidente Napolitano) prevede infatti che «senza alcun titolo abilitativo», cioè senza licenza e neppure denuncia di inizio attività, si potranno realizzare: lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, movimenti di terra in zone agricole o silvo-pastorali, depositi temporanei «di merci e materiali a cielo aperto, ad esclusione dei rifiuti» (ma chi controllerà?), mutamenti di destinazione d'uso «attuati senza esecuzione di opere edilizie» (ma chi vigilerà?). Un'autostrada per i capitali sporchi e per il racket.

I colpi più micidiali Berlusconi li infligge alle Soprintendenze. Se un'opera è «sottoposta anche ad autorizzazione paesaggistica, il soprintendente si esprime in sede di conferenza dei servizi, in via definitiva». Cioè senza riflettere, né verificare. La sua eventuale assenza equivale ad un "sì". Ma pure su progetti riguardanti immobili già soggetti a vincolo paesaggistico (compresi i parchi o i siti archeologici?) il parere delle Soprintendenze non è più vincolante e dev'essere espresso in soli 60 giorni. Gli autori di questo testo sanno bene che la cronica carenza di personale carica già oggi ogni tecnico delle Soprintendenze di svariate pratiche al giorno, figuriamoci dopo i tagli ai fondi. Quindi, il diktat dei 60 giorni equivale ad un silenzio/assenso. Se, con sforzi enormi, i tecnici riusciranno a fornire un parere, «ove sia negativo, l'Amministrazione può procedere ugualmente al rilascio (sic!) autorizzazione motivando specificamente sul dissenso». Italiano a parte, una beffa atroce. Il nostro interesse generale ad avere paesaggi belli o addirittura splendidi sin qui era tutelato. Da domani non lo sarà più.

Nelle aree a bassa sismicità - Alpi e Sardegna - non ci vorrà autorizzazione specifica. In quelle ad alta e media sismicità (quasi tutte) l'autorizzazione preventiva dovrà essere rilasciata entro 60 giorni. Non ci vorrà però se le Regioni hanno previsto «con legge modalità di controllo successivo anche a campione». Da rabbrivire. Come per la Valutazione Ambientale Strategica esclusa per gli strumenti di attuazione dei piani urbanistici. In poche pagine si spazzano via norme e regole in vigore da un secolo, anche sotto il fascismo. Siamo alla barbarie. Per giunta suicida. ❖



LACRIME E RISATE

Le tappe del tour

Roma

Oggi, domani, 20 e 30 aprile
Grateatro

Firenze

7 aprile Nelson Mandela Forum

Bergamo

8 aprile Teatro Creberg

Mantova

10 aprile Teatro Pala Bam

Saint Vincent (Ao)

11 aprile Palais

Milano

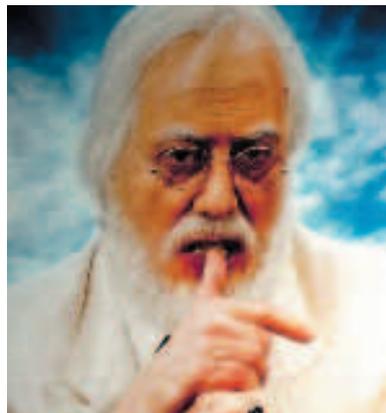
14, 15, 16 aprile Teatro Smeraldo

Le altre città

Da Brescia, a Varese, Cesena, Pordenone, Carrara, Bologna, Fabriano, Genova, Reggio Emilia, per finire a Torino il 16 maggio



Giulio Tremonti



Gianfranco Funari



Antonio Di Pietro



Fausto Bertinotti



Padre Pizzarro



Corrado Guzzanti

Le foto sono di Giovanni Canitano

L'ITALIA DORME LA SVEGLIA GUZZANTI

«**Recital**» Il comico torna sulle scene con un nuovo spettacolo. Molti i personaggi politici presi di mira, da Tremonti a Di Pietro: una satira che è anche lucida analisi sulla condizione del Paese. In più fa ridere

STEFANIA SCATENI

sscateni@unita.it

Non è vero che in Italia c'è un regime. Sbagliato! Non c'è regime. In Italia c'è la monarchia. E noi non siamo cittadini, ma popolo. Popolino sfigato che sbaglia anche la finestra sotto la quale protestare. Il popolo ha fame. Ma invece delle brioches riceve balle e insulti. Glielie fornisce a raffica il ministro Tremonti, abito settecentesco alla Luigi XVI, con tanto di parrucca

e erre moscia: «Porcatroia! Straccioni! ...È la crisi, è la crisi globale, c'è un grande cetriolo globale che sta per arrivare, l'Italia deve camminare rasente i muri e sperare che non tocchi a lei». «Ma di che vi lamentate? Prima ci dovevamo vergognare, ora invece sono tutti in crisi. Ma non è l'Italia che si è adeguata al mondo, è il mondo che è diventato italiano... E ancora: gli italiani come i sorci e bacarozzi, più stanno nella melma più si fortificano; la democrazia indebolisce, meglio avere delle istituzioni che vogliono fregarvi così state più attenti; d'altra parte

avete eletto un truffatore perché è meglio averlo come amico che come nemico. Alla fine dei giochi, conclude il ministro, «se non ci fosse stata la crisi vi avremmo inculato lo stesso».

Corrado Guzzanti la butta subito in politica (che altro, sennò?) e apre alla grande il suo *Recital*, ritorno alle scene teatrali dopo anni di assenza salutato da un tutto esaurito per le quattro date romane (3000 le poltrone del Gran Teatro). Due ore e mezzo di spettacolo, una carrellata di volti della politica, battute fulminanti e cattive, mattatore assoluto

con l'aiuto di Marco Marzocca e Caterina Guzzanti, e soprattutto lucido e acuto analista politico che dice come stanno le cose nel nostro Paese. Il pubblico ride, applaude, scoppia in ovazioni appassionante all'ingresso sul palco di Vulvia (Rieducational Channel) e Quello. In un rimbalzo tra il legno della scena e un grande schermo che ha permesso a Guzzanti di proporre anche personaggi che hanno bisogno di lunghe sedute al trucco: Prodi (fermo per un tempo inenarrabile alla stazione, fermo ma sereno, che aspetta la resa dei conti), Gabriele La Porta (definitivamente internato in manicomio e nuova «guida» di Bertinotti, che ha scaricato Fagioli), uno spettacolare Di Pietro, breve ma fulminante con le sue metafore politiche mangerecce e dialettali. Uno spettatore commenta: «Però i personaggi sono più o meno gli stessi...» Perché, nella politica italiana, sono arrivate facce nuove? Il pubblico applaude, e applaude più forte quando entra in ballo il discorso dell'ingerenza della Chiesa sulle faccende italiane. Ce le spiega perfettamente Guzzanti-Pizzarro, eminenza del Vaticano che scaraventa via il velo sul rapporto tra religione e stato: «Della vita ci interessa l'embrione, il feto e quando muori chi se ne frega di quello che sta in mezzo», «Diciamo le stesse cose da duemila anni, è lavoro, so' gli altri che ci vengono dietro», «la religione è lavoro, funziona come Har-

**Insieme
Con lui sul palco la sua
spalla, Marzocca
e la sorella Caterina**

ry Potter: che quando guardi il film cominci a dire, ma che è sta bacchetta? ma come è possibile che questo vola?... Non lo devi pensa', se no è finita» e «Dio non esiste, ce lo siamo inventato noi per mirare meglio le bestemmie». E chi cerca un senso alla propria esistenza ha la risposta: «il senso della vita è la vita e il fine della vita e la fine». Dove andremo a finire una volta finiti? (Sempre che ci accorgiamo di finire, visto che «viviamo in uno stato vegetativo permanente»). Ha il compito di spiegarcelo il povero Funari da dov'è, cioè dall'aldilà. È sempre lui, anche da morto, con le sue predicozze dove riesce sempre a mettere in mezzo qualche escremento, che racconta il dopo-morte. Fumo passivo come nebbia, tasse, fregature, vessazioni. L'aldilà, insomma, è come l'aldiqua: regno di ladri e truffatori, una democrazia senza rappresentana (la rappresentanza, cioè noi, è morta. E la democrazia va avanti da sola). ●

**Opera di Roma nella bufera
Ermani: 'Commissariamento
illegittimo, l'attacco è politico**

**Scioperi a oltranza, cancellate 15 rappresentazioni
Lavoratori in pianto, urla contro il sindaco Alemanno**

LUCA DEL FRA
ROMA

Più che una conferenza stampa, ieri l'addio di Francesco Ermani all'Opera di Roma è stata un'assemblea impastata di lacrime e rabbia. Il teatro commissariato due giorni fa dal ministro Sandro Bondi su precisa e reiterata richiesta di Gianni Alemanno, che come sindaco di Roma è anche presidente di questa Fondazione lirica, si è stretto intorno al suo ex sovrintendente: oltre ai giornalisti erano presenti più di 200 lavoratori, molti con le lacrime agli occhi, e i sindacati dichiarano scioperi a oltranza che porteranno alla cancellazione di 15 recite di *Les ballets russes*, il più importante omaggio fatto da un teatro europeo al centenario della compagnia fondata da Djagilev, e di dieci repliche di *Pagliacci* con la regia di Franco Zeffirelli. «Il commissariamento non ha alcun fondamento economico» ha spiegato Ermani, tra gli applausi. «La mia esperienza professionale - ha proseguito emozionato - è considerata nelle stanze del potere un disturbo da

previsioni di perdite». A parte il fatto che a termini di legge c'era ancora tempo per approvare i bilanci, nessun teatro italiano era stato mai commissariato per una previsione di deficit, ma caso mai per un passivo proclamato. Anche sulle previsioni di deficit non c'è accordo: per chiedere il commissariamento Alemanno ha denunciato un passivo di 10 milioni di euro, mentre per Ermani sarebbero meno di 5 e in parte coperti da Regione Lazio, Comune e Provincia di Roma. Fatti singolari cui hanno reagito la Provincia di Roma e la Regione Lazio, che minacciano di togliere il contributo economico alla fonda-

**Il sovrintendente
«Nelle stanze del potere
sono considerato
un disturbo da eliminare»**

zione lirica. Non mancano reazioni in Senato, dove Vincenzo Vita ha chiesto a Bondi di andare a riferire in commissione cultura.

Ermani ha ironizzato sulla nomina dello stesso Alemanno a commissario: «Gli faccio i migliori auguri di riuscire a rilanciare l'Opera di Roma, cosa che non gli è riuscita da presidente», ha concluso mentre al nome del sindaco dal fondo della sala sono saliti epiteti come «traditore», «dilettante», «buffone». Malgrado i toni, le critiche al primo cittadino sono chiare: fin dalla campagna elettorale che lo ha portato in Campidoglio l'anno scorso, aveva promesso un rilancio dell'Opera di Roma, ora il commissariamento da lui chiesto e ottenuto svela logiche di lottizzazione e controllo.

Così Ermani, il sovrintendente che ha retto più a lungo l'Opera di Roma - 10 anni - è giubilato proprio quando la programmazione era qualitativamente salita e il teatro cominciava a ritrovare l'appoggio della città, con un aumento di 5000 spettatori e degli incassi di 300 mila euro nei primi tre mesi del 2009. Per farlo passare come un martire immolato sull'altare della musica c'è voluta la rozzezza dell'attuale esecutivo e della giunta capitolina: comunque, missione compiuta. ●

LE CIFRE E LA POLITICA

Ermani viene giubilato proprio mentre il teatro ottiene buoni risultati, con un aumento di 5000 spettatori e degli incassi di 300 mila euro nei primi tre mesi del 2009.

eliminare». Il motivo sarebbero le critiche sulle «decisioni assunte dalla dirigenza ministeriale»: vale a dire contro i tagli finanziari alla cultura e il ridimensionamento delle fondazioni liriche italiane di Bondi e del suo entourage.

Il provvedimento con cui il ministro ha azzerato il CdA del lirico capitolino, facendo decadere anche il direttore artistico Nicola Sani, lascia perplessi: alla base ci sarebbe «la mancata approvazione del bilancio consuntivo del 2008 e quello preventivo del 2009 nonché le allarmanti

**LE
IMMUNITÀ
DEL CAPO**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**
WWW.BEPPESEBASTE.COM

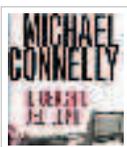
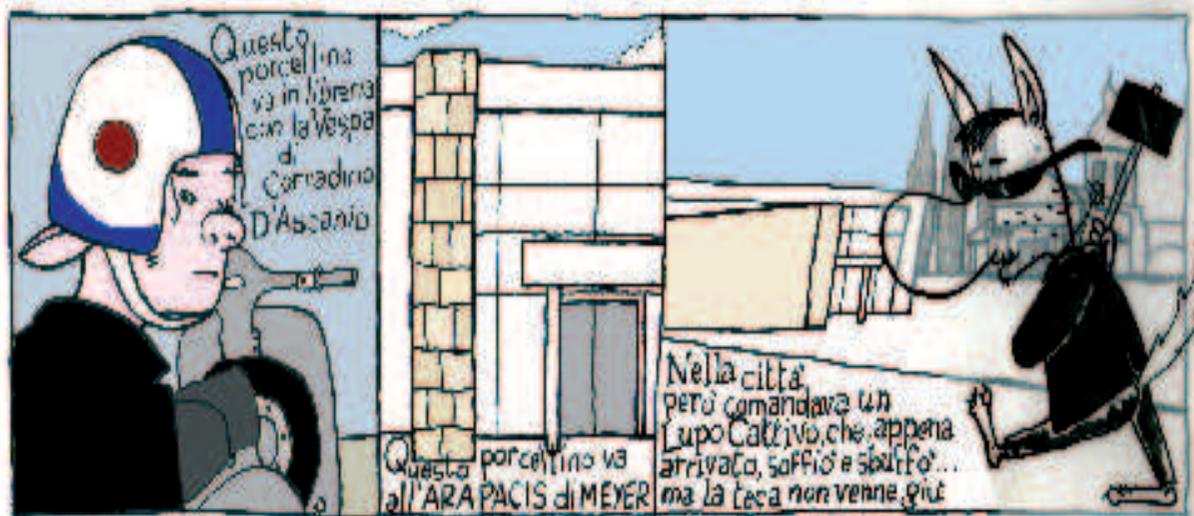


Dove c'è un lavoratore, un disoccupato, un povero non può non esserci un progressista», ha dichiarato Dario Fanceschini. Ottima formula (a parte la vetustà della parola «progressista») per definire una sensibilità di sinistra. Nell'appiattimento cinico di questi anni sono andato anch'io in cerca di nuovi contrassegni per dire «destra» e «sinistra». Per esempio è destra l'ottocentesco «darwinismo sociale», teoria della selezione delle specie che ancora oggi pretende di giustificare, come se fossero naturali, le ingiustizie sociali. Ma la cancellazione del pensiero incalza così forte che ho ridotto la questione all'osso: è di destra chi pensa di non morire, di sinistra chi non se lo nasconde. Parlo naturalmente del narcisismo estremo del Potere, il neofascismo italiano intinto di bellotti, sorrisi e canzoni, culto di sé. «Sono sempre gli altri che muoiono», fece scrivere Marcel Duchamp sulla propria lapide. Berlusconi ha preso questa battuta alla lettera. Un ottimo libro su questo feticcio italiano, *Il corpo del capo* (Guanda) di Marco Belpoliti, ne analizza con coraggio e talento l'importanza antropologica. L'ultimo capitolo è dedicato al fantasma della morte, alla «immunità» (contrario di «comunità») che lo caratterizza. L'ossessione - ridicola, patetica - di essere immortale. È questo il segreto del suo successo? È noto il nesso profondo tra il sesso e la morte. Il libro appena uscito di Blue Angy, *Come fare del bene agli uomini* (Einaudi Stile Libero), è la storia di una moderna cortigiana (una prostituta di lusso) alle prese coi desideri dei clienti, a loro volta ricchi cortigiani. «Sono sempre gli altri che vanno a puttane», pensano i clienti di Blue Angy. Convinti, pur pagandola, che lei faccia l'amore con loro perché belli, seducenti, immortali. Come «il corpo del capo». ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



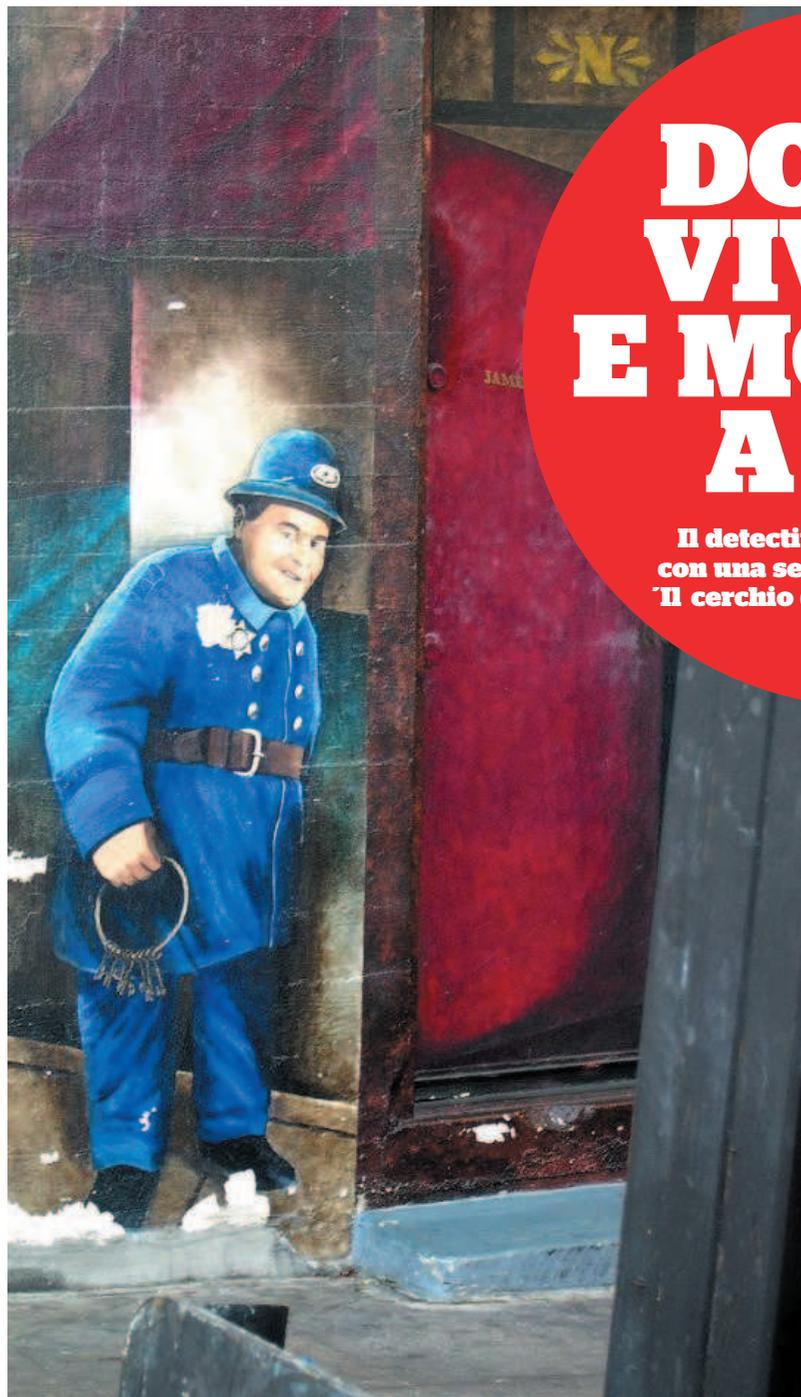
Il cerchio del lupo
Michael Connelly
Trad. di Stefano Tettamanti
pagine 360, euro 20, Piemme

Harry Bosch riprende a occuparsi del delitto che lo ha tormentato per anni, quello di Marie Gesto che nel 1993 era scomparsa dopo essere uscita da un supermarket. Il suo cadavere non era mai stato trovato.

MICHELE DE MIERI

ROMA

C'è stato un tempo, una settantina d'anni fa, in cui nel nascente genere *noir* (romanzi e film), non c'era *private-eye* che non dovesse fare i conti con la sua doppiezza, la sua cupidigia, il suo appetito sessuale. Ora in perfetta sintonia, anzi a dir la verità anticipandone l'allarme sociale, il *noir* è il punto di massimo riscontro di una guerra, neanche tanto strisciante, che vede l'uomo contro la donna: una nemica da sevizare, stuprare, picchiare, uccidere. E non mi riferisco solo agli *Uomini che odiano le donne* di Stieg Larsson, perché Michael Connelly, il più celebrato degli scrittori statunitensi di genere poliziesco, il creatore del detective di Los Angeles Hieronymus (Harry) Bosch e del criminologo dell'Fbi Terry McCaleb è stato uno dei primi a sorvegliare il crimine che colpisce le donne, a cominciare dalla madre dello stesso Bosch, uccisa quando lui era un ragazzo. Basta scorrere, per chi non è un lettore seriale di Connelly, solo le sinossi di copertina per vedere materializzarsi



Un murale tra le vie di Los Angeles

“ DONNE VIVERE E MORIRE A L.A.

Il detective Bosch alle prese con una serie di femminecidi: "Il cerchio del lupo" di Michael Connelly

un'infinita sequela di donne picchiate, rapite e seviziate.

Non sfugge a questa regola, anzi ne è una sorta di modello culminante, *Il cerchio del lupo*, l'ultimo tassello della serie che vede per protagonista Harry Bosch. Le «vittime Signor nessuno» ossessionano da sempre la vita, non solo professionale, del detective: quelle che finiscono dimenticate, sparite senza essersi lasciate dietro neppure il proprio corpo inanimato, fuggite da qualche paesino dell'infinita provincia americana o arrivate clandestine dal Messico, dai Caraibi, dall'Asia. Marie Gesto è il fantasma che da tredici anni Harry Bosch deve tenere a bada, la vede negli occhi dei genitori della ragazza che da anni aspetta una notizia (un colpevole, ma anche ossa da portare a casa). Così quando Raynard Waits, un serial kil-



ler colpevole di aver rapito, stuprato e ucciso almeno altre sette donne, si autoaccusa anche della morte di Marie Gesto e promette di farne ritrovare i resti, Harry Bosch vive stretto tra il desiderio di terminare il calvario e quello di riuscire a incastrare l'uomo che ha inseguito per anni, certo che fosse l'omicida di Marie. Anthony Garland, il rampollo di una famiglia ricca, l'uomo sospettato da Bosch non è un serial killer: forse è peggio, ci dice Connelly, perché è in tutto e per tutto un uomo normale, senza traumi determinanti, come accade per Raynard Waits. Garland è uno che, incalzato a proposito della sua fidanzata, da Bosch che gli dice: «Se è una puttana perché ti sei arrabbiato quando ti ha lasciato? Perché è dovuta scappare via da te? Perché non l'hai semplicemente lasciata andare?», risponde: «Perché nessuno può lasciarmi. Sono io che lascio loro, capito?».

VIVERE METROPOLITANO

Il vero cuore del romanzo di Connelly a volte sembra scomparire, s'ina-bissa nei *plot* perfetti di storie di poliziotti corrotti, di giudici distrettuali che flirtano con i media per vincere le elezioni, di una bella detective che vorrebbe vivere una vita più tranquilla col nostro Bosch. Il solito magnifico corollario, comprese splendide battute come: «Si dice che Los Angeles sia un posto pieno di sole per gente che ama tramare nell'ombra». Ma quel cuore è lì, e quando riemerge rende i romanzi di Connelly dei sismografi del vivere metropolitano, compreso il racconto sottile della paura di Bosch, che sua figlia un giorno possa incontrare uomini come Waits, e più probabilmente come Anthony Garland: uomini che odiano le donne. ●

GLI ALTRI LIBRI

Dolores Prato

Le prime parole

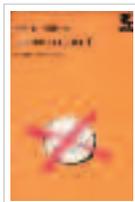


Campane a Sangiocondo
Dolores Prato
A cura e con un saggio di Noemi Paolini Giachery
pagine 312
euro 15,00
Avagliano

Romanzo d'esordio di Dolores Prato (*Giù la piazza non c'è nessuno, Le ore*) scritto negli anni '40 ma rimasto quasi sconosciuto finora. È la storia di don Paci, un prete disposto a pagare le conseguenze del suo dissenso, un uomo che si distingue per la coraggiosa testimonianza contro le idee retrive e disumane dei suoi confratelli.

Eric G. Wilson

Il genio melanconico



Contro la felicità. Un elogio della melanconia
Eric G. Wilson
Trad. di Irene Abigail Piccinni
pagine 159
euro 15,00
Guanda

Da William Blake a Herman Melville, da John Keats a Ludwig van Beethoven, fino a Bruce Springsteen e John Lennon... sono molti gli artisti cui Wilson fa riferimento per dimostrare come la melanconia sia una forza vitale, strettamente legata alla genialità.

Noam Chomsky

Quale governo



Il governo del futuro
Noam Chomsky
Trad. di Daniele Ballarini
pagine 55
euro 8,50
Tropea

Un manifesto politico su come la società dovrebbe sfruttarsi al fine di garantire il controllo democratico. È basato su una conferenza tenuta al Poetry Center di New York questo saggio di Chomsky, che prende in considerazione le quattro «posizioni teoriche» che possono caratterizzare una forma di governo nella società industriale.

Franco Lolli

Dentro il dolore



La depressione
Franco Lolli
pagine 133
euro 12,00
Bollati Boringhieri

Viaggio nell'animo umano, in un dolore che rischia di apparire inesistente perché incomunicabile. La depressione condanna chi ne soffre a una doppia pena, quella che sorge dal disagio psichico e quella che deriva dall'invisibilità allo sguardo dell'altro.

Dexter Filkins

Cronache di guerra



Guerra per sempre
Dexter Filkins
pagine 372
euro 25,00
Bruno Mondadori

Dall'ascesa al potere dei Talebani, attraverso l'11 settembre, fino alle guerre in Afghanistan e Iraq: Dexter Filkins, corrispondente del «New York Times» oltre ad essere stato finalista al Premio Pulitzer, è stato ovunque, ha visto tutto, e tutto ha registrato, con occhi bene aperti e con una scrittura lucidissima. Scritte a partire dalle note sul campo di un grande reporter, queste cronache di guerra parlano di atrocità quotidiane in Paesi attraversati dalla tragedia, catturano infine il sapore amaro, la strana insensatezza, il vuoto di comunicazione che appartengono a ogni guerra, per sempre.

L'antologia

Dalle banlieues



Cronache di una società annunciata. Racconti dalle banlieue
collettivo «Chi fa la Francia»
pagine 158
euro 14,00
Stampa alternativa

Dieci scrittori della banlieue parigina, da Karim Amellal a Thomté Ryam, raccontano i mille volti di un Paese multietnico, quello degli immigrati e dei figli degli immigrati. Un libro che svela un volto inedito della Francia contemporanea.



GLI ALTRI DISCHI

Erica Mou

Puglia avanti pop



Erica Mou
Bacio ancora le ferite
Auand

Non ha dovuto passare attraverso le forche caudine di X-Factor per rivelarsi come nuovo grande talento della musica leggera, Erica Mou (al secolo Erica Musci). La diciannovenne cantautrice pugliese dalla voce elegante e veemente presenta il suo primo seducente album di inedite composizioni spigliatamente ricercate. **A.G.**

Jazzfriends

Per Emergency



Jazzfriends
for Emergency
Philology

Comprando questo pregevole cd si dà un contributo alla causa di Emergency. Il festival Jazzfriends di Porto Potenza Picena (Mc) e molti artisti che negli anni ne sono stati ospiti, fra cui Irio De Paula, Stefano Bollani e la Dams Orchestra, hanno scelto di aiutare in questo modo l'Associazione. Distribuzione www.jazzfriends.it. **A.G.**

Mayte-Labèque

Toh, le wonderwomen



Mayte Martín - Katia & Marielle Labèque
De fuego y de agua
KML recordings / distr. Ducale
**

Una regina del flamenco col duo pianistico più acclamato e trasgressivo. Prevedo che gli impresari nostrani, in cerca di emozioni forti per il loro annoiato pubblico, si accapiglieranno per questo trio di wonderwomen. Prevedo anche che le tre, bravissime e glamourose, si faranno pagare fior di quattrini e avranno interminabili applausi. **G.M.**



Gomez
A new tide
Ato Records

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Bentornata ad una tra le più sottovalutate band della storia del folk-rock anglosassone. Strana storia quella dei Gomez, inglesi di Southport. Esordiscono undici anni fa, poco più che ventenni, con *Bring it on*, disco che viene giustamente osannato dalla stampa britannica a tal punto da battere ai Mercury Prize il capolavoro dei Verve *Urban Hymns* e *Mezzanine* dei Massive Attack. Nessuno è come loro, soprattutto in un momento storico in cui impera il modello del brit-pop. Innanzitutto suonano blues-rock, ma lo rivisitano in maniera bizzarra con arrangiamenti volutamente sbilenchi, tra violoncelli, fiati e sintetizzatori. Poi arriva un secondo disco, l'ottimo *Liquid skin*, da cui viene pescata di lì a poco *We haven't turned around* per sottolineare una scena chiave di *American beauty*. Risultato: canzone e film di culto. Dopo, il silenzio, o quasi. Forse sono troppo americani per essere amati profondamente dagli inglesi e poco americani per far successo negli Stati Uniti, in una parola: ibridi. Non che avessero smesso di fare album (anzi, per il terzo si erano fatti aiutare da Tchad Blake, produttore di Tom Waits, loro chiara fonte di ispirazione) ma la bolla si sgonfia con velocità spaventosa, come se si fosse trattato di una meteora spinta così tan-

L'ARABA FENICE DEL ROCK: I GOMEZ

È una delle band più sottovalutate della storia. Osannati e poi dimenticati. Rieccoli, tra blues e invenzione



to dai media britannici (che di questi scempi sono maestri) fino all'inevitabile implosione. Invece i Gomez sono un gruppo vero e di talento.

UN PIZZICO KRAUTROCK

Oggi li ritroviamo più belli che mai, nonché indipendenti dopo anni di multinazionali, visto che questo disco lo firmano con la Ato, etichetta messa su dal collega Dave Matthews con la precisa intenzione di creare un modello virtuoso per il circuito dell'indie rock. Dentro il nuovo *A new tide* si riconoscono sia i migliori, vecchi Gomez blues-rock degli esordi (in un brano come *Little pieces*), sia le loro pregevoli sperimentazioni. C'è anche un pizzico krautrock e di elettronica anni Ottanta con la bella *Win park slop*, c'è la psichedelia con *Airstream driver*, il folk barocco suonato con chitarra, voce e contrabbasso di *Bone tired* o quello molto british di *Sunset gates* che chiude trionfalmente il disco.

E poi c'è un'attitudine nuova, molto più rivolta alla scena indipendente. Sia per la scelta del produttore Brian Deck (Modest Mouse e Iron & Wine) che per i collaboratori: la cantante Amy Millan (Broken Social Scene), il bassista Josh Abrams (Roots, Goodspeed You! Black Emperor, Sam Prekop), il violoncellista Oliver Krauss (David Gray, Paul Weller, Beth Orton), il polistrumentista Stuart Bogie (Antibalas Afrobeat Orchestra).

E infine i due cantanti: quello più bluesy, sofferente e profondo, e quello più british, a cui vengono riservati i brani più aerei e ottimistici. Ancora all'insegna dell'ibridazione, l'accusa che gli si muove da tempo, ma un'ibridazione favolosamente virtuosa. ●



Feldman, Caine, Cohen...

'Casa' Edirebbe E.T.



Feldman / Caine / Cohen / Baron

Secrets - Tzadik

Distr. Evolution

Mark Feldman, Uri Caine, Greg Cohen, Joey Baron insieme significano i Campi Elisi della musica - qualsiasi musica, ma soprattutto quel ruscello che discende dal jazz oggi si dirama ovunque. Jazz e anima yiddish qui sono inscindibili. Ti commuovi anche se tutto questo in realtà l'hai già sentito altre volte. «Casa!» avrebbe detto E.T. **G.M.**

Jim Hall - Bill Frisell

Due chitarre



Jim Hall - Bill Frisell

Hemispheres

ArtistShare

Jim Hall, uno dei grandi vecchi della chitarra jazz moderna, incontra il più giovane Bill Frisell in due diversi contesti (e altrettanti cd): in duo, dove l'atmosfera di pacatezza fa risaltare mille sfumature di un minuzioso percorso di ricerca e sperimentazione; e in quartetto, dove si lasciano andare con scioltezza e superba calibratura delle parti. **A.G.**

WORLD MUSIC TOP 10

Musica dal mondo, i migliori cd secondo popmatters.com

Adams/Camara
Soul Science

Villaggio globale



02 ↑ **Garifuna Women's Project** Umalali

03 ↓ **Debashish Bhattacharya** Calcutta Chronicles

04 ↓ **Rabih Abou-Khalil** Em Portugues

05 ↓ **Le Vent du Nord** Dans Les Airs

06 ↓ **Dub Colossus** A Town Called Addis

07 ↑ **Buika** Nina de Fuego

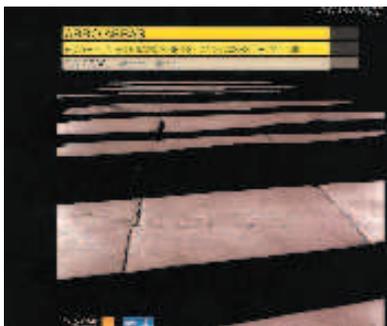
08 ↓ **AA.VV.** Rough Guide to Aboriginal Music

09 **Hanggai** Introducing Hanggai

10 **Pistolera** In Este Camino

**Falso, vero, falso...
ma meraviglioso**

Polifonie francesi dall'Anno Mille con l'Ensemble Dialogos: sorprendenti, grandiose e magicamente (in)verosimili



Abbo Abbas

Polyphonies françaises et anglaises de l'an Mil.

Ensemble Dialogos - Ambronay / distr. Ducale

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Se non altro potremo vantarci di essere vissuti all'inizio di quella che verrà ricordata come l'era della falsificazione. Che il falso possa essere meglio dell'originale, fino a non distinguere più fra il reale e la replica, ce l'hanno sussurrato in molti, da Philip Dick a Eric Hebborn. E i successi di (ehm!) Mr. B si basano proprio sul falso elevato a sistema. Nel bene e nel male dunque siamo pieni di falsi. E gli africani che per strada vendono finte griffes sono eroi del nostro tempo, ai quali bisognerebbe dare una medaglia invece di multe. La musica antica è più che mai regno del falso

verosimile, e più antica è, più vattela-pesca. Eppure giorno dopo giorno l'indagine e la ricostruzione delle antiche musiche ci regalano perle bellissime, troppo belle - diciamo così - per essere vere.

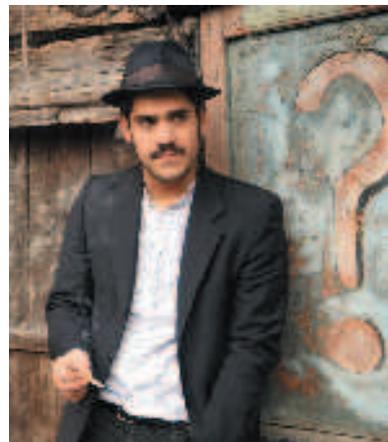
E allora cosa facciamo? Le buttiamo via in quanto false? O ce le godiamo perché fanno bene al cuore e alla fantasia? La musica non è né una scienza, né una banconota, per cui fate voi.

ANTICHI CODICI

Anno mille tra Francia e Inghilterra, abbazie che sono centri di sapienza e di potere, abati come certi manager di oggi, la prima musica polifonica che circola come musica d'avanguardia. Confesso che non avevo mai sentito nominare Abbo, l'abate che visse e insegnò nelle abbazie di Fleury e Ramsey e che fu ucciso nel 1004. Negli antichi codici di Winchester e di Fleury una notazione impossibile vorrebbe restituirci i canti di allora, gli enigmi e le commemorazioni del venerabile Abbo. L'Ensemble Dialogos, quattro magnifiche voci femminili dirette da Katarina Livjanic, trascrive e ricrea quelle musiche di cui sappiamo per certo che furono assai diverse da ciò che si ascolta in questo disco. Eppure il fascino dell'esecuzione e la magica verosimiglianza, proprio come Rachel, la replicante di *Blade Runner*, conquistano (Dan Brown? Un dilettante). ●

TIPI ITALIANI

FEDERICO FIUME



Suoni balcanici e aria da Cabaret per Mannarino sorpresa romana

Si chiama Alessandro Mannarino ed ha appena pubblicato il suo album d'esordio *Bar della rabbia* (Leave/Universal), ma a Roma è già un artista di culto, amatissimo da un pubblico sempre più ampio e affezionato. Il concerto di presentazione del suo cd è andato esaurito in poco tempo e ha visto un tifo da stadio da parte di una platea a dir poco entusiasta. Il «fenomeno Mannarino» si prepara ora a dilagare anche nel resto d'Italia con le sue canzoni appassionate, coinvolgenti, ironiche, e arricchite da una presenza sul palco degna di un consumato entertainer, tanto da essere più volte invitato in tv a *Parla con me*. Più di uno lo ha paragonato a Caposela e Tom Waits, ma nella musica di

Mannarino c'è anche tutta la cultura musicale popolare europea, in un arco che va dai Balcani al Klezmer, passando per certo folk italiano ma anche per la miglior canzone d'autore. Cinque anni passati a fare il Dj di world music nei locali romani hanno ampliato il suo spettro sonoro, mentre i testi molto ben scritti e quell'aria da cantastorie impunito gli hanno valso il calore incondizionato del pubblico.

«Ho cominciato a scrivere canzoni a 16 anni - ci racconta - con una chitarra che mi regalò mio padre. A 18 ho cominciato a suonare nei locali del centro. Venivo da San Basilio e in quei locali multietnici dei primi anni 2000 ascoltavo musica diversa da quella che sentivo alla radio: africana, balcanica, sudamericana. Mi sono appassionato e ho cominciato a fare il dj di world music mentre scrivevo e cantavo le mie canzoni nei locali... insomma, dopo un po' mi sono ritrovato a suonare in locali pieni di gente, che cantava anche le canzoni! Io non so perché mi vogliono così bene ma sento un affetto che ogni volta mi commuove e mi lascia disarmato».

FRA TEATRO E CABARET

Un legame forte e sentito non solo con il suo pubblico, ma con Roma e la romanità: «Nel disco c'è molto di Roma; c'è la città vecchia, quella di Petrolini, a cui è ispirata *Il pagliaccio*, o di Manfredi; poi c'è la Roma di adesso e infine quella inventata, dei sogni». L'intenzione trova conferma nella qualità della scrittura, nel suo muoversi fra teatro, cabaret e musica senza restar mai prigioniero di nessuno schema. No, nemmeno in quello del «romanaccio». ●

Video Games



GREATEST HITS

Ivan Fulco
www.thefirstplace.it

Ultimate Band

Get the party started



Ultimate Band

Piattaforma: Nintendo Wii
Sviluppatore: Disney Interactive Studios
Genere: Musicale

Rock Band senza gli strumenti. Al loro posto, Wiimote e Nunchuk, da agitare in puro stile air-band per simulare l'azione di frontman, chitarra, basso e batteria. L'idea è nazional-popolare, la musica è pop-rock, il riconoscimento dei gesti è degnamente preciso. Per piccoli fan. Quasi-great.

Guitar Hero

Master of Puppets



Guitar Hero: Metallica

Piattaforma: PS3\Xbox 360<QAO>
Wii\PS2
Sviluppatore: Neversoft Entertainment
Genere: Musicale

Quasi 50 brani, tra classici dei Metallica e ospiti illustri, dai Foo Fighters ai System of the Down. Per giocare solo con chitarra o con tutti gli strumenti. Può indurre sangue metal anche nei melodici. Oggi disponibile negli Stati Uniti, a maggio in Italia: warm-up your guitar. Greater.

Singstar

Bohemian Rhapsody



Singstar: Queen

Piattaforma: PS3\PS2
Sviluppatore: SCEE
Genere: Karaoke

Oltre 20 brani storici dei Queen, da cantare a squarciagola fino alla fine dei tempi. Stare dietro alle evoluzioni vocali di Freddy è un'impresa per professionisti. Struggersi sulle note di Bohemian Rhapsody è un'esperienza da provare almeno una volta nella vita. Non solo per fan. Greatest.

Grand Theft Auto: Chinatown Wars

Piattaforma: Nintendo DS
Sviluppatore: Rockstar Leeds
Genere: Azione\Avventura

IVAN FULCO
MILANO

Le vite si intrecciano tra le strade di Liberty City. Prima il sogno americano di Niko Bellic, poi l'orgoglio biker di Johnny Kleivitz, oggi la missione di vendetta del giovane Huang Lee. Il giorno che atterra all'aeroporto di Liberty City, Lee non immagina chi o cosa lo aspetti. Il padre, boss delle Triadi, è stato recentemente assassinato. Il suo compito è quello di consegnare un'antica spada al suo successore. Ma appena giunto in città, due sconosciuti lo assalgono riducendolo in fin di vita. E tutto ricomincia dal principio...

ANIME GRIGIE

Non è cambiata molto, Liberty City. Per chi ha già consumato queste strade, il viaggio di Huang Lee tra la malavita cittadina è una nuova avventura da vivere, il protagonista una nuova anima da corrompere, ma al tempo stesso Chinatown Wars è una sorta di ritorno a casa. Dal punto di vista ludico, Rockstar è riuscita a riprodurre nel nuovo episodio quasi tutte le dinamiche della serie, con pochi compromessi. La visuale in terza persona è diventata un'inquadratura in prospettiva dall'alto, le fasi di guida hanno conservato il medesimo dinamismo, gli scontri a fuoco sono stati leggermente semplificati, nuovi minigiochi basati sul

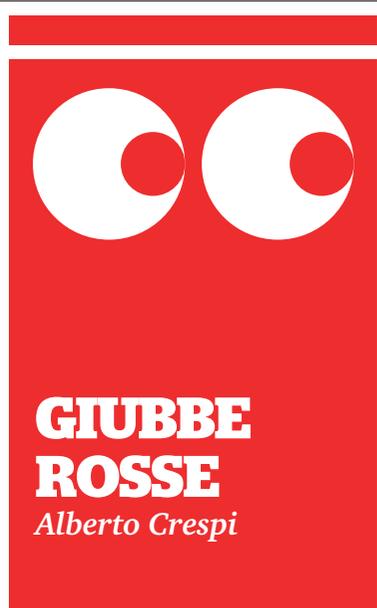


Huang Lee Il protagonista di Grand Theft Auto: Chinatown Wars

IL GIOVANE LEE LE TRIADI E IL DESTINO

Il mio nome è Huang Lee
vengo da Hong Kong
questa è la mia storia

touch screen sono stati abilmente inseriti nel flusso di gioco. Tutte le funzionalità accessorie, dalla mappa alla radio, sono ora perfettamente integrate nello schermo tattile, per offrire una totale sensazione di controllo. L'esito, a conti fatti, non è quello del puro downgrade, ma di un Grand Theft Auto riletto da un'altra prospettiva tecnologica. Perché in Chinatown Wars, è questo il suo trionfo, si respira ancora l'aria marcia di Liberty City. Sono questi i personaggi e le storie che conosciamo, le atmosfere da malavita organizzata, i colpi di scena privi di scrupoli narrativi, i dialoghi in cui bene e male si intrecciano. Questo, semplicemente, è Grand Theft Auto. Un'altra vita tra le strade di Liberty City, senza nulla da perdere, senza giudizi morali, tra infinite sfumature di grigio. Epopea. ●

**Cecil B. De Mille/1**

Western storico

**Gli invincibili**

Regia di Cecil B. De Mille
Con Gary Cooper, Paulette Goddard, Boris Karloff
Usa, 1947 - Distribuzione: Millennium Storm

Il western, genere super-classico, conosce derive temporali e stilistiche sorprendenti. Il film di De Mille inizia nell'Inghilterra del 700 e prosegue nelle colonie, fra donne perdute, amanti indiane e soldati fedifraghi. La *limited edition* contiene un agile libretto con un saggio di Alberto Farina.

Cecil B. De Mille/2

Western nordico

**Giubbe rosse**

Regia di Cecil B. De Mille
Con Gary Cooper, Madelaine Carroll, Paulette Goddard
Usa, 1940
Distribuzione: Millennium Storm

Sempre la Millennium Storm pubblica un altro film di De Mille, un classico del western «nordico». I film sulle Giubbe Rosse, la polizia a cavallo canadese, sono un sotto-genere con pochi titoli e molto fascino. Si ricrea la coppia Cooper-Goddard degli *Invincibili*, in un film di grande respiro epico.

Raoul Walsh

Western dislocato

**Le Giubbe rosse del Saskatchewan**

Regia: Raoul Walsh
Con A. Ladd, S. Winters
Usa, 1954
Distribuzione: Millennium Storm

Sempre sul tema Giubbe Rosse, questo è il titolo migliore del terzetto che vi proponiamo oggi. Walsh era un regista immenso che amava «dislocare» il western (memorabile *Tamburi lontani*, ambientato nelle giungle della Florida) e Alan Ladd un attore sottovalutato - almeno in Italia.

**La Rabbia**

Regia di Pasolini e Guareschi
Doc. Italia, 1963 - Rarovideo

La Rabbia di Pasolini

A cura di Giuseppe Bertolucci
Doc. Italia 2008 - Rarovideo

DARIO ZONTA
spettacoli@unita.it

Delle etichette che si occupano dell'home-video, la Minerva Rarovideo è tra tutte la più raffinate e rigorose. La sua missione, sin dai tempi dell'usurato Vhs, è quella di riportare in vita una serie di film che guardano al cinema come alla Settima Arte, riproposti con grande cura filologica e in versioni sempre ottime per qualità. Con Rarovideo abbiamo avuto la possibilità di rivedere film mai più visti (o forse solo visti - non a caso - in ultranotte visioni ghezziane nella notte di *Fuori Orario*) di autori amati e di artisti studiati (Oshima, Ozu, Godard, Tsukamoto, Kim Ki Duk...). La Rarovideo ora compie un'altra operazione di alto livello culturale portando sugli scaffali due dvd che raccolgono un pezzo della nostra storia cinematografica e politica e culturale: la doppia versione de *La rabbia*.

FILOLOGIA PURA

Quest'estate a Venezia la Cineteca di Bologna mostrò un'ipotesi di ricostruzione della versione integrale de *La rabbia* di Pasolini, aggiungendo, attraverso un lavoro filologico impressionante e difficile, 16 minuti di nuove immagini (con due nuove voci recitanti, Giuseppe Bertolucci - che ne cura l'edizione - e Valerio Magrelli, che si aggiungono a quelle storiche di Guttuso e Bassani).



Questa versione sarebbe stata quella voluta dal poeta friulano se il produttore Gastone Ferrante non l'avesse osteggiata, decidendo di affiancare a film di Pasolini (ma ridotto e sberciato) un film «identico e opposto» di Guareschi, che affrontasse la stessa tematica da un punto di vista ideologico diverso. Il risultato fu appunto *La rabbia* che uscì in poche copie nel '63, nonostante la fiera opposizione di Pasolini che dapprima accettò il confronto con Guareschi e poi lo osteggiò lamentando lo scoraggiante qualunquismo dello sguardo «satirico» del vignettista. Questa dunque è la storia, rimasta bloccata nel tempo e mai più rivisitata, come fosse un fermo-immagine su una guerra dei mondi e delle ideologie che oggi fa quasi tenerezza. Pasolini contro Guareschi, sinistra contro destra, partecipazione contro qualunquismo... così fu presentato allora il match, ma con

scarsi risultati. Ora le due versioni, quella storica e quella ricostruita (e pasoliniana), sono entrambe disponibili. Vederle, confrontarle, scrutarle è un'operazione avvincente anche per chi non ha lo sguardo dello storico e dello studioso. E quel che rimane alla fine, alleggerita la zavorra ideologica, è proprio il «cinema», il ricorso ardito a una forma e un genere allora innovativi e davvero sperimentali. Fare un film di montaggio attraverso l'uso di repertori cinegiornalistici (e di altri fondi) al fine di comporre una narrazione sebbene a tesi, comunque diretta a uno svolgimento, con graduali smarcamenti poetici, ma mai di senso e sempre unici. Ecco, fare questi film (compreso quello di Guareschi, inaspettatamente più fresco, sebbene per certi versi irricevibile), vuol dire aver rotto la macchina cinema verso una dimensione più moderna e pura. ●

Visione digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

La tv quadrata ci perseguita (perché quelle strisce nei dvd?)

Molti si chiedono perché, nonostante abbiamo una tv 16:9 di ultima generazione, capiti di vedere film dvd o Blu-ray con bande orizzontali, un po' come con i vecchi cinescopi a tubo catodico. La risposta sta nei formati televisivi e cinematografici. Inizialmente, cinema e tv presentavano un schermo praticamente quadrato, con un rapporto d'immagine di 4 a 3, codificato anche come 1,33:1. Il formato 16:9, che corrisponde a 1,78:1, è il più adatto a coprire il campo visivo dell'occhio umano, tanto da essere divenuto il riferimento per l'HD. Ma il cinema viaggia su parametri diversi. Il cinematografo (2,35:1, che corrisponde a 21:9) è stato introdotto nel '53 con il peplum *La tunica* per offrire immagini più spettacolari rispetto alla Tv, ancora quadrata. Il formato panoramico Usa 1,85:1 è molto usato ancora in tutto il mondo, mentre lo standard originale europeo (1,66:1) è oggi riservato a poche opere a basso costo. Essendo questi ultimi due più vicini alle proporzioni del 16:9, se proiettati su un Plasma o Lcd riempiono quasi tutto lo schermo, diversamente al più largo 2,35. Quando acquistate un dvd o un Bd fate caso al retro della copertina, è tutto indicato chiaramente! ●



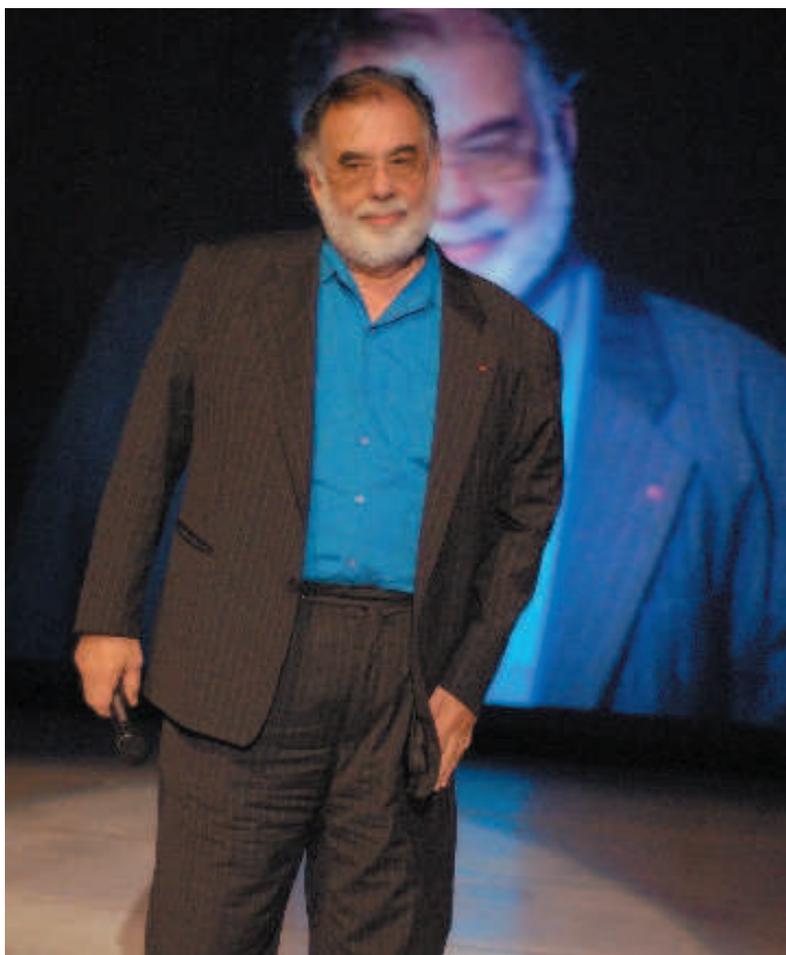
DIVIDI ET IMPERA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Le reazioni della destra alla grande mobilitazione della Cgil erano così prevedibili che avremmo potuto riferirle con un mese di anticipo. Mancano solo gli insulti di Berlusconi, impegnato anche ieri nel suo personale reality da maleducato planetario, disturbatore dei consessi internazionali. Per parte sua ha parlato Brunetta, che ha la stessa statura fisica e mentale. E infatti ha copiato una vecchia dichiarazione del capo, secondo il quale i lavoratori che protestano «fanno una scampagna-

ta». Più politica la dichiarazione fatta in anticipo (alle 8 del mattino a *Omnibus*) da Bocchino, che, prevedendo il successo della manifestazione, ha sibilato con rabbia queste parole: «La Cgil lavora per noi, perché divide il Pd, divide i sindacati e divide l'opposizione». Ergo: la maggioranza considera un suo preciso obiettivo la divisione dei sindacati, quasi che chi rappresenta gli interessi dei lavoratori fosse un nemico da abbattere per il governo di una Repubblica fondata sul lavoro. ●



70 anni di Coppola «padrino» del cinema

Settant'anni da «padrino» di Hollywood: Francis Ford Coppola li compie il prossimo 7 aprile. Emigrato italiano in America ha segnato il cinema Usa con grandi titoli: col *Padrino II* (1974) ha vinto tre Oscar ed è fra le saghe più longeve di Hollywood. Mentre *Apocalypse Now* (1979) è diventato leggenda.

NANEROTTOLI In fabbrica!

Toni Jop

Questa ha la inconfondibile griffe di Tremonti. Approfittando del fatto che non si trovava in Italia, ecco cosa ha detto in un luogo pubblico, a Praga: «Meglio tenere i lavo-

ratori in fabbrica piuttosto che mandarli via e magari non tornano più». Non vi sembra bellissima? Intanto si aprono nuovi scenari socialisti per l'iniziativa di questo governo: se Tremonti ha detto quel che pensa - ed è noto come uomo che pensa forte - d'ora in poi niente cassa integrazione o licenziamenti, si sta in fabbrica. Un momento: e se avesse voluto dire che si possono mettere in atto sia questi che quei provvedimenti ma comun-

In pillole

RITA ATRIA DIVENTA CARTOON

La storia di Rita Atria, la ragazza che denunciò gli assassini del padre e del fratello e si tolse la vita dopo la morte di Paolo Borsellino, continua a ispirare il cinema, questa volta di animazione. Antonino Pirrotta e Giampiero Randazzo hanno annunciato la realizzazione del lungometraggio *La favola di Palermo*. una favola a lieto fine che «mostrerà la lotta di Rita e Paolo che con la loro forza riescono a sconfiggere la strega mafiosa».

PREMIO AMNESTY A CAPOSSELA

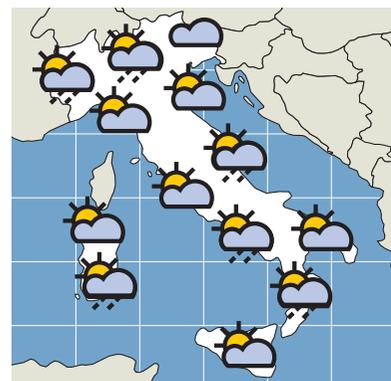
Vinicio Capossela, con *Lettere di soldati*, è il vincitore della settima edizione del Premio Amnesty Italia dedicato ai miglior brani sui diritti umani.

ARREBUOTO È ANCHE LIBRO

Un viaggio letterario nei primi tre anni di una esperienza teatrale nata nel quartiere napoletano di Scampia. Si tratta di *Arrebuoto*, un volume (edito da L'Ancora del Mediterraneo) che raccoglie i testi dei tre spettacoli messi in scena dal laboratorio che dal 2006 coinvolge i ragazzi di Scampia nell'allestimento di testi teatrali. Si va dalla messa in scena di *Pace!*, riscrittura da Aristofane a *Ubu sotto tiro*, riscrittura da Jarry, fino a *L'immaginario malato*, affresco da Molière.

che i lavoratori sarebbe meglio restassero in fabbrica, che se non tornano? In questo caso, gli impianti si trasformerebbero in degli enormi bed and breakfast che comunque un introito lo darebbero ai padroni. E l'economia tornerebbe non diciamo a volare ma a fare dei saltelli sì. E i miseri soldini della cassa integrazione finirebbero nelle tasche degli industriali. Che dice la fedele Marcegaglia? ●

Il Tempo

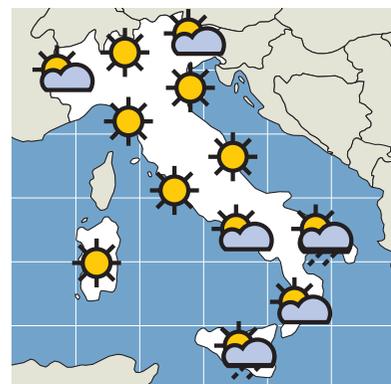


Oggi

NORD ■■ nuvolosità variabile associata a rovesci sparsi.

CENTRO ■■ cieli parzialmente nuvolosi, rovesci sparsi dal pomeriggio.

SUD ■■ nubi sparse al mattino, con locali acquazzoni confinati alla Calabria tirrenica. Fenomeni pomeridiani su tutto il comparto tirrenico.

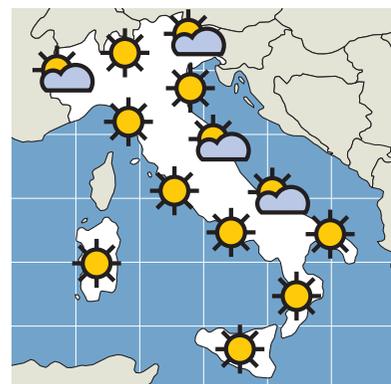


Domani

NORD ■■ generali condizioni di bel tempo su tutti i settori.

CENTRO ■■ soleggiato pressoché ovunque.

SUD ■■ parzialmente nuvoloso, nel corso del pomeriggio rovesci e temporali interesseranno la dorsale appenninica e la Sicilia orientale.



Dopodomani

NORD ■■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■ bel tempo su tutte le regioni, salvo locali addensamenti pomeridiani nelle zone interne.

SUD ■■ sereno o poco nuvoloso.

PASSEPARTOUT

RAITRE - ORE: 13.25 - RUBRICA DI ARTE
 CON PHILIPPE DAVERIO



UCCIDETE LA COLOMBA BIANCA

LA 7 - ORE: 21:30 - FILM
 CON GENE HACKMAN



GLOB - L'OSCENO DEL VILLAGGIO

RAITRE - ORE: 23:35 - TALK SHOW
 CON ENRICO BERTOLINO



KIPPUR

RETE 4 - ORE: 01:35 - FILM
 DI AMOS GITAI



Rai1

- 06.00** Quello Che. Rubrica.
- 06.30** Sabato & domenica. Rubrica.
- 09.25** Santa Messa e Recita dell'Angelus. Religione. "Roma - San Pietro Benedizione delle Palme celebrata da Sua Santità Benedetto XVI"
- 12.20** Linea verde. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Talk show. Conduce Massimo Giletti
- 15.15** Domenica In...sieme. Spettacolo. Conduce Lorena Bianchetti. Con Monica Setta, Rosanna Lambertucci.
- 18.00** Domenica In - 7 giorni. Varietà. Conduce Pippo Baudo.
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.30** Bakhita. Miniserie. Con Fatou Kine Boys, Fabio Sartor, Stefania Rocca, Sonia Bergamasco, Ettore Bassi, Francesco Salvi.
- 23.30** Tg 1
- 23.35** Speciale Tg 1
- 00.35** Oltremoda. Rubrica. Conduce Katia Noventa
- 01.10** Tg 1 Notte - Benjamin

Rai2

- 06.00** L'avvocato risponde. Rubrica.
- 06.15** Inconscio e magia. Rubrica.
- 06.45** Mattina in famiglia. Varietà.
- 10.05** Raisport. Rubrica.
- 13.15** Tg 2 Giorno. Rubrica.
- 13.25** Tg 2 Motori. Rubrica.
- 13.35** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Varietà.
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura.
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica. Conduce Enrico Varriale.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro.
- 19.00** Automobilismo - Formula Uno. GP della Malesia. Da Sepang (Malesia) (sint.)
- 20.00** Piloti. Situation Comedy. Con Enrico Bertolino, Max Tortora, Jessica Polski
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** Numb3rs. Telefilm.
- 22.15** La domenica sportiva. Rubrica. Conduce Massimo De Luca.
- 01.00** Tg 2
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica
- 01.50** Atletica leggera - Stramilano.
- 02.20** Almanacco. Rubrica. Conduce Alessandra Canale.

Rai3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste.
- 07.00** Aspettando è domenica papà.
- 07.50** E' domenica papà.
- 09.40** Una lacrima sul viso. Film sentimentale (Italia, 1964). Con Bobby Solo, Laura Efrikian. Regia di Ettore M. Fizzarotti
- 11.15** TGR Buongiorno Europa. News.
- 11.45** TGR RegionEuropa.
- 12.00** Rai Sport Notizie.
- 12.25** TeleCamere.
- 12.55** Racconti di vita.
- 13.25** Passepartout.
- 14.00** Tg Regione
- 14.15** Tg 3
- 14.30** In 1/2 h.. Rubrica.
- 15.00** Tg 3 Flash LIS
- 15.05** Ciclismo. Giro delle Fiandre.
- 16.35** Alle falde del Killimangiaro.
- 18.00** Per un pugno di libri. Gioco.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Talk show.

SERA

- 21.30** Report. Rubrica. Conduce Milena Gabanelli.
- 22.30** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** Glob, l'osceno del villaggio. Talk show.
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.
- 02.10** Fuori orario.

Rete 4

- 06.15** West wing tutti gli uomini del Presidente. Telefilm.
- 06.55** TG4 - rassegna stampa
- 07.05** Media Shopping. Televendita
- 07.25** Ellery Queen. Telefilm.
- 09.30** Puglia. Documentario.
- 10.00** Santa Messa. Religione
- 11.00** Pianeta Mare. Show. Conduce Tessa Gelisio.
- 12.10** Melaverde. Rubrica. Conduce Elisa Bagordo, Edoardo Raspelli
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 13.58** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Brama di vivere. Film drammatico (USA, 1956). Con Kirk Douglas, Anthony Queen, Pamela Brown.
- 16.32** Taverna Paradiso. Film drammatico (USA, 1978). Con Armand Assante, Sylvester Stallone, Lee Canalito
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale.
- 19.35** Il ritorno di Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Siska. Telefilm. Con Wolfgang Maria Bauer, Werner Schnitzer
- 22.30** Contro Campo posticipo. Rubrica
- 22.40** Contro Campo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi, Cristina Chiabotto, Giampiero Mughini, Maurizio Mosca
- 00.55** Fuori Campo Rubrica

Canale5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.50** Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
- 09.45** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini (replica)
- 13.00** Tg 5
- 13.40** La Fattoria. Real Tv
- 14.10** Grande Fratello 9. Real Tv
- 14.30** Anna e i cinque. Telefilm. Con Sabrina Ferilli, Pierre Cosso, Jane Alexander
- 16.30** Questa Domenica. Talk show. Conduce Paola Perego
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. "Edizione straordinaria". Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.40** Paperissima Sprint. Show. (replica)

SERA

- 21.30** La Fattoria. Reality Show. Conduce Paola Perego
- 00.20** Maurizio Costanzo Show. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Paperissima Sprint. Show. Con Juliana Moreira e il Gabibbo (replica)

Italia 1

- 07.00** Mowgli - Il ragazzo della giungla. Film Tv avventura (USA, 1998)
- 10.55** Robin Hood. Telefilm.
- 11.50** Willy il principe di Bel-Air. Situation Comedy.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Guida al campionato. Rubrica
- 14.00** Automobilismo - Grand Prix.
- 14.35** Intrappolati al centro della Terra. Film azione (Nuova Zelanda, 2003). Con Mimi Rogers.
- 16.15** Speciale Mostri contro Alieni
- 16.20** La spada magica - Alla ricerca di Camelot. Film animazione (USA, 1998).
- 17.50** Kyle Xy Speciale
- 17.55** Lizzie McGuire. Telefilm.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Mr Bean
- 19.15** Tutto in famiglia. Telefilm.
- 19.35** Top model per caso. Film commedia (USA, 2001). Con Freddie Prinze jr.

SERA

- 21.15** Colorado. Show. Conduce Rossella Brescia, Beppe Braida
- 24.00** Le Iene. Show. Conduce Luca e Paolo, Ilary Blasi
- 01.45** Studio Sport. News
- 02.15** Media shopping. Televendita
- 02.35** Thumbsucker - Il succhiapollice. Film commedia

La7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Week End. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Rubrica.
- 10.05** Movie Flash.
- 10.10** La settimana. Rubrica.
- 10.25** Superbike - Valencia : Superpole - Differita.
- 11.25** Movie flash.
- 11.30** Pregara Superbike.
- 11.50** Superbike round 3. Spagna - Valencia - Gara 1
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Tg La7
- 13.25** Sport 7. News
- 13.30** Non abbiate paura: La vita di Giovanni Paolo II. Film Tv (USA, 2005). Con Thomas Kretschmann.
- 15.20** Superbike round 3. Spagna - Valencia - gara II
- 16.45** Movie flash.
- 16.50** Hawaii. Film (USA, 1966). Con Julie Andrews.
- 18.00** Movie Flash.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30** Uccidete la colomba bianca. Film (USA, 1989). Con Gene Hackman, Joanna Cassidy, Tommy Lee Jones Regia di A. Davis
- 23.30** Sport 7. News
- 23.35** Reality. Reportage. Conduce Antonello Piroso.
- 00.30** Sport 7. News
- 01.00** Tg La7
- 01.20** Movie Flash.

Sky Cinema 1

- 21.00** L'amore secondo Dan. Film commedia (USA, 2007). Con Steve Carell, Juliette Binoche, Dane Cook, John Mahoney, Dianne Weist. Regia di Peter Hedges
- 22.45** Casa Saddam. Miniserie. "Puntata 2"

Sky Cinema Family

- 21.00** Come d'incanto. Film commedia (Usa, 2007). Con Amy Adams, Patrick Dempsey, James Marsden. Regia di Kevin Lima
- 22.55** Robin Hood: il principe dei ladri. Film avventura (USA, 1991). Con Kevin Costner, Morgan Freeman. Regia di Kevin Reynolds

Sky Cinema Mania

- 21.00** Might Heart - Un cuore grande. Film drammatico (U.S.A. 2007). Con Angelina jolie, Dan Futterman. Regia di Michael Winterbottom
- 23.00** A distanza ravvicinata. Film thriller (USA, 1986). Con Christopher Walken, Sean Penn. Regia di J. Foley

Cartoon Network

- 18.40** Dream Team.
- 19.05** Blue Dragon.
- 19.30** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.25** Flor. Telefilm
- 21.10** Scooby Doo.
- 21.30** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.55** Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

- 18.00** Fifth Gear Europe.
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Come è fatto. "Vetro per uso tecnico"
- 20.30** Come è fatto. "Cinprese"
- 21.00** Miti da sfatare. "Miti (duri) da sfatare"
- 22.00** Prototipi da strappazzo. "Avventure marine virtuali"

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** Mono. Rubrica
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.30** The Oblongs. Rubrica
- 22.00** Sons of Butcher. Musicale
- 22.30** DeeJay chiama Italia Remix. Musicale
- 00.30** Independenti.

MTV

- 18.05** My super Sweet 16 - The movie Film commedia (USA, 2007). Con Alyson Michalka.
- 20.00** Flash
- 20.05** Central Station. Show
- 21.00** Very Victoria Best Of. Talk show. Conduce Vittoria Cabello
- 22.00** So NoTORious.

→ **Titolo, Champions e retrocessione:** dopo la sosta per la Nazionale oggi torna il campionato
→ **A nove giornate** dalla fine tutto è ancora da decidere, a cominciare dal primato dei nerazzurri

«L'Inter non ha ancora vinto» Volata scudetto: chance Juve

L'Unità ha parlato con 5 tra allenatori ed ex giocatori per avere previsioni sul campionato. Per loro la corsa scudetto è aperta, Roma e Genoa lotteranno per il quarto posto e in coda la lotta è tra Bologna e Torino.

LUCA DE CAROLIS

ROMA
ldecarolis@unita.it

Si riparte con lo spezzatino, che la Juventus proverà a condire con segnali di rimonta. Nel giorno in cui la serie A si giocherà per la prima volta con partite spalmate in tutta la giornata, dalle 13 alle 21, i bianconeri tenteranno di rosicchiare punti a un'Inter con un'assenza pesante e qualche pensiero di troppo. L'infortunio di Maicon, l'ennesimo caso Adriano e le bizzesse di Ibrahimovic potrebbero pesare su nervi e muscoli della capolista, meno sicura di sé rispetto a qualche settimana fa. Abbastanza per spingere la Juventus a credere nel recupero. Un'impresa possibile, se Giovinco continuerà a inventare gioco, e se Amauri e Camoranesi torneranno abili e arruolati. Di certo,



Foto Ansa

Grygera e Ibrahimovic nella sfida d'andata giocata a San Siro

Le domande

1 La corsa per lo scudetto è ancora aperta? Quanto peseranno i problemi interni sull'Inter?

2 Quale la favorita per il quarto posto tra Genoa, Fiorentina e Roma?

3 Chi eviterà la retrocessione? Chievo e Siena sono già salvi?

lo spartiacque del torneo sarà lo scontro diretto a Torino tra tre settimane, in cui i bianconeri dovranno prendere tre punti per accorciare il divario e instillare timori nella squadra di Mourinho. I numeri restano comunque dalla parte dei campioni d'Italia: forti di un vantaggio piuttosto cospicuo a nove giornate dalla fine, e con un calendario che negli ultimi turni appare più abbordabile di quello della Juventus.

IN TRE PER IL QUARTO POSTO

Vale milioni di euro e l'accesso alla principale vetrina continentale. I premi per chi afferrerà il quarto po-

Ulivieri



1 Il campionato non è ancora chiuso. La Juve sta bene, e l'Inter, pur favorita, ha qualche problema.

2 Per il quarto posto prevedo una Roma in risalita, perché ha un grande potenziale tecnico.

3 Vedo una sfida soprattutto tra Bologna e Torino, dove contenteranno in gran parte i nervi.

Antognoni



1 Una rimonta della Juventus mi pare improbabile. L'Inter ha una rosa troppo vasta e troppa continuità.

2 Vedo leggermente favorito il Genoa, che meriterebbe la Champions per il grande gioco espresso.

3 Sarà uno spareggio tra Bologna e Torino. Il Chievo ormai è salvo, grazie a Di Carlo.

Nela



1 La corsa scudetto è apertissima. L'anno scorso l'Inter perse 11 punti sulla Roma nel girone di ritorno.

2 Sulla carta la Roma è superiore alle altre due. Il Genoa può giocare con la tranquillità della sorpresa.

3 Sarà una sfida tra Bologna e Torino: a fare la differenza saranno le motivazioni degli avversari.

Papadopulo



1 Torneo ancora aperto, ma la Juve dovrà vincere lo scontro diretto per poter sperare ancora.

2 La Roma ha più qualità ed esperienza delle altre due, e alla distanza questo potrebbe pesare.

3 La corsa mi sembra ormai ristretta a Bologna e Torino: Chievo e Siena sembrano al sicuro.

sto, la porta verso i preliminari di Champions League. Un obiettivo ormai alla portata del sorprendente Genoa, issatosi alla quarta piazza grazie a un collettivo che gioca a memoria e ha tanta qualità. A complicare i piani del Grifone potrebbe essere l'infortunio di Milito, vicecapocannoniere del torneo con 16 centri. I guai fisici tengono banco però anche nella Fiorentina, a due punti dai rossoblù, e nella Roma, lontana cinque lunghezze. Due nobili del pallone che sinora hanno vissuto una stagione altalenante, per cui il quarto posto rappresenta un imperativo. Mancarlo significherebbe rassegnarsi a una campagna acquisti di basso profilo, e aprirebbe processi interni di difficile soluzione. «Senza quarto posto, sarebbe un fallimento» ha confermato l'allenatore giallorosso Spalletti.

BOLGIA IN ZONA CALDA

In teoria, sono ancora tutte ancora in lotta, perché tra la Reggina fanalino di coda e il Bologna quart'ultimo ci sono sei punti. Ma per i calabresi la situazione si è fatta davvero complicata. Tira aria pesante anche per Lecce e Torino, che hanno appena cambiato allenatore nella speranza di trovare la scossa per non sprofondare. La corsa è ovviamente sul Bologna, che nelle ultime settimane ha rallentato troppo per guadagnarsi la tranquillità. Mihajlovic, fiducioso al punto dal ricordare che «le guerre le vinco sempre», può però contare sul bomber principe della serie A, Di Vaio. Sembrano invece quasi al riparo il Chievo, a cui il nuovo tecnico Di Carlo ha dato punti e un gioco ignoto a molte grandi, e il Siena, costante e ordinato come il suo allenatore Giampaolo. ❖

Agostinelli



1 Tutto si deciderà nello scontro diretto. L'Inter però dovrebbe proprio farsi del male.

2 Il Genoa è favorito, perché ha un grande gioco e non sbaglia mai in casa.

3 Credo che anche la Reggina sia ancora in corsa. Il Torino è in affanno, e non può più sbagliare.

Cagnotto fa il bis 3 metri sopra l'oro

Lo ha tenuto per ultimo, Tania. In tasca. Perché, dice, è il tuffo che non sbaglia mai. Un doppio mezzo rovesciato, dal trampolino di tre metri. Un volo audace, nell'aria. Di quelli che sa disegnare lei. Senza paura. Con l'incoscienza tutta apparente, la fantasia tutta calcolata, di ogni acrobata di talento. In grado di muoversi, senza ali, nello spazio di un istante. Tra il vuoto e l'acqua, la materia e il liquido, il fuori e il dentro. Inventandosi un mondo, in mezzo. A volerlo dire in un numero è quello del suo punteggio: 345.85. Oro, in sintesi. Ancora. Il secondo di questi Europei, dopo quello dal trampolino di 1 metro. Il primo lo aveva dedicato al papà, Giorgio, da cui sembra aver ereditato passione, precisione e coraggio. Gli stessi che aveva anche sua madre, Carmen Casteiner, cinque volte campionessa italiana dalla piattaforma. E a nonna Elda. In prima fila a guardarla, nell'esplosione dei suoi 24 anni, nella vitalità, senza freni e senza schizzi, di quelle capriole mozzafiato. Quello di ieri lo ha dedicato alla

Guardia di Finanza, per cui si allena. E al pubblico, scatenato, che l'ha incoraggiata anche ieri, aiutandola a recuperare un errore (al quarto tuffo) e a smarcarsi dall'ucraina Olena Fedorova, argento, e dalla tedesca Katia Dieckow, bronzo. Dagli spalti di una Torino che, anche stavolta, non manca di rivelare la sua anima sfrenatamente ultrà. Non solo capitale ferita del pallone malato, ma anche epicentro festoso di quell'universo troppo spesso trascurato, liquidato alla voce altri sport. «È l'oro a cui tenevo di più, perché era l'unica specialità in cui ancora mi mancava», ha commentato la libellula di Bolzano, con i capelli ancora bagnati, la coda bionda sul collo, l'emozione ancora in gola e il pensiero già alla gara sincro dal trampolino di oggi, in coppia con Francesca Dallapè, ieri ottava. «Lei è emotiva, ed è un peccato. Avrebbe potuto fare molto meglio, ma era nervosa», dice sottovoce. Ma sognando la tripletta aggiunge: «Non escludiamo il podio». L'antipasto perfetto dei mondiali di Roma. **PAOLA NATALICCHIO**

Button stupisce La Brawn in pole nel Gp di Malesia Male le Ferrari

Il mondo si è ribaltato. Da tempo, in ogni campo. E la F1 non vuole essere da meno. Dunque perché non prendere atto che le Brawn, le Toyota, le Williams e le Red Bull sono i nuovi nomi che contano nel circus di Bernie Ecclestone? Alla faccia di team blasonati, come Ferrari o McLaren-Mercedes? Le qualifiche del Gp di Malesia hanno confermato il ribaltone visto in Australia. Jenson Button - contestati diffusori o meno - è per la seconda volta consecutiva in pole, con una facilità disarmante, davanti alla Toyota dell'ottimo Jarno Trulli. Poi il compagno di squadra, Timo Glock. E la Williams di Rosberg. Solo settimo Raikkonen. E grazie, oltretutto, alla retrocessione della Red Bull di Vettel, penalizzato di 10 posizioni per l'incidente con Kubica a Melbourne. Un ulteriore regalino è poi arrivato dall'altra Brawn di Barrichello, quarto, ma in realtà nono: arretrato di cinque posizioni per aver sostituito il cambio. Non parliamo di Massa. Alla Ferrari devono aver pensato di essere ancora ai tempi di Schumi, a quei mondiali dominati nel 2002 e nel 2004.

PRESUNZIONE ROSSA

E allora hanno deciso di lasciare ferme le due F60 ai box nel finale della prima sessione di prove ufficiali. Con il risultato di vedere il povero Felipe buttato fuori dalla contesa e solo 16° sullo schieramento. «Sono molto deluso - ha ammesso il brasiliano - ma così fa molto più male. Dobbiamo cambiare mentalità. Credevo valesimo i primi cinque, ora penso che se finiamo tra i primi sette saremo fortunati». Non meno critico Raikkonen: «Onestamente il problema principale è che non possiamo lottare per le prime posizioni». Stefano Domenicali ha anche ammesso di «aver peccato di presunzione». Intanto la Bmw ha presentato ricorso contro i diffusori di Brawn, Toyota e Williams. Ricorso rigettato, ma che, come noto, verrà discusso il prossimo 14 aprile presso il tribunale di appello della Fia a Parigi. Ricorso che segue quelli di Ferrari, Renault e Red Bull. Un modo come un altro per mettere tecnicamente sub iudice anche il GP della Malesia. Non si preoccupa però Button, il nuovo eroe della F1: «La Brawn è eccezionale. Sono stato un secondo più veloce della Ferrari? Un divario enorme, che non ci attendevamo». **LODOVICO BASALÙ**

Serie A

DOMENICA 5/04/2009 ORE 15.00

Atalanta - Fiorentina	ORE 13.00
Cagliari - Catania	
Juventus - Chievo	
Milan - Lecce	ORE 21.00
Palermo - Torino	
Reggina - Genoa	
Roma - Bologna	
Sampdoria - Napoli	
Siena - Lazio	
Udinese - Inter	ORE 19.00

Serie B

Ascoli	1-0	Pisa
Avellino	3-0	Ancona
Bari	0-2	Parma
Cittadella	1-1	Sassuolo
Livorno	1-1	Vicenza
Modena	1-1	Grosseto
Piacenza	2-2	Brescia
Triestina	4-0	Rimini
Mantova	2-2	Albinoleffe
Empoli	1-1	Frosinone

Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	69	29	21	6	2	54	21
2 Juventus	62	29	19	5	5	51	23
3 Milan	55	29	16	7	6	52	29
4 Genoa	51	29	14	9	6	39	27
5 Fiorentina	49	29	15	4	10	39	29
6 Roma	46	29	13	7	9	44	41
7 Cagliari	42	29	12	6	11	34	29
8 Palermo	42	29	13	3	13	39	38
9 Lazio	41	29	12	5	12	39	41
10 Atalanta	40	29	12	4	13	35	33
11 Catania	37	29	10	7	12	30	34
12 Napoli	37	29	9	10	10	39	40
13 Udinese	36	29	9	9	11	38	41
14 Sampdoria	36	29	9	9	11	31	36
15 Siena	31	29	8	7	14	23	32
16 Chievo	30	29	7	9	13	25	36
17 Bologna	26	29	6	8	15	31	47
18 Torino	24	29	5	9	15	26	45
19 Lecce	24	29	4	12	13	26	48
20 Reggina	20	29	3	11	15	22	48

Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Bari	63	34	17	12	5	43	27
2 Parma	62	34	16	14	4	48	25
3 Livorno	55	34	12	19	3	49	30
4 Brescia	52	34	14	10	10	42	34
5 Triestina	52	34	14	10	10	48	37
6 Empoli	51	34	14	9	11	39	39
7 Albinoleffe	51	34	13	12	9	38	32
8 Sassuolo*	51	33	13	12	8	45	34
9 Grosseto	47	34	13	8	13	50	56
10 Ascoli(-2)	46	34	13	9	12	31	33
11 Piacenza	45	34	12	9	13	37	38
12 Vicenza	43	34	10	13	11	37	30
13 Pisa	42	34	11	9	14	39	45
14 Ancona	41	34	12	5	17	44	51
15 Mantova	41	34	10	11	13	31	38
16 Rimini	40	34	10	10	14	34	44
17 Cittadella	39	34	8	15	11	35	35
18 Frosinone	39	34	9	12	13	39	47
19 Salernitana	37	34	10	7	17	35	47
20 Modena	33	34	7	12	15	43	55
21 Treviso(-1)	31	34	6	14	14	32	46
22 Avellino*(-2)	31	33	7	12	14	31	47

* UNA PARTITA IN MENO



INTELLETTUALI

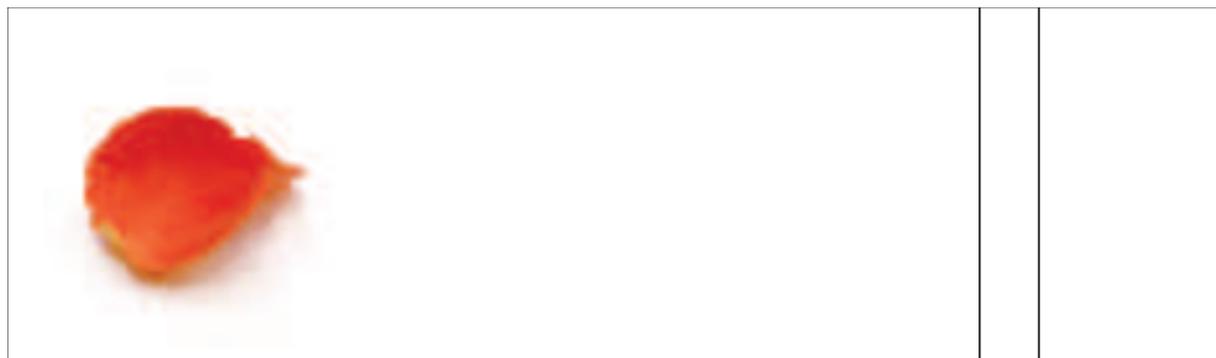
UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE

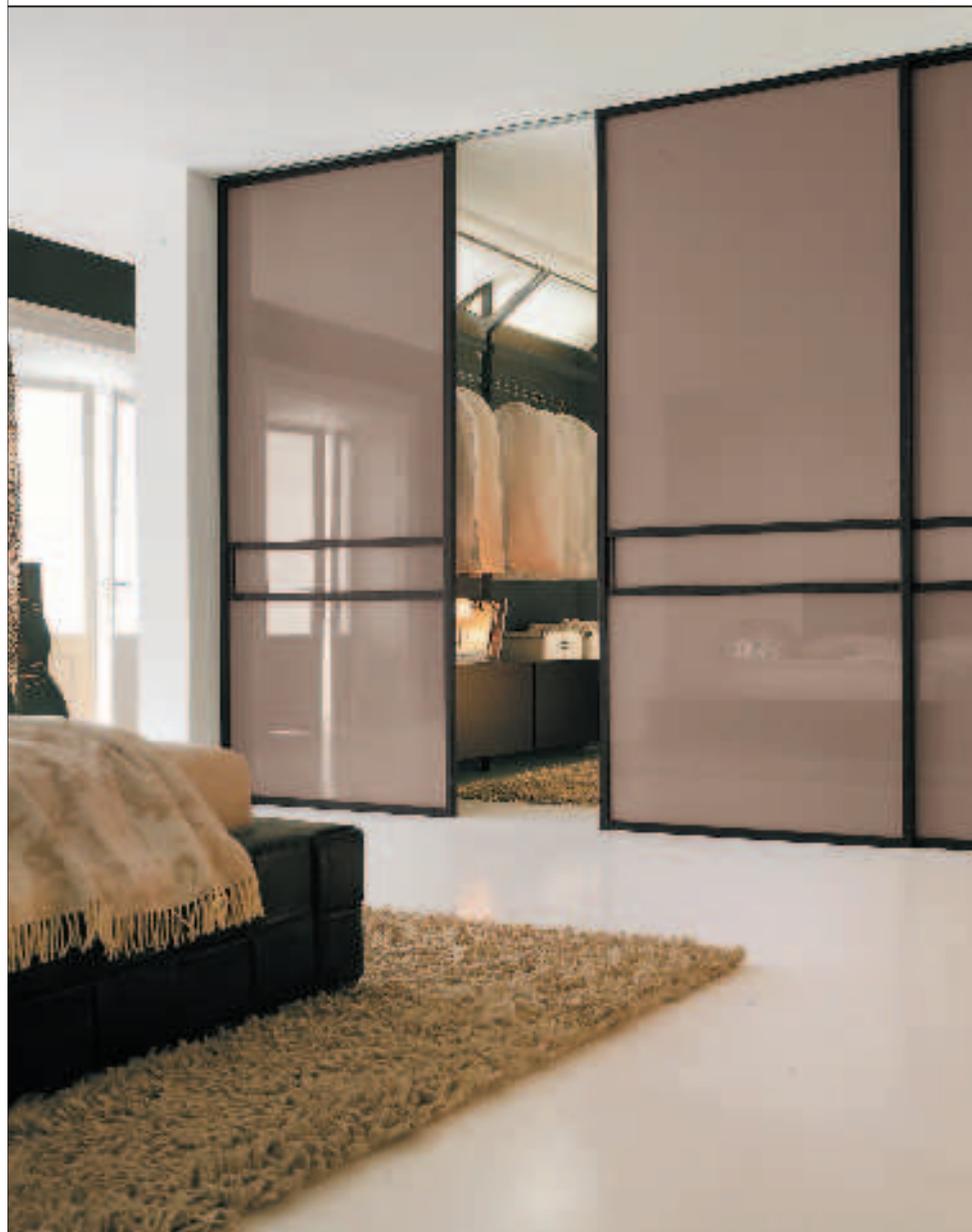


Il lavoro è il rifugio di tutti quelli che non hanno niente da fare!», lo dice un magnifico aforisma di Oscar Wilde. Ma guai a citarlo nelle assemblee sindacali, dove invece il lavoro è la più nobile attività dell'uomo. Bisogna andare tra i lavoratori in pausa per sentir dire che il lavoro è fondamentale per vivere, per stare in pace con la coscienza e con la famiglia, ma che tuttavia, alla lunga, è abbastanza noioso. Tra loro c'è chi addirittura considera il lavoro meno faticoso del divertimento. Una cosa è certa, guai a quella società che non demonizzi l'ozio: il lavoratore è sacro, è motore di ricchezza. Tuttavia la definizione che ne dà «Il grande dizionario della lingua italiana» (Utet) ha un tono e un linguaggio irriconoscibili. Così definisce, infatti, il lavoratore: «Persona di umili condizioni che presta la propria attività manuale dietro retribuzione, ma in posizione di subordinazione e di dipendenza sociale quasi servile nei confronti di un signore o, comunque, di una persona di civili condizioni, nell'ambito della sua famiglia o della sua azienda».

Anche l'ignoto estensore della definizione, umile prestatore d'opera al pari dell'operaio, fa attività amanuense, ma non può essere considerato lavoratore perché non mette in moto muscoli ma intelletto. È piuttosto un intellettuale. Che l'intellettuale abbia in uggia l'attività manuale è cosa risaputa. Nel dopoguerra molti italiani passati dalla coltivazione della terra alla mezza manica dell'ufficio, si lasciavano crescere l'unghia del mignolo a dismisura per far vedere che loro non zappavano. Come si fa a impugnare la zappa con l'unghia così lunga? In questo modo sfuggivano alla definizione, in verità poco dignitosa, del lavoratore proposta dalla Utet. Si ponevano a metà strada tra chi fatica e chi comanda. Non erano né l'uno né l'altro. Erano appunto degli intellettuali. ♦



high emotion



glass & aluminium doors

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



Circo Massimo
Foto, video, voci della manifestazione

lotto

SABATO 4 APRILE 2009

Nazionale	55	45	17	4	69
Bari	4	11	65	72	67
Cagliari	88	89	32	68	15
Firenze	42	28	9	22	81
Genova	80	86	8	40	52
Milano	3	41	83	45	53
Napoli	27	18	21	56	25
Palermo	2	11	6	77	63
Roma	34	51	9	1	90
Torino	88	55	36	83	8
Venezia	59	57	66	43	65

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
2	3	4	27	34	42	59	55
Montepremi						€ 4.559.977,71	
Nessun 6 Jackpot	€	39.422.646,64				5+ stella	€ -
Nessun 5+1	€					4+ stella	€ 20.746,00
Vincono con punti 5	€	13.153,79				3+ stella	€ 1.150,00
Vincono con punti 4	€	207,46				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	11,50				1+ stella	€ 10,00
						0+ stella	€ 5,00